Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 11 Agosto 1932 - Anno X MATTINO - Num. 191

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — Con 6 numeri settimanali: L. 32 — 17 — 9 — Con 3 numeri: L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno Sem. Trim. — L. 150 — 76 — 39 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 40-947 Centralini: Direzione — Redazione — Cronaca (e — Seguendo la Cronaca —)
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, in fondo pagina, L. 3. Per i Piccoli Annunci, condizioni speciali delle rubriche. Nel testo del giornale, Aste Giudiziarie - Fiori d'arancio - Anniversari - Cronaca - Trasferimenti - Onorificenze, L. 10 per linea-colonna. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inappellabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. via Santa Teresa N. 1 - Piazzetta delle Colonie
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 48-079 - 48-088

L'imperativo: il sindacato

BERLINO, agosto.

Non vi è dubbio che il nuovo vigoroso balzo in avanti fatto dai nazionalsocialisti nella giornata del 31 luglio contiene già un indice netto di assottigliamento delle loro risorse e possibilità elettorali — già del resto lievemente pronunziatosi nelle più recenti prove — senza che si possa naturalmente parlare, come ne parlano con senso falsato gli avversari, di arresto, bensì soltanto di compimento della prima fase, o ciclo, elettorale della grande battaglia politica combattuta con un impeto e un successo che non hanno pari nella storia dei partiti politici della Germania. Il ciclo compiuto coincide esattamente con l'esaurimento ormai presso che totale delle riserve dei partiti medi, alle quali essi hanno largamente attinto in questa prima fase, a ogni prova elettorale. Esauritisi ormai quasi del tutto quei vecchi serbatoi, rimangono loro certamente di anno in anno — e basterebbe già questo solo fatto a parlar di tutt'altro che di arresto — i rigagnoli rubesti della gioventù che va affacciandosi per la prima volta alla vita politica, quelli, s'intende, che non si avviano invece giù giù per il versante opposto, del Comunismo: chè anzi queste ormai le due sole chine per cui la gioventù tedesca si divide. Prezioso apporto, certamente, e il più significativo e il più ambito per il Nazionalsocialismo; ma che non basterebbe, se non con estrema lentezza, per riempire il vuoto che ancora lo separa da quella maggioranza assoluta che esso stesso pone e sembra attendere come la condizione determinante del tracollo della situazione e del trapasso legale del potere.

La situazione elettorale del Nazionalsocialismo, così come in genere la situazione di tutto il campo elettorale, appare ora arrestata e bloccata, e come pervenuta ad un punto morto. Tranne quei pochi rimasugli, ormai raccoglitìcci, dei vecchi partiti medi che non possono spostare più nulla, la situazione elettorale tedesca appare come divisa in due grandi compartimenti stagni senza comunicazione tra loro: il compartimento di destra, suddiviso nei due settori nazionalsocialista e tedesco-nazionale, e quello di sinistra suddiviso nei due settori marxisti, il socialdemocratico e il comunista, ai quali va aggiunto il Centro, che, abbigliandosi ormai la sua menzogna «mediana», si è rivelato per niente altro che per una democrazia sociale anarcoide e comunisteggiante. Tra i settori di ciascuno di questi due grandi compartimenti stagni esistono ancora comunicazioni e travasamenti interni, che però non possono mutare la situazione d'insieme: così, esistono possibilità di travasamenti dal Tedesconazionalismo al Nazionalsocialismo da un lato, e dalla Socialdemocrazia al Comunismo dall'altro. E son questi travasamenti che costituiscono per il momento le sole possibilità di movimento nel campo elettorale tedesco, come si è visto già in queste elezioni. I tedesconazionali continuano cioè a morire e a dissanguarsi, e del loro sangue infetto si giovano i nazionalsocialisti ravvivandolo coi globuli rossi del loro principio sociale; e d'altra parte la Socialdemocrazia continuerà a sgretolarsi a grosse frane, cedendo terreno e terriccio al Comunismo, che s'ingrossa dei suoi errori. Di mezzo, ogni comunicazione, o suolo comune, o terreno d'incontro è sparito. Questo terreno di mezzo era quel senso della comunità statale, vivente al disopra dei partiti, che è appunto quello che ha ceduto nella coscienza tedesca, lasciando il posto al senso totalitario di classe o partito. Il crollo di quel terreno di mezzo è rappresentato dal crollo dei partiti medi. I due estremi sono ora in presenza, e si apprestano alla prova decisiva, per contendersi il diritto di ricostruire sulla nuova base totalitaria, ciascuno dal suo punto di vista, la società tedesca. Questo è per noi il significato delle elezioni ora avvenute.

Il Nazionalsocialismo si trova ora davanti alla assoluta necessità di infrangere questi impedimenti e questi blocchi, davanti a cui si è venuto a trovare, e di irrompere risolutamente nel campo avversario. Questo è ora il suo problema di strategia e di tattica, senza la soluzione del quale gli stessi grandi successi finora ottenuti potrebbero un giorno diventar problematici. Il Nazionalsocialismo si trova ora davanti a tre blocchi duri, o se si vuole a un triplice blocco, che si oppone alla sua marcia, e che esso ha potuto finora sensibilmente scalfire ma non ancora intaccare nei suoi punti vitali: e cioè il blocco socialdemocratico-comunista, con il Centro aggregato. Se su questo blocco sembra smussarsi la sua punta, ciò è perchè esso lo ha combattuto finora nel campo puramente politico elettorale, mentre qui si tratta di blocchi di natura sindacale, di cui cioè tutta la forza politica elettorale si basa unicamente sull'organizzazione dei sindacati, rispettivamente «liberi», «comunisti», «cristiani». Se il Nazionalsocialismo vuole spuntarla con essi, bisogna che li combatta e li affronti sul campo sindacale, aposta stando in esso la lotta. La costituzione di Weimar è battuta a terra, ma morta non sarà se non quando sarà colpita a morte nel suo cuore sindacale; senza di che potrà da un momento all'altro risollevarsi. Il Nazionalsocialismo è già indubbiamente riuscito a rinnovellare la coscienza politica della nazione; gli incombe ora l'obbligo di trasformarne la coscienza sindacale. E' questo ora il suo nuovo imperativo. Il Partito non è che a metà della sua opera preparatoria; ma la seconda metà è più importante della prima, perchè è di contenuto, e rappresenta anche di quella, in definitiva, la condizione e l'avvaloramento. Soltanto attraverso il nuovo ciclo sindacale, esso potrà ritornare nel campo elettorale e raggiungere allora non già soltanto quella maggioranza assoluta, sulla cui via c'è oggi indubbiamente qualche cosa che lo arresta, ma la totalità delle posizioni. Se avesse raggiunto oggi, per la via politica, la maggioranza che cercava, avrebbe raggiunto posizioni certamente ancora ardue da mantenere.

I prossimi giorni ci diranno se il Nazionalsocialismo, anche senza aver raggiunto l'esclusivo governo della cosa pubblica, come desiderava, a mezzo del tracollo della bilancia elettorale, sarà ugualmente ammesso, o accetterà di prender parte al potere nel gabinetto von Papen. Noi non abbiamo bisogno di ripetere qui il nostro assoluto scetticismo riguardo a queste possibilità di indurre il Nazionalsocialismo — dove è, anche, tutta un'ala sinistra la quale si riflette nitidamente nella coscienza del Capo — a simili compartecipazioni e divisioni del potere, sulla base di inevitabili transazioni, che costituiscono immancabilmente altrettanti tentativi di svigorimento del suo spirito e del suo programma. Il Nazionalsocialismo, se vuol rimanere fedele alla sua natura rivoluzionaria, non può accettare compartecipazioni se non con partecipanti che si adattino, in sostanza, a consegnare a lui *tutto il potere*. Per questo, non solo mantaniamo fino all'incredulità il nostro scetticismo per quanto riguarda una coalizione del Nazionalsocialismo col Centro, che releghiamo tra i ferrivecchi di mentalità incapaci di comprendere le nuove situazioni; ma scettici rimaniamo anche per quanto riguarda la proposta di compartecipazione al gabinetto von Papen, nella quale ci pare vi sia ancora un forte margine di incomprensione di quel che veramente sia un partito come il Nazionalsocialista, e di quel che lo distingua dai partiti del passato. In ogni modo, solo i prossimi giorni ci istruiranno su ciò che veramente rappresenti il gabinetto von Papen; non che sulla saggezza e sulla reale capacità strategica dei capi del Nazionalsocialismo stesso.

Al Nazionalsocialismo, così se fosse pervenuto ora al potere da solo, come si proponeva, attraverso la via elettorale, come se dovesse pervenirvi per la via della compartecipazione, o per qualunque altra via da un momento all'altro vi pervenisse, una prima battaglia si imporrebbe immediatamente, per insediarsi saldamente nella coscienza del Paese: la battaglia che dicevamo disopra, per la conquista totalitaria dello Stato sindacale: per togliere cioè il Sindacato dal malgoverno della classe e restituirlo alla Nazione, e farne da uno Stato entro lo Stato, lo Stato di tutti. A questa inevitabile e irrimandabile battaglia di dichiaramento e di consolidamento delle sue posizioni il Nazionalsocialismo non potrà sottrarsi, fin dal primo istante, qualunque sia la forma con cui esso perverrà al potere. Anche la forma della compartecipazione non si sottrarrà a questo imperativo. Il partito non potrà accettare nessuna compartecipazione se non in quanto essa gli dia la possibilità di impegnare immediatamente questa sua battaglia, per lui primordiale, per la conquista totalitaria dello Stato sindacale. Ma una tal battaglia significa anche la conquista di tutto intero il potere. Se il Nazionalsocialismo accettasse il potere in condizione diversa, esso lo farebbe a suo rischio e pericolo: lo accetterebbe cioè come un partito all'antica, e perciò tutto a suo danno. Sconterebbe dal primo giorno l'errore.

In un paese di oltre venti milioni di operai, un grande partito nazionale non può non essere un partito del lavoro. Così infatti è nel suo titolo il «Partito-tedesco-nazional-socialista-del-Lavoro». Ma, a parte che nel nome, non si può a meno di osservare che questo lato, nella già eroica opera dei suoi capi, esso non ha finora ottenuto il necessario rilievo. E' questa la sua grande debolezza: è questo il fondo di quell'aspetto di «dilettantismo politico» con cui esso inevitabilmente si riflette nella polemica in malafede dei suoi avversari. Di quattordici milioni di elettori che depongono nelle urne il loro voto per il Nazionalsocialismo, si calcola che appena uno, o al massimo due, siano di operai. Ne risulta in prima linea quel che si sia fatto per la loro organizzazione sindacale. Da una statistica — che è, avvertiamo subito, una statistica socialdemocratica — risulterebbe che nei Consigli di fabbrica eletti durante il 1931 l'83,6 per cento appartiene ai Sindacati così detti liberi — cioè i socialdemocratici, — il 7,9 ai Sindacati cristiani, l'1,1 ai Sindacati Hirsch-Duncker, il 3,4 ai Sindacati comunisti, il 3,5 ad altre organizzazioni e a operai non organizzati; e soltanto il 0,5 ai Nazionalsocialismo! E' troppo poco. Anche per il Nazionalsocialismo, cioè per il partito vittorioso, queste elezioni rivelatrici per ogni verso di una situazione così piena di tensioni e di rischi, contengono un ammonimento grave ed urgente. E l'ammonimento, come un «acqua alle corde», dice: il Sindacato!

GIUSEPPE PIAZZA

Il Duce definisce gli obiettivi delle manovre navali

Le necessità della nostra difesa e la malafede della stampa francese

Il telegramma di Mussolini

Roma, 10 notte.

Stamane, alle ore 10,30, S. E. il Capo del Governo è sbarcato dalla R. Nave *Aurora* a Civitavecchia, ossequiato dalle Autorità e salutato con una entusiastica dimostrazione dalla folla presente nel porto. Quindi, in automobile, ha fatto ritorno a Roma ed ha ripreso il suo posto di lavoro a Palazzo Venezia.

S. E. il Capo del Governo ha inviato al Direttore superiore delle esercitazioni navali, a bordo del regio incrociatore *Zara*, il seguente telegramma:

Sbarcando dall'Aurora, dopo aver seguito sino ad oggi le esercitazioni navali, invio a V. E., Direttore superiore delle manovre, ai Comandanti dei due Partiti e a tutte le forze di mare e dell'aria che partecipano alle esercitazioni, il mio saluto.

Queste esercitazioni hanno lo scopo di preparare i Comandi a risolvere problemi concreti, ma specialmente di allenare gli uomini di mare e dell'aria ai loro compiti precisi. L'esatto e costante adempimento di questo dovere, l'intima fusione tra forze materiali e spirituali, la nobile emulazione tra tutte le Armi costituiscono gli elementi per creare un complesso sempre più efficiente per la difesa della Nazione.

MUSSOLINI.

Sicurezza per tutti

Roma, 10 notte.

(A. S.). *Securité, securité d'abord!* Sono anni che in tutte le conferenze, in tutte le commissioni internazionali, abbiamo inteso gridare sui quattro venti questa frase che ha servito alla Francia per mandare a monte ogni seria iniziativa per il disarmo. Ma cosa è avvenuto? Che a furia di impostare sempre in primo piano il problema della sicurezza per sè si è finito per svegliare in altri il senso acuto della stessa necessità primordiale per la sovranità e per l'indipendenza di ciascun Stato. Il criterio della sicurezza assoluta, patrocinato dai delegati e dalla stampa francesa, ha condotto ad aberrazioni per cui quanti si accontentano di una sicurezza relativa (la sicurezza infatti non può essere che relativa a meno di cadere in aspirazioni egemoniche) sentono la preoccupazione di mettere in chiaro le cose.

E' noto quello che gli Stati Maggiori di oltr'Alpe, assecondati dai governanti siano essi Tardieu, Herriot o Boncour, intendono per sicurezza del loro Paese: possedere un esercito eguale a quelli della Germania e dell'Italia riuniti insieme; possedere una marina da guerra superiore a quelle italiana e tedesca di un notevole margine di tonnellaggio destinato alla protezione dell'impero coloniale. Ragionando a questo modo, ogni Stato potrebbe arrivare ad esigenze ancora più logiche di quelle degli Stati Maggiori e dei governi di Parigi; così, per esempio, Italia e Germania sono due Potenze assolutamente libere nei loro rispettivi movimenti, con convergenze e divergenze di interessi e di atteggiamenti manifestatisi più volte nel giro di questi anni: tale non è il caso dei rapporti della Francia e della Jugoslavia, legate, oltre che da accordi politici, da convenzioni militari; quindi sarebbe molto più naturale che noi chiedessimo in omaggio al principio della sicurezza quale è propagandata dalla Francia un esercito e una marina e una aviazione eguali all'esercito alla marina e all'aviazione riunite della Francia e della Jugoslavia. Gridino dunque giornali e statisti francesi, presi da una specie di ossessione — *sécurezza, sicurezza* — ma non si impennino nervosamente quando in nome della sicurezza del suo Paese il generale von Schleicher domanda per la Germania l'eguaglianza dei diritti e quando l'Italia per la sua sicurezza sostiene da anni con una coerenza ineccepibile le tesi più semplici e più pratiche per la riduzione effettiva degli armamenti. Il male è che uomini e giornali francesi vedono in ogni loro armamento terrestre, navale o aereo, in ogni manovra sui confini alpini o a Biserta, un motivo di sicurezza proprio e in ogni armamento o manovra degli altri una minaccia offensiva. E' una malattia di cui bisogna guarire se non si vogliono creare situazioni penose di diffidenze e di incomprensioni che danneggiano i rapporti e i contatti fra i popoli; ognuno ha i propri diritti, le proprie necessità di vita e di indipendenza; per contemperarle, perchè esse non producano attriti e urti, il principio etico alla base non può essere che l'eguaglianza. E' ora che i francesi se ne convincano e non arrivino a porre sullo stesso piano le sorti di convogli di negri destinati ad essere carne da macello per una patria che con le migliori intenzioni saranno incapaci di comprendere, e la sorte di milioni di cittadini di un paese depositario delle forme più nobili e antiche di civiltà, che il dominio straniero degli Stretti cinge in una morsa di ferro per i rifornimenti delle materie più indispensabili alla vita.

La «contromanovre» francesi

Roma, 10 notte.

La stampa francese non tralascia occasione per minare le relazioni tra l'Italia e la vicina Repubblica. Questa volta sono le nostre manovre navali che danno ai nervi ai fratelli latini; secondo quasi una parola d'ordine, le ultime manovre sono denunciate addirittura come «offensive» per la Francia.

Non è inopportuno ricordare a questo proposito che nei giorni scorsi i quotidiani italiani hanno appena dato notizia in poche righe, senza commenti, delle grandi manovre terrestri che si svolgeranno prossimamente in Francia nella regione di Mailly-Mourmelon. Eppure si tratta di manovre imponenti e significative: vi parteciperanno 40 mila uomini e si studierà, sotto la direzione del generale Gamelin, la costituzione motorizzazione dell'Esercito, ossia tutto un nuovo sistema di apprestamenti meccanici delle forze armate francesi.

Questa nuova, arbitraria interpretazione francese di cose italiane, questo nuovo tentativo di volere ad ogni costo trovare un significato antifrancese in ogni manifestazione, anche la più semplice della vita politica italiana, sono aspramente confutati e ritorti dalla stampa romana.

Per la Tribuna, l'affermazione che le nostre manovre navali avrebbero un obbiettivo antifrancese, è semplicemente sciocca se fatta in buona fede e, se fatta in mala fede, non merita neppure l'onore di una confutazione.

«Da che cosa — continua il giornale — si vorrebbe desumere il significato antifrancese delle nostre manovre? Dal tema delle manovre stesse? Ebbene, che cosa di più naturale che per un paese come l'Italia, che deve essere rifornito per nove decimi dal mare, si sia scelto un tema che abbia appunto attinenza con siffatte esigenze? Ma, forse, più che il tema, sono le manovre in se stesse che costituiscono una offesa ed una provocazione; cosicchè, per fare contenti i sullodati critici, le nostre navi dovremmo non farle muovere, ma, e meglio ancora, disarmarle e sfasciarle in omaggio alla fratellanza italo-francese!

«In presenza di così arbitrarie interpretazioni, che ricordano assai da vicino la favola del lupo e dell'agnello di esopiana memoria, noi crediamo che sia perfettamente vano andare a cercar di eludere la causa dei dissidi tra l'Italia e la Francia in questa o quella questione particolare. La vera causa del dissidio, che è poi la sorgente prima di ogni altra sorta di equivoci e di divergenza tra i due Paesi, risiede appunto in questa gratuita presunzione di ostilità e malanimo che una parte della stampa francese, senza certamente da interessi inconfessabili, cerca di accreditare a carico del nostro Paese».

Il *Lavoro Fascista* scrive: «I giornali d'oltre Alpe — e chi li ispira, gruppi, partiti, interessi o Governi che siano — sono divenuti espertissimi specialisti nel lanciamento di queste note stonate, facciano pure; le facciano pur risuonare attraverso gli echi dei Passi asserviti; noi non ce ne commuoviamo davvero. Piuttosto, v'è da rilevare il problema morale e politico che ne deriva, non solo nei nostri confronti, ma anche negli altrui riguardi.

«E' lecito che da una grande Capitale di Europa si continui impunemente ad imperversare con campagne e propaganda evidentemente provocatorie ed apertamente sommuovitrici? E' lecito che tali campagne si basino sfacciatamente su flagranti falsificazioni? Si predica tanto per la moralizzazione ed il progresso sociale del mondo; ma con tale razza di costumi, che dinotano completa assenza d'ogni contenuto morale, dove si va a finire? Quanto per l'opinione interna francese e per quelli che ancora ci credono all'estero.

«Verso di noi il tentativo parrebbe assumere l'aspetto d'una azione intimidatoria; c'è un po' di illusione, a Parigi, di poter prevalere a forza di arroganza e petulanza e non passa giorno in cui non si cerchi di imporsi a qualcuno a forza di strilli. Ci pare che le lezioni col fatti (basterebbero gli ottimi risultati così ottenuti oltre il Reno) dovrebbero consigliare a mutare sistema.

«Infatti, ecco che anche noi — infastiditi ed urtati ogni momento dalle puntate allarmistiche sulla sicurezza — dobbiamo una buona volta pensare seriamente: e la nostra? Che sono questi passi e queste misure tanto diverse con cui si tende a farne valutare gli atteggiamenti e gli atti di due Paesi come la Francia e l'Italia? Quando l'Esercito francese mobilita e manovra ai nostri confini sulle Alpi, si tratta di innocentissime e legittimissime esercitazioni sportive, ma quando la nostra aviazione, lontana dalle frontiere francesi fa la prova del suo allenamento ed affronta i gravissimi problemi tecnici dell'aria, allora (apriti cielo!) si tratta di minaccie alla Francia meridionale e si muovono persino gli echi dell'assemblea delle Nazioni. Egualmente per il nostro Esercito e la nostra Milizia, di cui ogni rivista diventa una mobilitazione pericolosa. Non si strilla persino contro i Balilla? E quante non se ne inventano quotidianamente sui pretesi armamenti clandestini?

«In tema navale si arriva all'estremo: se la flotta francese si esercita a studiare i mezzi per dominare il Mediterraneo e trasportare liberamente interi eserciti di colore, si è in tema di difesa; ma se l'Italia studia in qualche modo poter difendere le sue coste e le grandi città marittime, allora l'Italia prepara apprestamenti offensivi.

«Insomma — conclude il «Lavoro Fascista» — se la Francia chiede e vuole libertà di armare per propetere, ha ragione; se l'Italia chiede pane ha torto. Tra gli insegnamenti tattici, tecnici e disciplinari che ci offriranno le manovre navali, quest'ultima constatazione non deve essere tra le ultime».

Maggiori precisazioni fornisce il «Giornale d'Italia», il quale premette che la stampa italiana ha seguito con serena indifferenza le grandi manovre navali francesi svoltesi gli anni scorsi lungo quella linea di acque che si stende, di fronte ai confini nazionali, tra Nizza e la Tunisia attraverso la Corsica che viene considerata un possibile fronte di sbarramento contro l'Italia. Poi osserva che con altrettanta manifesta tranquillità la stampa italiana si prepara infine a seguire le prossime manovre navali inglesi che si inizieranno, con la partecipazione del Principe di Galles, nel Basso Adriatico e Corfù, in un punto che si potrebbe definire particolarmente nevralgico per l'Italia. Il giornale passa poi in rassegna i più arbitrari commenti francesi alle nostre manovre e, soffermandosi principalmente su quello del «Journal des Débats», rileva che quelle argomentazioni tendono evidentemente a convogliare nuovi miliardi verso le spese militari francesi.

«Le manovre italiane — scrive il *Giornale d'Italia* — dovrebbero fornirgliene una legittimazione. Già da tempo seguiamo con interesse l'agitazione che si va organizzando in Francia per una ripresa delle costruzioni navali di guerra. I cantieri di Dunkerque e Nantes ed i loro deputati, si sono mossi per denunciare il pericolo d'una imminente disoccupazione operaia ed hanno interessato il Ministro Leygues, che avrebbe dato assicurazioni soddisfacenti. Il pericolo italiano arriva dunque in tempo per essere inserito nel movimento: ma questa è la vicenda di tutti i Paesi a forti armamenti, che non intendono disarmare. Lo sfoltamento di Ginevra, con le sue ultime risoluzioni, è già iniziato».

Quanto al commento dell'*Ere Nouvelle* organo del Governo, il *Giornale d'Italia* dice che esso aggiunge un nuovo episodio all'azione di quella stampa francese che lavora a creare attorno alla vita ed alle opere dell'Italia fascista l'apparenza di una politica scandalistica.

L'*Ere Nouvelle*, facendo seguito al militarista *Echo de Paris*, che insiste ad assegnare all'Italia dei propositi aggressivi verso la costa dell'Anatolia, scopre i piani dell'egemonia italiana nel Mediterraneo. Preciseremo soltanto — scrive il giornale — con i fatti ed i documenti forniti dai competenti tecnici stranieri, che il piano dell'Italia nel Mediterraneo è di difesa e non di egemonia, e tradisce propositi aggressivi contro questa difesa chi, sfegandola, vorrebbe annullarla.

«Tutta la vita italiana è chiusa nel Mediterraneo. La Francia ha invece sviluppo di coste metropolitane di 5385 chilometri, dei quali 615 nel continente; sul Mediterraneo, 715 per la Corsica, e 4055 sull'Atlantico ed il Mare del Nord. L'Italia, invece, ha uno sviluppo di coste nazionali di 7989 chilometri dei quali 4320 per la Penisola e 3669 per le isole, tutti nel Mediterraneo. L'Italia ha dunque da difendere una frontiera nazionale sul mare più estesa di quella della Francia e quattro volte più lunga di quella terrestre. Ma chiusa, come è, tutta nel Mediterraneo, non ha la libertà di rifornimento attraverso il mare che la Francia si è invece assicurata con le sue coste sui tre mari.

«L'importanza di questi rifornimenti è illustrata anche dalle cifre: nel 1929 abbiamo importato per tonnellate 22.575.309 di prodotti per mare, e solo 8.813.165 per terra. Ma la maggior parte di questi prodotti arriva dal mare e proviene da correnti extra-mediterranee, ossia dal di là dei tre stretti tutti dominati da stranieri. Nel 1928, infatti, le nostre importazioni marittime sono arrivate per 17.442.095 tonnellate dallo stretto di Gibilterra, per 1.162.806 dal Canale di Suez, per tonnellate 1.459.337 dai Dardanelli e solo per 2.511.061 tonnellate dalle coste occidentali ed orientali del Mediterraneo.

«Si può, con frase incisiva, dire che la massima parte dei rifornimenti italiani sta al di là di una eventuale trincea nemica. In questi rifornimenti dominano il grano e le materie prime, ossia il pane per gli italiani e le loro industrie, il mezzo della loro vita e del loro lavoro.

«Se dunque la Francia si preoccupa di assicurare con una grande Marina esercitata nelle grandi manovre il contatto con i suoi possedimenti di oltremare, soprattutto, come è stato spiegato a Parigi, per trasportare sul Continente bianco e sui confini europei qualche milione di negri armati, l'Italia intende mantenere i suoi contatti transoceanici per assicurare anzitutto la vita alla sua popolazione civile».

Il *Giornale d'Italia* ricorda infine che alla Conferenza navale di Londra del 1930, MacDonald precisò che «I Paesi hanno bisogni diversi, imposti dalle posizioni geografiche, dalla responsabilità mondiale, dai punti suscettibili di essere attaccati in caso di guerra» ed aggiunse ancora che, nella sesta seduta della Conferenza di Washington, 23 dicembre 1921, il delegato inglese Balfour, disse testualmente: «L'Italia non è un'isola, ma conta quasi come un'isola. Mi ricordo delle difficoltà estreme che abbiamo avuto a rifornirla anche con il minimo di carbone necessario per mantenere durante la guerra la sua attività, i suoi arsenali, le sue officine. Dubito che essa possa nutrirsi e rifornirsi e rimanere una unità effettiva di combattimento, se fosse veramente sottoposta a un blocco, se il suo commercio marittimo fosse arrestato. Confrontate questa situazione con quella della Francia: la Francia basta a se stessa per l'alimentazione, ed ha una grande frontiera terrestre che le dà accesso direttamente o indirettamente a tutti i grandi mercati del mondo. Nessuna Potenza marittima ne può fare il blocco».

«Non v'è nulla da aggiungere — conclude il *Giornale d'Italia* — a queste definizioni britanniche alle posizioni e necessità italiane. Constatiamo solo che un organo della democrazia avanzata, quale vorrebbe essere l'*Ere Nouvelle*, vuole dimenticarle sostituendo le artificiose interpretazioni di egemonia. Questo giornale non si avvede che i suoi argomenti, per ritorsione, si rovesciano su altri Paesi e ne illustrano ben altri e più autentici piani di dominio. L'Italia sul mare difende la sua vita nazionale: altri Paesi difendono un pesante impero».

PRONUNCIAMENTO MILITARE IN SPAGNA

Il moto fallisce a Madrid
ma è vittorioso a Siviglia

Trecento ufficiali assalgono i Ministeri della Guerra e delle Poste - Il generale Sanjurio si proclama capitano generale dell'Andalusia

Madrid, 10 notte.

Aprendo i dibattiti per l'assemblea costituente repubblicana, poco più di un anno fa, Niceto Alcalà Zamora, allora Capo del governo provvisorio affermava che alla vecchia definizione del pronunziamento come movimento militare tipicamente spagnolo doveva sostituirsene un altro: quello di un movimento popolare legale pacifico, di cui doveva rimanere modello la rivoluzione elettorale del 12-14 aprile, che non fece come è noto, altre vittime che un cittadino tedesco, ucciso per caso in una carica di cavalleria. Il movimento militare scoppiato oggi contemporaneamente in tre città di Spagna — Madrid, Siviglia e Alcalà de Henares — e secondato nelle due ultime dall'intera guarnigione, contrariamente alla profezia di Zamora ha tutto il carattere del pronunziamento tradizionale.

L'episodio inopinato ma non del tutto inatteso della situazione presente conferma quanto si sapeva già da tempo sullo stato d'animo o sull'atteggiamento di alcuni settori dell'esercito politicamente malsicuri e il cui malumore nei riguardi del regime repubblicano doveva necessariamente essere aggravato ed esasperato dagli effetti delle riforme militari di Azanha, che hanno ridotto, enormemente gli efettivi, un tempo pletorici, e posto fine soprattutto al cumulo delle cariche, che era abituale sotto il passato regime.

Il colpo di mano

Erano le 6 del mattino quando da varii punti della centralissima calle Alcalà sono sboccati improvvisamente nel vasto piazzale della Puerta do Sol, molti gruppi di ufficiali, i quali, portisi con mossa repentina in ordine di marcia, si sono riuniti, dopo pochi minuti, dinanzi al palazzo del Ministero della Guerra, situato ad una certa altezza della stessa calle. Qui gli ufficiali hanno effettuato violente manifestazioni, crivellando l'edificio di colpi di arma da fuoco e prendendolo quindi di assalto.

Nel frattempo un altro gruppo di militari ribelli si riuniva poco distante, dinanzi al palazzo delle Poste, nella piazza Castelar, tentando parimenti di impadronirsene. L'allarme fu presto dato: nuclei abbastanza forti di guardie civili e di guardie di assalto si concentrarono con sufficiente rapidità dinanzi al Ministero della Guerra, dove si svolgeva l'episodio principale del tentativo insurrezionale. Fra le due parti si è scambiata una nutritissima fucileria. Numerosi ufficiali e agenti di Polizia sono rimasti sul terreno, senza che si potesse precisare al momento il numero delle vittime. Esse salgono questa sera a 8 morti.

Un altro gruppo di una ventina di ufficiali aveva nel frattempo tentato di eseguire un colpo di mano contro la direzione generale della Pubblica Sicurezza allo scopo, evidentemente, di impadronirsi del comando della Polizia. Anche di qui, come dal vicino palazzo delle Poste, i ribelli furono respinti, non senza fatica, dalle forze di Polizia, dopo una lunga sparatoria. Molti degli assalitori poterono fuggire grazie alle automobili con le quali si erano recati nei punti convenuti per la manifestazione e nelle quali alcuni di essi erano rimasti, sparando attraverso gli sportelli per tenere lontana la folla, mentre i compagni tentavano di impadronirsi degli edifici assaltati.

Le Autorità governative affermano che il tentativo insurrezionale aveva uno spiccato carattere monarchico. Si trattava di porre la mano sulle leve essenziali dello Stato per instaurare una dittatura militare e ristabilire la monarchia. Il tentativo, aggiungono le Autorità, è stato completamente domato e si può tuttora sperare che, nonostante la sua gravità sintomatica e la necessaria severità della repressione, esso rimanga un episodio isolato.

Le Autorità hanno confermato le notizie precedenti sulla origine, la portata e il risultato del movimento militare antirepubblicano. Il Ministro dell'Interno ha aggiunto che stamane alle 9 un reggimento di cavalleria di guarnigione ad Alcalà, ad una trentina di chilometri da Madrid, si è sollevato e si è messo in marcia per la capitale; strada facendo, però, gli ufficiali che comandavano il movimento, avuto senza dubbio notizia del fallimento dell'insurrezione, ordinava alle truppe di ritornare indietro.

La sollevazione a Siviglia e a Jerez

Anche a Madrid circa duecento soldati si erano uniti agli ufficiali insorti, ma sembra che essi siano stati tratti in inganno dai promotori del movimento, i quali avrebbero detto loro che era scoppiata un'insurrezione comunista e che il Governo aveva chiesto perciò l'intervento delle truppe. Vistisi accolti però dagli spari serrati delle guardie d'assalto i soldati fuggirono, mentre gli ufficiali, spalleggiando le pattuglie mandate che tentavano di occupare gli edifici pubblici, sostennero per un lungo tempo la sparatoria con le forze di Polizia.

Benchè il Ministro dell'Interno avesse espresso la persuazione che la rivolta fosse limitata alla sola capitale, si è appreso ulteriormente che a Siviglia uno dei generali spagnoli di maggior prestigio, il Sanjurjo, si è sollevato alle nove di stamane. La guarnigione della capitale andaluza lo ha assecondato nel movimento.

Il Sanjurjo, come si ricorda, era direttore generale della Guardia civile durante la monarchia; fu il suo rifiuto di intervenire a favore del regime pericolante che mise Re Alfonso nella impossibilità di resistere all'ondata rivoluzionaria e la repubblica aveva premiato la sua defezione mantenendolo per un anno intero nella stessa carica delicatissima di Capo della Polizia, che reggeva precedentemente. Ma il suo lealismo cominciò ad apparire dubbio e nello scorso marzo, in seguito a dichiarazioni pubblicate in un giornale madrileno contro la politica seguita dal Governo verso l'estrema sinistra, egli fu esonerato e nominato Capo dell'Arma dei Carabinieri che in Spagna adempie ad un compito puramente fiscale, paragonabile a quello delle nostre guardie di finanza.

Un'altra sedizione militare è scoppiata a Jerez de la frontiera (Andalusia) ma è stata presto domata; invece a Siviglia, secondo la notizia ufficiali comunicate stasera alle diciotto il movimento continua, pur avendo le Autorità il mezzo di poterla dominare.

L'episodio di Madrid sembra che non abbia sorpreso del tutto il Governo poichè già a partire dalle due di stamane erano cominciate a circolare strane voci circa l'imminenza di un movimento monarchico e si era notato nei pressi della direzione della Pubblica Sicurezza un insolito movimento di camions. I giornalisti, che avevano tentato di seguire gli autocarri carichi di guardie d'assalto che si dirigevano verso i punti strategici della capitale, ussai prima che il movimento avesse inizio, si videro tagliata la strada. I nottambuli notarono pure che le finestre dell'ufficio del Ministero della Guerra, ove attualmente lavora il signor Azanha sono rimaste illuminate fino a stamane, facendo presumere che il Capo del Governo non avesse abbandonato il suo posto per tutta la notte.

Una nota del Governo

Il Governo, riunitosi alle quattordici in consiglio dei Ministri, sotto la presidenza del signor Azanha, ha diramato la seguente nota:

«Il Governo si è riunito sotto la presidenza del Presidente della Repubblica ed ha informato quest'ultimo degli avvenimenti accaduti stamattina a Madrid e poco più tardi a Siviglia. Il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Interni hanno fatto un'esposizione dettagliata della situazione. La rivolta è stata radicalmente soffocata a Madrid e continua a Siviglia. Si crede tuttavia che gli episodi di Siviglia siano rimasti completamente isolati. A Jerez si è manifestato un focolare insurrezionale che si è estinto senza bisogno di ricorrere alla violenza, grazie alla disciplina delle guardie civili e all'entusiasmo repubblicano del popolo. Il Governo ha esposto le misure adottate questa mattina per soffocare il movimento nel più breve spazio di tempo. Esso conta sulla disciplina leale dell'esercito e sul fervido appoggio dalle forze repubblicane. Il Capo dello Stato ha approvato tutte le misure prese dal Governo».

Dal canto suo la Polizia per quel che riguarda il moto di Madrid, comunica che sono stati arrestati un centinaio di militari. Fra essi si trova anche il notissimo generale Cavalcanti che aveva terminato pochi giorni fa un periodo di arresti di rigore nel castello di San Sebastiano in seguito a manifestazioni di ostilità contro il regime. E' stato pure tratto in arresto il generale Codet, uno dei più giovani fra gli alti ufficiali spagnuoli, che per il suo brillantissimo passato marocchino e la sua competenza coloniale è una delle figure di maggior prestigio dell'esercito spagnuolo. E' pure stato arrestato il generale Fernandez Perez.

Le più vive preoccupazioni potevano nutrirsi sull'atteggiamento delle masse operaie irreggimentate nell'Unione generale dei lavoratori che costituì finora il vero e proprio presidio della rivluzione, e il cui valo alla persona di Lerroux impedì poche settimane or sono l'avviamento della repubblica spagnola ad una fase francamente moderata e borghese. Questa organizzazione non ha mancato di far sentire la sua voce nelle presenti circostanze, pubblicando una nota nella quale, dopo aver stigmatizzato il pronunciamento dell'esercito dice: «L'Unione generale dei lavoratori d'accordo col partito socialista è disposto a difendere la re-

Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 11 Agosto 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Dei numeri settimanali: L. 50 — 27 — 14 — L. 150 — 75 — 38 —
Coi numeri del lunedì: L. 60 — 31 — 15 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 90
Telefoni de "La Stampa"
40-046 Direzione - Redazione - Cronaca
40-047 Centrali: e — Segretario la Cronaca
40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile rivestano di non-poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. via Santa Teresa N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 18-330 - 53-008

ARCHIVIO STORICO

L'imperativo: il sindacato

BERLINO, agosto.

Non vi è dubbio che il nuovo vigoroso balzo in avanti fatto dai nazionalsocialisti nella giornata del 31 luglio contiene già un indice netto di assottigliamento delle loro risorse e possibilità elettorali — già del resto lievemente pronunziatosi nelle più recenti prove — senza che si possa naturalmente parlare, come ne parlano con senso falsato gli avversari, di arresto, bensì soltanto di compimento della prima fase, o ciclo, elettorale della grande battaglia politica combattuta con un impeto e un successo che non hanno pari nella storia dei partiti politici della Germania. Il ciclo compiuto coincide esattamente con l'esaurimento ormai presso che totale delle riserve dei partiti medi, alle quali essi hanno larghissimamente attinto in questa prima fase, a ogni prova elettorale. Esauritisi ormai quasi del tutto quei vecchi serbatoi, rimangono loro certamente di anno in anno — e basterebbe già questo solo fatto a parlar di tutt'altro che di arresto — i ringagnoli rubesti della gioventù che va affacciandosi per la prima volta alla vita politica, quelli, s'intende, che non si avviano invece giù giù per il versante opposto, del Comunismo: chè sono queste ormai le due sole chiese per cui la gioventù tedesca si divide. Prezioso apporto, certamente, e il più significativo e il più ambito per il Nazionalsocialismo; ma che non basterebbe, se non con estrema lentezza, per riempire il vuoto che ancora lo separa da quella maggioranza assoluta che esso stesso pone e sembra attendere come la condizione determinante del tracollo della situazione e del trapasso legale del potere.

La situazione elettorale del Nazionalsocialismo, così come in genere la situazione di tutto il campo elettorale, appare ora arrestata o bloccata, e come pervenuta ad un punto morto. Tranne quei pochi rimasugli, ormai raccogliticci, dei vecchi partiti medi che non possono spostare più nulla, la situazione elettorale tedesca appare come divisa in due grandi compartimenti stagni senza comunicazione tra loro: il compartimento di destra, suddiviso nei due settori nazionalsocialista e tedesconazionale, e quello di sinistra suddiviso nei due settori marxisti, il socialdemocratico e il comunista, ai quali va aggiunto il Centro, che, sbugiardata ormai la sua menzogna «mediana», si è rivelato per niente altro che per una democrazia sociale anarcoide e comunisteggiante. Tra i settori di ciascuno di questi due grandi compartimenti stagni esistono ancora comunicazioni e travasamenti interni, che però non possono mutare la situazione d'insieme: così, esistono possibilità di travasamenti dal Tedesconazionalismo al Nazionalsocialismo da un lato, e dalla Socialdemocrazia al Comunismo dall'altro. E son questi travasamenti che costituiscono per il momento le sole possibilità di movimento nel campo elettorale tedesco, come si è visto già in queste elezioni. I tedesconazionali continuano così a morire e a dissanguarsi, e del loro sangue sofferto si giovano i nazionalsocialisti ravvivandolo coi globuli rossi del loro principio sociale; e d'altra parte la Socialdemocrazia continuerà a sgretolarsi a grosse frane, cedendo terreno e terrificio al Comunismo, che s'ingrossa dei suoi errori. Di mezzo, ogni comunicazione, il suolo comune, o terreno d'incontro è sparito. Questo terreno di mezzo era quel senso della comunità statuale, vivente al disopra dei partiti, che è appunto quello che ha ceduto nella coscienza tedesca, lasciando il posto al senso totalitario di ciascun partito. Il crollo di quel terreno di mezzo è rappresentato dal crollo dei partiti medi. I due estremi sono ora in presenza, e si apprestano alla prova decisiva, per contendersi il diritto di ricostruire sulla nuova base totalitaria, ciascuno dal suo punto di vista, la società tedesca. Questo è per noi il significato delle elezioni ora avvenute.

Il Nazionalsocialismo si trova ora davanti alla assoluta necessità di infrangere questi impedimenti e questi blocchi, davanti a cui si è venuto a trovare, e di irrompere risolutamente nel campo avversario. Questo è ora il suo problema di strategia e di tattica, senza la soluzione del quale gli stessi grandi successi finora ottenuti potrebbero un giorno diventar problematici. Il Nazionalsocialismo si trova ora davanti a tre blocchi duri, o se si vuole a un triplice blocco, che si oppone alla sua marcia, e che esso ha potuto finora sensibilmente scalfire ma non ancora intaccare nei suoi punti vitali: e cioè il blocco socialdemocratico-comunista, con il Centro aggregato. Se su questo blocco sembra smussarsi la sua punta, ciò è perchè esso lo ha combattuto finora sul campo puramente politico elettorale, mentre qui si tratta di blocchi di natura sindacale, di cui cioè tutta la forza politica elettorale si basa unicamente sull'organizzazione dei sindacati, rispettivamente «liberi», «comunisti», «cristiani». Se il Nazionalsocialismo vuole spuntarla con essi, bisogna che li combatta «di fronte» sul campo sindacale, spostando in esso la lotta. La coalizione di Weimar è battuta a terra, ma morta non sarà se non quando sarà colpita a morte nel suo cuore sindacale; senza di che potrà da un momento all'altro risollevarsi. Il Nazionalsocialismo è già indubbiamente riuscito a rinnovellare la coscienza politica della nazione; gli incombe ora l'obbligo di trasformarne la coscienza sindacale. E' questo ora il suo nuovo imperativo. Il Partito non è che a metà della sua opera preparatoria; ma la seconda metà è più importante della prima, perchè è di contenuto, e rappresenta anche di quella, in definitiva, la condizione e l'avvaloramento. Soltanto attraverso il nuovo ciclo sindacale, esso potrà ritornare nel campo elettorale e raggiungere allora non già soltanto quella maggioranza assoluta, sulla cui via c'è oggi indubbiamente qualche cosa che lo arresta, ma la totalità delle posizioni. Se avesse raggiunto oggi, per la via politica, la maggioranza che cercava, avrebbe raggiunto posizioni certamente ancora ardue da mantenere.

I prossimi giorni ci diranno se il Nazionalsocialismo, anche senza aver raggiunto l'esclusivo governo della cosa pubblica, come desiderava, a mezzo del tracollo della bilancia elettorale, sarà ugualmente ammesso, o accetterà di prender parte al potere nel gabinetto von Papen. Noi non abbiamo bisogno di ripetere qui il nostro assoluto scetticismo riguardo a queste possibilità di indurre il Nazionalsocialismo — dove è, anche, tutta un'ala sinistra la quale si riflette nitidamente nella coscienza del Capo — a simili compartecipazioni e divisioni del potere, sulla base di inevitabili transazioni, che costituiscono immancabilmente altrettanti tentativi di svigorimento del suo spirito e del suo programma. Il Nazionalsocialismo, se vuol rimanere fedele alla sua natura rivoluzionaria, non può accettare compartecipazioni se non con partecipanti che si adattino, in sostanza, a consegnare a lui *tutto il potere*. Per questo, non solo manteniamo fino all'incredulità il nostro scetticismo per quanto riguarda una coalizione del Nazionalsocialismo col Centro, che raggruppa pur riuscendo attraverso gli echi dei Paesi asserviti; noi non ce ne commuoviamo davvero. Piuttosto, v'è da rilevare il problema morale e politico che ne deriva, non solo nei nostri confronti, ma anche negli altri riguardi.

«E' lecito che da una grande Capitale di Europa si continui impunemente ad imperversare con campagne e propaganda evidentemente provocatorie ed apertamente sommovitrici? E' lecito che tali campagne si basino specialmente su flagranti falsificazioni? Si predica tanto per la moralizzazione ed il progresso sociale del mondo; ma con tale razza di costumi, che dinotano completa assenza d'ogni contenuto morale, dove si va a finire? Questo per l'opinione interna francese e per quelli che ancora si credono all'estero.

«Verso di noi il tentativo parrebbe assumere l'aspetto d'una azione intimidatoria: c'è un po' di illusione, a Parigi, di poter prevalere a forza di arroganza e petulanza e non passa giorno in cui non si cerchi di imporsi a qualcuno a forza di strilli. Ci pare che le lezioni dei fatti (basterebbero gli ottimi risultati così ottenuti oltre il Reno) dovrebbero consigliare a mutare sistema.

«Infatti, ecco che anche noi — infastiditi ed urtati ogni momento dalle puntate allarmistiche sulla sicurezza — dobbiamo una buona volta pensare seriamente: e la nostra? Che sono questi pensieri e queste misure tanto diverse con cui si tende a fare valutare gli atteggiamenti e gli atti di due Paesi come la Francia e l'Italia? Quando l'Esercito francese mobilita e manovra ai nostri confini sulle Alpi, si tratta di innocentissime e legittimissime esercitazioni sportive, ma quando la nostra aviazione, lontana dalle frontiere francesi fa la prova del suo allenamento ed affronta i nuovissimi problemi tecnici dell'aria, allora (apriti cielo!) si tratta di minaccie alla Francia meridionale e ci risuonano persino gli echi dell'assemblea delle Nazioni. Egualmente per il nostro Esercito e la nostra Milizia, di cui ogni rivista diventa una mobilitazione pericolosa. Non si strilla persino contro i Balilla? E quante non se ne indiano quotidianamente sui pretesi armamenti clandestini?

«In tema navale si arriva all'estremo: se la flotta francese si esercita a studiare i mezzi per dominare il Mediterraneo e trasportare liberamente interi eserciti di colore, si è in tema di difesa; ma se l'Italia studia in quale modo poter difendere le sue coste e le grandi città marittime, allora l'Italia prepara apprestamenti offensivi.

«Insomma — conclude il «Lavoro Fascista» — se la Francia chiede e vuole libertà di armare per prepotere, ha ragione; ma l'Italia chiede pane ha torto. Tra gli insegnamenti tattici, tecnici e disciplinari che ci offriranno le manovre navali, quest'ultima constatazione non deve essere tra le ultime».

Maggiori precisazioni fornisce il «Giornale d'Italia». Il quale premette che la stampa italiana ha seguito con serena indifferenza le grandi manovre navali francesi svoltesi gli anni scorsi lungo quella linea di acque che si stende, di fronte ai confini nazionali, tra Nizza e la Tunisia attraverso la Corsica che viene considerata un possibile fronte di sbarramento contro l'Italia. Poi osserva che con altrettanta manifesta tranquillità la stampa italiana si prepara infine a seguire le prossime manovre navali inglesi che si inizieranno, con la partecipazione del Principe di Galles, nel Basso Adriatico a Corfù, in un punto che si potrebbe definire particolarmente nevralgico per l'Italia. Il giornale passa poi in rassegna i più arbitrari commenti francesi alle nostre manovre e soffermandosi principalmente su quello del «Journal des Débats», rileva che quelle argomentazioni tendono evidentemente a convogliare nuovi miliardi verso le spese militari francesi.

«Le manovre italiane — scrive il *Giornale d'Italia* — dovrebbero fornirgliene una legittimazione. Già da tempo seguiamo con interesse l'agitazione che si va organizzando in Francia per una ripresa delle costruzioni navali di guerra. I cantieri di Dunkerque e Nantes ed i loro deputati, si sono mossi per denunciare il pericolo d'una imminente disoccupazione operaia ed hanno interessato il Ministro Leygues, che avrebbe dato assicurazioni soddisfacenti. Il pericolo italiano arriva dunque in tempo per essere inserito nel movimento; ma questa è la vicenda di tutti i Paesi a forti armamenti, che non intendono disarmare. Lo sfaldamento di Ginevra, con le sue ultime risoluzioni, è già iniziato».

Quanto al commento dell'*Ere Nouvelle* organo di Governo, il *Giornale d'Italia* dice che esso aggiunge un nuovo episodio all'azione di quella stampa francese che lavora a creare attorno alla vita ed alle opere dell'Italia fascista l'apparenza di una politica scandalistica.

L'*Ere Nouvelle*, facendo seguito al militarista *Echo de Paris*, che insiste ad assegnare all'Italia dei propositi aggressivi verso le coste dell'Anatolia, scopre i piani dell'egemonia italiana nel Mediterraneo. Preciseremo soltanto — scrive il giornale — con i fatti ed i documenti forniti dai competenti tecnici stranieri, che il piano dell'Italia nel Mediterraneo è di difesa e non di egemonia, e tradisce propositi aggressivi contro questa difesa chi, negandola, vorrebbe annullarla.

«Tutta la vita italiana è chiusa nel Mediterraneo. La Francia ha uno sviluppo di coste metropolitane di 5385 chilometri, dei quali 616 nel continente; nel Mediterraneo, 718 per la Corsica, e 4052 sull'Atlantico ed il Mare del Nord. L'Italia, invece, ha uno sviluppo di coste nazionali di 7859 chilometri dei quali 4023 per la Penisola e 3949 per le isole, tutti nel Mediterraneo. L'Italia ha dunque da difendere una frontiera nazionale sul mare più estesa di quella della Francia e quattro volte più lunga di quella terrestre. Ma chiusa, come è, tutta nel Mediterraneo, non ha la libertà di rifornimento attraverso il mare che la Francia si è invece assicurata con le sue coste sui tre mari.

«L'importanza di questi rifornimenti è illustrata anche dalle cifre: nel 1929 abbiamo importato per tonnellate 22.675.309 di prodotti per mare, e solo 8.813.162 per terra. Ma la maggior parte di questi prodotti arriva dal mare e proviene da correnti extra-mediterranee, cioè dal di là dei tre stretti tutti dominati da stranieri. Nel 1928, infatti, le nostre importazioni marittime sono arrivate per 17.442.095 tonnellate dallo stretto di Gibilterra, per 1.162.306 dal Canale di Suez, per tonnellate 1.459.337 dal Dardanelli e solo per 2.511.061 tonnellate dalle coste occidentali ed orientali del Mediterraneo.

«Si può, con frase incisiva, dire che la massima parte dei rifornimenti italiani sta al di là di una eventuale trincea nemica. In questi rifornimenti dominano il grano e le materie prime, cioè il pane per gli italiani e le loro industrie, il mezzo della loro vita e del loro lavoro.

«Se dunque la Francia si preoccupa di mantenere con una grande Marina esercitata nelle grandi manovre il contatto con i suoi possedimenti di oltremare, soprattutto, come è stato spiegato a Parigi, per trasportare dal Continente bianco e suoi confini europei qualche milione di negri armati, l'Italia intende mantenere i suoi contatti transoceanici per assicurare anzitutto la vita alla sua popolazione civile».

Il *Giornale d'Italia* ricorda infine che alla Conferenza navale di Londra del 1930, MacDonald precisò che «I Paesi hanno bisogni diversi, imposti dalle posizioni geografiche, dalla responsabilità mondiale, dai punti suscettibili di essere attaccati in caso di guerra» ed aggiunse ancora che nella sesta seduta della Conferenza di Washington, 23 dicembre 1921, il delegato inglese Balfour, disse testualmente: «L'Italia non è un'isola, ma conta quasi come un'isola. Mi ricordo delle difficoltà estreme che abbiamo avuto a rifornirla anche con il minimo di carbone necessario per mantenere durante la guerra la sua attività, i suoi arsenali, le sue officine. Dubito che essa possa nutrirsi o rifornirsi o rimanere una unità effettiva di combattimento, se fosse veramente sottoposta a un blocco, se il suo commercio marittimo fosse arrestato. Confrontate questa situazione con quella della Francia: la Francia basta a se stessa per l'alimentazione, ed ha una grande frontiera terrestre che le dà accesso direttamente o indirettamente a tutti i grandi mercati del mondo. Nessuna Potenza marittima ne può fare il blocco».

«Non v'è nulla da aggiungere — conclude il *Giornale d'Italia* — a queste definizioni britanniche alle posizioni e necessità italiane. Constatiamo solo che un organo della democrazia avanzata, quale vorrebbe essere l'*Ere Nouvelle*, vuole dimenticarle sostituendo le artificiose interpretazioni di egemonia. Questo giornale con sì avvede che i suoi argomenti, per ritorsione, si rovesciano su altri Paesi e ne illustrano ben altri e più autentici piani di dominio. L'Italia sul mare difende la sua vita nazionale; altri Paesi difendono un pesante impero».

Il Duce definisce gli obiettivi delle manovre navali

Le necessità della nostra difesa e la malafede della stampa francese

Il telegramma di Mussolini

Roma, 10 notte.

Stamane, alle ore 10,30, S. E. il Capo del Governo è sbarcato dalla R. Nave *Aurora* a Civitavecchia, ossequiato dalle Autorità e salutato con una entusiastica dimostrazione dalla folla presente nel porto. Quindi, in automobile, ha fatto ritorno a Roma ed ha ripreso il suo posto di lavoro a Palazzo Venezia.

S. E. il Capo del Governo ha inviato al Direttore superiore delle esercitazioni navali, a bordo del regio incrociatore *Zara*, il seguente telegramma:

Sbarcando dall'Aurora, dopo aver seguito sino ad oggi le esercitazioni navali, invio a V. E., Direttore superiore delle manovre, ai Comandanti dei due Partiti e a tutte le forze di mare e dell'aria che partecipano alle esercitazioni, il mio saluto.

Queste esercitazioni hanno lo scopo di preparare i Comandi a risolvere problemi concreti, ma specialmente di allenare gli uomini di mare e dell'aria ai loro compiti precisi. L'esatto e costante adempimento di questo dovere, l'intima fusione tra forze materiali e spirituali, la nobile emulazione tra tutte le Armi costituiscono gli elementi per creare un complesso sempre più efficiente per la difesa della Nazione.

MUSSOLINI.

Sicurezza per tutti

Roma, 10 notte.

(A. S.). *Sécurité, sécurité d'abord!* Sono anni che in tutte le conferenze, in tutte le commissioni internazionali, abbiamo inteso gridare ai quattro venti questa frase che ha servito alla Francia per mandare a monte ogni seria iniziativa per il disarmo. Ma cosa è avvenuto? Che a furia di impostare sempre in primo piano il problema della sicurezza per sè si è finito per svegliare in altri il senso acuto della stessa necessità primordiale per la sovranità e per l'indipendenza di ciascun Stato. Il criterio della sicurezza assoluta, patrocinato dai delegati e dalla stampa francese, ha condotto ad aberrazioni per cui quanti si accontentano di una sicurezza relativa (la sicurezza infatti non può essere che relativa a meno di cadere in aspirazioni egemoniche) sentono la preoccupazione di mettere in chiaro le cose.

E' noto quello che gli Stati Maggiori di oltr'Alpe, assecondati dai governanti siano essi Tardieu, Herriot o Boncour, intendono per sicurezza dei loro Paese: possedere un esercito eguale a quelli della Germania e dell'Italia riuniti insieme; possedere una marina da guerra superiore a quelle italiana e tedesca di un notevole margine di tonnellaggio destinato alla protezione dell'Impero coloniale. Ragionando a questo modo, ogni Stato potrebbe arrivare ad esigenze ancora più logiche di quelle degli Stati Maggiori e dei governi di Parigi; così, per esempio, Italia e Germania sono due Potenze assolutamente libere nei loro rispettivi movimenti, con convergenze e divergenze di interessi e di atteggiamenti manifestatisi più volte nel giro di questi anni; tale non è il caso dei rapporti della Francia e della Jugoslavia, legate, oltre che da accordi politici, da convenzioni militari; quindi sarebbe molto più naturale che noi chiedessimo in omaggio al principio della sicurezza quale è propagandata dalla Francia un esercito e una marina e una aviazione eguali all'esercito alla marina e all'aviazione riunite della Francia e della Jugoslavia. Gridino dunque giornali e statisti francesi, presi da una specie di cessazione — *sicurezza, sicurezza* — ma non si impennino nervosamente quando in nome della sicurezza dei suo Paese il generale von Schleicher domanda per la Germania l'eguaglianza dei diritti e quando l'Italia per la sua sicurezza sostiene da anni con una coerenza ineccepibile le tesi più semplici e più pratiche per la riduzione effettiva degli armamenti. Il male è che uomini e giornali francesi vedono in ogni loro armamento terrestre, navale o aereo, in ogni manovra sui confini alpini o a Biserta, un motivo di sicurezza proprio e in ogni armamento o manovra degli altri una minaccia offensiva. E' una malattia di cui bisogna guarire se non si vogliono creare situazioni penose di diffidenze e di incomprensioni che danneggiano i rapporti e i contatti fra i popoli; ognuno ha i propri diritti, le proprie necessità di vita e di indipendenza; per contemperarle, perchè esse non producano attriti e urti, il principio etico alla base non può essere che l'eguaglianza. E' ora che i francesi se ne convincano e non arrivino a porre sullo stesso piano le sorti di convogli di negri destinati ad essere carne da macello per una patria che non le migliori intenzioni saranno incapaci di comprendere, e la sorte di milioni di cittadini di un paese depositario delle forme più nobili e antiche di civiltà, che il dominio straniero degli Stretti cinge in una morsa di ferro per i rifornimenti delle materie più indispensabili alla vita.

La «contromanovre» francesi

Roma, 10 notte.

La stampa francese non tralascia occasione per minare le relazioni tra l'Italia e la vicina Repubblica. Questa volta sono le nostre manovre navali che danno ai nervi ai fratelli latini: secondo quasi una parola d'ordine, le ultime manovre sono denunciate addirittura come «offensive» per la Francia.

Non è inopportuno ricordare a questo proposito che nei giorni scorsi i quotidiani italiani hanno appena dato notizia in poche righe, senza commenti, delle grandi manovre terrestri che si svolgeranno prossimamente in Francia nella regione di Mailly-Mourmelon. Eppure si tratta di manovre imponenti e significative: vi parteciperanno 40 mila uomini e si studierà, sotto la direzione del generale Gamelin, la cosidetta motorizzazione dell'Esercito, mediante un nuovo sistema di apprestamenti meccanici delle forze armate francesi.

Questa nuova, arbitraria interpretazione francese di cose italiane, questo nuovo tentativo di volere ad ogni costo trovare un significato antifrancese in ogni manifestazione, anche la più semplice della vita politica italiana, sono supremamente confutati e ritorti dalla stampa romana.

Per la *Tribuna*, l'affermazione che le nostre manovre navali avrebbero un obbiettivo antifrancese, è semplicemente sciocca se fatta in buona fede e, se fatta in mala fede, non merita neppure l'onore di una confutazione.

«Da che cosa — continua il giornale — si vorrebbe desumere il significato antifrancese delle nostre manovre? Dal tema delle manovre stesse? Ebbene, che cosa di più naturale che per un paese come l'Italia, che deve essere rifornito per nove decimi dal mare, si sia scelto un tema che abbia appunto attinenza con siffatte esigenze? Ma, forse, più che il tema, sono le manovre in se stesse che costituiscono una offesa ed una provocazione; cosicchè, per fare contenti i sullodati critici, le nostre navi dovremmo non farle muovere, ma, e meglio ancora, disarmarle e sfasciarle in omaggio alla fratellanza italo-francese!

«In presenza di così arbitrarie interpretazioni, che ricordano assai da vicino la favola del lupo e dell'agnello di esopiana memoria, noi crediamo che sia perfettamente vano andare a cercar di studiare la causa del dissidi tra l'Italia e la Francia in questa o quella questione particolare. La vera causa del dissidio, che è poi la sorgente prima di ogni altra sorta di equivoci e di divergenze tra i due Paesi, risiede appunto in questa gratuita presunzione di ostilità e malanimo che una parte della stampa francese, mossa certamente da interessi inconfessabili, cerca di accreditare a carico del nostro Paese».

Il *Lavoro Fascista* scrive: «I giornali d'oltre Alpe — e chi li ispira, gruppi, partiti, interessi o Governi che siano — sono divenuti esperti issimi specialisti nel lanciamento di queste armi stonate, Facciano pure; le facciano pur risuonare attraverso gli echi dei Paesi asserviti; noi non ce ne commuoviamo davvero. Piuttosto, v'è da rilevare il problema morale e politico che ne deriva, non solo nei nostri confronti, ma anche negli altri riguardi.

«E' lecito che da una grande Capitale di Europa si continui impunemente ad imperversare con campagne e propaganda evidentemente provocatorie ed apertamente sommovitrici? E' lecito che tali campagne si basino specialmente su flagranti falsificazioni? Si predica tanto per la moralizzazione ed il progresso sociale del mondo; ma con tale razza di costumi, che dinotano completa assenza d'ogni contenuto morale, dove si va a finire? Questo per l'opinione interna francese e per quelli che ancora si credono all'estero.

«Verso di noi il tentativo parrebbe assumere l'aspetto d'una azione intimidatoria: c'è un po' di illusione, a Parigi, di poter prevalere a forza di arroganza e petulanza e non passa giorno in cui non si cerchi di imporsi a qualcuno a forza di strilli. Ci pare che le lezioni dei fatti (basterebbero gli ottimi risultati così ottenuti oltre il Reno) dovrebbero consigliare a mutare sistema.

«Infatti, ecco che anche noi — infastiditi ed urtati ogni momento dalle puntate allarmistiche sulla sicurezza — dobbiamo una buona volta pensare seriamente: e la nostra? Che sono questi pensieri e queste misure tanto diverse con cui si tende a fare valutare gli atteggiamenti e gli atti di due Paesi come la Francia e l'Italia? Quando l'Esercito francese mobilita e manovra ai nostri confini sulle Alpi, si tratta di innocentissime e legittimissime esercitazioni sportive, ma quando la nostra aviazione, lontana dalle frontiere francesi fa la prova del suo allenamento ed affronta i nuovissimi problemi tecnici dell'aria, allora (apriti cielo!) si tratta di minaccie alla Francia meridionale e ci risuonano persino gli echi dell'assemblea delle Nazioni. Egualmente per il nostro Esercito e la nostra Milizia, di cui ogni rivista diventa una mobilitazione pericolosa. Non si strilla persino contro i Balilla? E quante non se ne indiano quotidianamente sui pretesi armamenti clandestini?

«In tema navale si arriva all'estremo: se la flotta francese si esercita a studiare i mezzi per dominare il Mediterraneo e trasportare liberamente interi eserciti di colore, si è in tema di difesa; ma se l'Italia studia in quale modo poter difendere le sue coste e le grandi città marittime, allora l'Italia prepara apprestamenti offensivi.

«Insomma — conclude il «Lavoro Fascista» — se la Francia chiede e vuole libertà di armare per prepotere, ha ragione; ma se l'Italia chiede pane ha torto. Tra gli insegnamenti tattici, tecnici e disciplinari che ci offriranno le manovre navali, quest'ultima constatazione non deve essere tra le ultime».

Maggiori precisazioni fornisce il «Giornale d'Italia». Il quale premette che la stampa italiana ha seguito con serena indifferenza le grandi manovre navali francesi svoltesi gli anni scorsi lungo quella linea di acque che si stende, di fronte ai confini nazionali, tra Nizza e la Tunisia attraverso la Corsica che viene considerata un possibile fronte di sbarramento contro l'Italia. Poi osserva che con altrettanta manifesta tranquillità la stampa italiana si prepara infine a seguire le prossime manovre navali inglesi che si inizieranno, con la partecipazione del Principe di Galles, nel Basso Adriatico a Corfù, in un punto che si potrebbe definire particolarmente nevralgico per l'Italia. Il giornale passa poi in rassegna i più arbitrari commenti francesi alle nostre manovre e soffermandosi principalmente su quello del «Journal des Débats», rileva che quelle argomentazioni tendono evidentemente a convogliare nuovi miliardi verso le spese militari francesi.

«Le manovre italiane — scrive il *Giornale d'Italia* — dovrebbero fornirgliene una legittimazione. Già da tempo seguiamo con interesse l'agitazione che si va organizzando in Francia per una ripresa delle costruzioni navali di guerra. I cantieri di Dunkerque e Nantes ed i loro deputati, si sono mossi per denunciare il pericolo d'una imminente disoccupazione operaia ed hanno interessato il Ministro Leygues, che avrebbe dato assicurazioni soddisfacenti. Il pericolo italiano arriva dunque in tempo per essere inserito nel movimento; ma questa è la vicenda di tutti i Paesi a forti armamenti, che non intendono disarmare. Lo sfaldamento di Ginevra, con le sue ultime risoluzioni, è già iniziato».

Quanto al commento dell'*Ere Nouvelle* organo di Governo, il *Giornale d'Italia* dice che esso aggiunge un nuovo episodio all'azione di quella stampa francese che lavora a creare attorno alla vita ed alle opere dell'Italia fascista l'apparenza di una politica scandalistica.

L'*Ere Nouvelle*, facendo seguito al militarista *Echo de Paris*, che insiste ad assegnare all'Italia dei propositi aggressivi verso le coste dell'Anatolia, scopre i piani dell'egemonia italiana nel Mediterraneo. Preciseremo soltanto — scrive il giornale — con i fatti ed i documenti forniti dai competenti tecnici stranieri, che il piano dell'Italia nel Mediterraneo è di difesa e non di egemonia, e tradisce propositi aggressivi contro questa difesa chi, negandola, vorrebbe annullarla.

«Tutta la vita italiana è chiusa nel Mediterraneo. La Francia ha uno sviluppo di coste metropolitane di 5385 chilometri, dei quali 616 nel continente; nel Mediterraneo, 718 per la Corsica, e 4052 sull'Atlantico ed il Mare del Nord. L'Italia, invece, ha uno sviluppo di coste nazionali di 7859 chilometri dei quali 4023 per la Penisola e 3949 per le isole, tutti nel Mediterraneo. L'Italia ha dunque da difendere una frontiera nazionale sul mare più estesa di quella della Francia e quattro volte più lunga di quella terrestre. Ma chiusa, come è, tutta nel Mediterraneo, non ha la libertà di rifornimento attraverso il mare che la Francia si è invece assicurata con le sue coste sui tre mari.

«L'importanza di questi rifornimenti è illustrata anche dalle cifre: nel 1929 abbiamo importato per tonnellate 22.675.309 di prodotti per mare, e solo 8.813.162 per terra. Ma la maggior parte di questi prodotti arriva dal mare e proviene da correnti extra-mediterranee, cioè dal di là dei tre stretti tutti dominati da stranieri. Nel 1928, infatti, le nostre importazioni marittime sono arrivate per 17.442.095 tonnellate dallo stretto di Gibilterra, per 1.162.306 dal Canale di Suez, per tonnellate 1.459.337 dal Dardanelli e solo per 2.511.061 tonnellate dalle coste occidentali ed orientali del Mediterraneo.

«Si può, con frase incisiva, dire che la massima parte dei rifornimenti italiani sta al di là di una eventuale trincea nemica. In questi rifornimenti dominano il grano e le materie prime, cioè il pane per gli italiani e le loro industrie, il mezzo della loro vita e del loro lavoro.

«Se dunque la Francia si preoccupa di mantenere con una grande Marina esercitata nelle grandi manovre il contatto con i suoi possedimenti di oltremare, soprattutto, come è stato spiegato a Parigi, per trasportare dal Continente bianco e suoi confini europei qualche milione di negri armati, l'Italia intende mantenere i suoi contatti transoceanici per assicurare anzitutto la vita alla sua popolazione civile».

Il *Giornale d'Italia* ricorda infine che alla Conferenza navale di Londra del 1930, MacDonald precisò che «I Paesi hanno bisogni diversi, imposti dalle posizioni geografiche, dalla responsabilità mondiale, dai punti suscettibili di essere attaccati in caso di guerra» ed aggiunse ancora che nella sesta seduta della Conferenza di Washington, 23 dicembre 1921, il delegato inglese Balfour, disse testualmente: «L'Italia non è un'isola, ma conta quasi come un'isola. Mi ricordo delle difficoltà estreme che abbiamo avuto a rifornirla anche con il minimo di carbone necessario per mantenere durante la guerra la sua attività, i suoi arsenali, le sue officine. Dubito che essa possa nutrirsi o rifornirsi o rimanere una unità effettiva di combattimento, se fosse veramente sottoposta a un blocco, se il suo commercio marittimo fosse arrestato. Confrontate questa situazione con quella della Francia: la Francia basta a se stessa per l'alimentazione, ed ha una grande frontiera terrestre che le dà accesso direttamente o indirettamente a tutti i grandi mercati del mondo. Nessuna Potenza marittima ne può fare il blocco».

«Non v'è nulla da aggiungere — conclude il *Giornale d'Italia* — a queste definizioni britanniche alle posizioni e necessità italiane. Constatiamo solo che un organo della democrazia avanzata, quale vorrebbe essere l'*Ere Nouvelle*, vuole dimenticarle sostituendo le artificiose interpretazioni di egemonia. Questo giornale con si avvede che i suoi argomenti, per ritorsione, si rovesciano su altri Paesi e ne illustrano ben altri e più autentici piani di dominio. L'Italia sul mare difende la sua vita nazionale; altri Paesi difendono un pesante impero».

PRONUNCIAMENTO MILITARE IN SPAGNA

Il moto fallisce a Madrid
ma è vittorioso a Siviglia

Trecento ufficiali assalgono i Ministeri della Guerra e delle Poste - Il generale Sanjurio si proclama capitano generale dell'Andalusia

Madrid, 10 notte.

Aprendo i dibattiti per l'assemblea costituente repubblicana, poco più di un anno fa, Niceto Alcalà Zamora, allora Capo del governo provvisorio affermava che alla vecchia definizione del pronunciamento come movimento militare tipicamente spagnolo doveva sostituirsene un altro: quello di un movimento popolare legale pacifico, di cui doveva rimanere modello la rivoluzione elettorale del 12-14 aprile, che non fece come è noto, altre vittime che un cittadino tedesco, ucciso per caso in una carica di cavalleria. Il movimento militare scoppiato oggi contemporaneamente in tre città di Spagna — Madrid, Siviglia e Alcalà de Henares — e secondato nelle due ultime dall'intera guarnigione, contrariamente alla profezia di Zamora ha tutto il carattere del pronunciamento tradizionale.

L'episodio inopinato ma non del tutto inatteso della situazione presente conferma quanto si sapeva già da tempo sullo stato d'animo e sull'atteggiamento di alcuni settori dell'esercito politicamente malsicuri e il cui malumore nei riguardi del regime repubblicano doveva necessariamente essere aggravato ed esasperato dagli effetti delle riforme militari di Azanha, che hanno ridotto, enormemente gli effettivi, un tempo pletorici, e posto fine soprattutto al cumulo delle cariche, che era abituale sotto il passato regime.

Il colpo di mano

Erano le 6 del mattino quando da varii punti della centralissima calle Alcalà sono sboccati improvvisamente nel vasto piazzale della Puerta do Sol, molti gruppi di ufficiali, i quali, postisi con massa repentina in ordine di marcia, si sono riuniti, dopo pochi minuti, dinanzi al palazzo del Ministero della Guerra, situato ad una certa altezza della stessa calle. Qui gli ufficiali hanno effettuato violente manifestazioni, crivellando l'edificio di colpi di arma da fuoco e prendendolo quindi di assalto.

Nel frattempo un altro gruppo di militari ribelli si riuniva poco distante, dinanzi al palazzo delle Poste, nella piazza Castelar, tentando parimenti di impadronirsene. L'allarme fu presto dato: nuclei abbastanza forti di guardie civili e di guardie di assalto si concentrarono con sufficiente rapidità dinanzi al Ministero della Guerra, dove si svolgeva l'episodio principale del tentativo insurrezionale. Fra le due parti si è scambiata una nutrissima fucileria. Numerosi ufficiali e agenti di Polizia sono rimasti sul terreno, senza che si potesse precisare al momento il numero delle vittime. Esse salgono questa sera a 8 morti.

Un altro gruppo di una ventina di ufficiali aveva nel frattempo tentato di eseguire un colpo di mano contro la direzione generale della Pubblica Sicurezza allo scopo, evidentemente, di impadronirsi del comando della Polizia. Anche di qui, come dal vicino palazzo delle Poste, i ribelli furono respinti, non senza fatica, dalle forze di Polizia, dopo una lunga sparatoria. Molti degli assalitori poterono fuggire grazie alle automobili con le quali si erano recati nei punti convenuti per la manifestazione e nelle quali alcuni di essi erano rimasti, sparando attraverso gli sportelli per tenere lontana la folla, mentre i compagni tentavano di impadronirsi degli edifici assaltati.

Le Autorità governative affermano che il tentativo insurrezionale aveva uno spiccato carattere monarchico. Si trattava di porre la mano sulle leve essenziali dello Stato per instaurare una dittatura militare e ristabilire la monarchia. Il tentativo, aggiungono le Autorità, è stato completamente domato e si può tuttora sperare che, nonostante la sua gravità sintomatica e la necessaria severità della repressione, esso rimanga un episodio isolato.

Le Autorità hanno confermato le notizie precedenti sulla origine, la portata e il risultato del movimento militare antirepubblicano. Il Ministro dell'Interno ha aggiunto che stamane alle 9 un reggimento di cavalleria di guarnigione ad Alcalà, ad una trentina di chilometri da Madrid, si è sollevato e si è messo in marcia per la capitale; strada facendo, però, gli ufficiali che comandavano il movimento, avuto senza dubbio notizia del fallimento dell'insurrezione, ordinava alle truppe di ritornare indietro.

La sollevazione a Siviglia e a Jerez

*Anche a Madrid circa duecento soldati si erano uniti agli ufficiali insorti, ma sembra che essi siano stati tratti in inganno dai promotori del movimento, i quali avrebbero detto loro che era scoppiata un'insurrezione comunista e che il Governo aveva chiesto perciò l'intervento delle truppe. Visti accolti però dagli spari serrati delle guardie d'assalto i soldati fuggirono, mentre gli ufficiali, spalleggi

pubblica, avvenga quel che avvenga».

Il Governo intanto è riunito in permanenza a Madrid e il signor Azana, Presidente del Consiglio e Ministro della Guerra contro il quale sembra che la rivolta sia specialmente diretta, rimane in comunicazione telefonica con tutti gli ufficiali comandanti delle regioni militari ad eccezione di Siviglia. Il Presidente della Repubblica Alcalà Zamora, che si trovava nella sua residenza d'estate nella Granja, è atteso a Madrid.

Anche se il movimento è sedato è da aspettarsi che nascano dei turbamenti nei punti più sensibili della Repubblica perchè il tentativo di ribellione non potrà lasciare indifferente il popolo. Grandi dimostrazioni in favore del regime repubblicano hanno avuto luogo nella mattinata nelle principali vie della Capitale. I dimostranti, in maggioranza operai e impiegati di ufficio, celebrano con viva soddisfazione la sconfitta del tentativo monarchico. Recando bandiere dai colori repubblicani, gruppi di operai hanno chiesto di essere ricevuti dal Primo Ministro allo scopo di presentargli una petizione chiedente che i capi del movimento sedizioso siano immediatamente fucilati come lo furono sotto il regime monarchico gli ufficiali repubblicani di Jaca.

Il Direttore della P. S. ha pubblicato in giornata un comunicato per dichiarare che il movimento odierno è un tentativo criminoso contro la Repubblica ma che l'ordine è già stato ristabilito ovunque. «Il Governo — dice il comunicato — ha la prova formale che i capi militari della rivolta hanno di recente ricevuto dall'estero importanti somme di denaro e che parecchi generali e ufficiali superiori a riposo avevano loro promesso appoggio».

Quantunque il Governo si dichiari padrone della situazione non sarebbe impossibile che alcuni incidenti più o meno gravi possano ancora prodursi. Misure di precauzione straordinarie sono quindi state prese. Agenti di Polizia hanno ricevuto l'equipaggiamento completo e le truppe sono consegnate.

I ribelli padroni di Siviglia

Se il movimento sembra essere naufragato a Madrid, ove le forze di cui gli insorti disponevano erano troppo esigue per impadronirsi dei principali organi di controllo del Paese, la situazione non è così rassicurante in altre regioni della Spagna, dove la controrivoluzione realista è stata sferrata simultaneamente alla capitale.

A Siviglia un gran numero di guardie civili, con a capo, come si è detto il generale Sanjurjo si sono rivoltate. Il fatto che il generale Sanjurio, che è considerato come uno dei migliori ufficiali del Paese, si sia messo alla testa dell'ammutinamento ha causato profonda costernazione nei circoli governativi. Il generale Sanjurio è da molti mesi ritenuto come aspirante alla successione di Primo De Rivera, come un candidato alla dittatura, che egli proclamerebbe passando sul cadavere dell'attuale regime. A varie riprese egli ha avuto un atteggiamento minaccioso nei riguardi dell'autorità centrale, la quale non ha osato prendere contro di lui misure immediate. Soltanto dopo egli venne sostituito nel comando della guardia civile.

Le ultime notizie da Siviglia dicono che Sanjurio si è proclamato capitano generale dell'Andalusia stabilendo il suo Quartier generale in casa del marchese Garvey. Si annuncia pure da fonte bene informata che Sanjurio avrebbe pubblicato a Siviglia la composizione del nuovo Ministero nel quale egli stesso sarebbe alla testa. Il generale Barrera avrebbe il portafoglio della guerra e il generale Cavalcanti la direzione della guardia civile. Vero è che quest'ultimo è tra gli arrestati di stamane a Madrid.

Azana intanto annuncia che le truppe repubblicane sono in marcia alla volta di Siviglia e che nelle altre città dell'Andalusia regna la calma.

La Guardia civile resterà fedele?

Qualunque sia l'attendibilità di queste notizie che è difficile controllare perchè le comunicazioni con Siviglia sono interrotte, il grave problema che si presenta per il Governo del signor Azana è quello della fedeltà della Guardia civile. Una risposta parziale a tale problema è già data dagli eventi. E' infatti fuori di dubbio che il grosso della Brigata mobile di Siviglia ha fatto causa con Sanjurio e che la città è in potere delle forze ammutinate alle quali ha certamente dovuto aggiungersi la guarnigione. Questo movimento si estenderà? Non si sa. Ma quello che si sa perfettamente è che chiunque comandi la Guardia civile tiene in questo momento la Spagna. Senza la Guardia l'autorità è impotente. Con la Guardia l'autorità è salva. I fucili e le mitragliatrici della Guardia civile ispirano un terrore legittimo agli agitatori e ai passanti poichè la Guardia si serve senza esitare delle armi. Quando essa è fedele il Governo non ha nulla a temere. Ma è essa fedele? Le defezioni che si sono prodotte in essa, per quanto inquietanti non sembrano di eccezionale gravità. Si deve pertanto attendere per giudicare i fatti più ampi particolari tanto più che la censura agisce col massimo rigore. Degli ordini sono stati dati ai Governatori delle provincie di Malaga, Cadice e Huelva onde tenersi pronti a comandare alle truppe poste sotto i loro ordini di marciare contro la città di Siviglia e già, come s'è detto, contingenti di truppe sono in marcia per l'Andalusia.

Nessun incidente si è prodotto a Barcellona ove gli eventi svoltisi a Madrid e a Siviglia non hanno avuto la menoma ripercussione. La capitale della Catalogna è in una calma completa. Fin dall'alba le autorità avevano preso misure di precauzione principalmente nella prossimità delle caserme ma non si è prodotto il menomo incidente. A mezzogiorno i soldati che erano stati consegnati, hanno potuto uscire dai quartieri. Soltanto un discreto servizio di vigilanza è stato mantenuto in qualche punto.

La notizia degli incidenti di Madrid è stata conosciuta a Barcellona alle 7,30 di stamane ma le autorità erano al corrente fin da ieri sera di quanto si preparava. Il presidente Macia, che era in vacanza nel villaggio di Carrigua, è giunto a Barcellona nel pomeriggio alle 14. Quantunque una delegazione di deputati catalani attualmente a Madrid abbia già testimoniato la fedeltà della Catalogna alle Autorità e al Governo, il Presidente Macia ha inviato dei telegrammi affermanti il lealismo dei catalani al Presidente Alcala Zamora e al Presidente del Consiglio.

Il Governatore civile ha dichiarato ai giornalisti che delle misure erano state prese per far naufragare qualsiasi eventuale movimento insurrezionale e ha annunziato di aver ricevuto l'ordine di procedere a parecchi arresti. Pel momento è noto soltanto l'arresto avvenuto in seguito a ordine di Madrid del comandante a riposo Antonio Palau Munoz.

Secondo dichiarazioni fatte da personalità notevoli del sindacalismo, la Confederazione generale del lavoro non esiterebbe, nel caso in cui un movimento monarchico si producesse a Barcellona, a proclamare lo sciopero generale.

Per il Governo vi è inoltre un altro soggetto di inquietudine. In presenza di questa riscossa monarchica l'estremismo di sinistra entrerà forse in giuoco? Il numero dei socialisti paganti la quota al partito è di 400 mila e ad essi dovrebbero aggiungersi i comunisti e gli anarchici. Il compito del Governo è quindi estremamente difficile. Esso lo è tanto più in quanto che i sentimenti repubblicani non sono molto sviluppati nella penisola iberica: la repubblica è stata accettata come un male minore. Quella del signor Azana è giudicata troppo rossa: la si vorrebbe appena rosa, quasi bianca: una repubblica conservatrice cattolica, insomma. Dopo la sedizione, se il Governo trionferà, è assai probabile che l'orientamento si accentuerà verso sinistra: ma anzitutto bisogna trionfare.

In quanto a Re Alfonso egli si trova attualmente nel castello di Koenisberg in Cecoslovacchia presso la principessa di Battemberg.

RICCARDO FORTE

Ex-Ministro austriaco implicato
in una speculazione sui carboni

Vienna, 10 notte.

Un diversivo alla discussione ancora viva sul protocollo del prestito austriaco — giunto oggi in prima lettura alla Camera viene offerto ai giornali da una complicata faccenda poliziesca che trae la sua origine dalla falsificazione di una lettera ufficiale. Alcuni giorni fa un giornale di Moravska-Ostrova, in Cecoslovacchia, pubblicava il fac-simile di una lettera scritta su carta intestata del Ministero del Commercio austriaco, recante la data del 2 maggio scorso e firmata dall'allora Ministro del Commercio, Heini. In essa il presunto firmatario dava incarico al destinatario di trattare per l'acquisto di una forte partita di carbone, e chiedeva una percentuale in suo favore di 50 centesimi di marco per quintale. L'ex-Ministro Heini, venuto a conoscenza di tale pubblicazione, ha immediatamente sporto denuncia di falso contro ignoti, mettendo così in moto la cosidetta «Polizia commerciale» di Vienna, alla quale è toccato il non facile compito di risalire fino alle origini della lettera. Dopo una serie di sondaggi più o meno riusciti, soltanto oggi si comincia a venire a capo dell'arruffata matassa. La polizia ha già compiuto alcuni fermi e il più importante di essi è quello di un noto avventuriero viennese, che fu già persona di fiducia dell'Imperatore Carlo d'Absburgo, il dott. Schager-Eckartsau. Questi, dopo essersi varie volte contraddetto durante gli interrogatori, tirando in ballo persone di cui non è stato possibile accertare in maniera precisa la esistenza, pare sia ormai sul punto di fare un'ampia confessione.

Secondo un giornale di stasera sarebbe stato lo stesso Schager-Eckartsau a falsificare la lettera. Lo spirito motore — secondo il giornale suddetto, l'*Extrablatt* — sarebbe stato però un fratello dell'avv. Schager-Eckartsau, il quale copriva nelle ferrovie federali la carica di consulente per gli acquisti di carbone. Vi è quindi da presumere che, sotto la falsificazione, vi sia stato il tentativo di fare qualche grosso colpo agendo su gruppi di industriali della Ruhr, interessati alla fornitura del carbone alle ferrovie austriache. In ogni modo la cosa non è ancora del tutto chiarita. Il pubblico si interessa molto ad essa, data la personalità dello Schager-Eckartsau che è, in questo momento, la persona più implicata.

ABBONAMENTI STRAORDINARI
PER LA CAMPAGNA
CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie			Estero	
	a num. ordin.	Coll'ed. del lun.	a num. ordin.	Coll'ed. del lun
Giorni 15	2,50	2,80	6,70	7,01
» 30	5,00	5,60	13,40	15,01
» 45	7,20	8,40	19,90	23,40
» 60	9,50	10,80	26,30	30,61
» 75	11,60	13,50	32,70	38,51

ai prezzi di cui sopra aggiungere centesimi 30 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che vogliano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo postali di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

L'attentato di Rennes
e l'autonomismo bretone

Parigi, 10 notte.

Per quanto l'effervescenza suscitata dall'attentato di Rennes abbia in gran parte di che mettere in moto la fantasia, non crediamo sia il caso di esagerare l'importanza dell'autonomismo bretone, movimento che, allo stato attuale delle cose, solo un cervello esaltato potrebbe mettere a raffronto con l'autonomismo irlandese o sia pur solo con l'autonomismo alsaziano.

Esiste in Bretagna un partito autonomista o, per meglio dire, ne esistono quattro rispettivamente intitolati: Breiz-Atao, Breiz-Keondel, Breiz-dasout, War-zao. Questi quattro partiti non hanno finora cessato di dilaniarsi tra loro, soprattutto per motivi di rivalità personale, talchè la loro attività è fin qui consistita più che altro nel dir male gli uni degli altri, nello stampare qualche opuscolo o giornale di propaganda, nel promuovere accademie poetiche in dialetto bretone. Un primo tentativo di intesa fra i quattro gruppi si ebbe il 10 luglio scorso a Puntivy. E' possibile che la crisi economica e la disoccupazione marinara abbiano procurato agli autonomisti qualche nuova recluta.

L'inchiesta

L'inchiesta, aperta dal Giudice istruttore francese, sembra tuttavia sforzarsi di stabilire che le bombe di Rennes, più che frutto dell'attività di questi gruppi regolarmente costituiti, rappresentano un gesto preparato all'estero ed eseguito su diretta iniziativa di emissari venuti d'oltre confine. Pare che una decina di separatisti irlandesi si fossero procurati un biglietto di invito per le feste del quarto centenario di Vannes e intendessero parteciparvi per manifestare a favore del separatismo, a fianco dei separatisti bretoni. Questi irlandesi, però, oltre a un centinaio di bretoni noti alla Polizia per le loro idee politiche, erano stati arrestati sin da prima delle cerimonie di domenica, di guisa che è escluso che essi abbiano avuto parte all'attentato; prova ne sia che sono già stati rilasciati.

La sola deposizione interessante raccolta è quella d'un artigiano di Rennes, il quale ha detto ai magistrati d'aver sentito, pochi giorni fa, una nuova recluta del separatismo, che da alquante settimane collabora a un settimanale di Rennes, profferire minacce contro il monumento ad Anna di Brettagna. L'individuo avrebbe fatto vedere all'artigiano un passaporto già vistato per la Germania e gli avrebbe confidato di dover recarsi oltre Reno per abboccarsi con Hitler. In seguito a tale deposizione è stata effettuata una perquisizione al domicilio dell'individuo, perquisizione che sembra aver dato risultati interessanti, ma sui quali la giustizia mantiene finora il silenzio più assoluto. Secondo i magistrati che si occupano della faccenda, pare che sia tenuto presente con speciale attenzione dall'Autorità il fatto che il separatismo bretone, della cui presenza, a dire il vero, in Francia, finora, nessuno si è mai dato per inteso, occupa un posto importante in un sedicente piano di sistemazione europea, attribuito ai nazional-socialisti tedeschi, piano il quale prevederebbe, per il caso di una guerra vittoriosa contro la Francia, la costituzione di uno stato separato bretone e la sua assegnazione all'Inghilterra onde guadagnare il Regno Unito alla causa degli avversari della Francia. Questa circostanza, congiunta alla nota parte avuta da emissari di oltre Reno nelle agitazioni del separatismo alsaziano, avrebbe indotto le Autorità francesi a considerare come verosimile che anche nel separatismo bretone, fin qui affatto accademico, si siano infiltrati, in questi ultimi tempi, elementi di dubbia provenienza. La cosa è naturalmente una semplice supposizione; ma è chiaro che il Governo francese cercherà di approfittarne per screditare nell'opinione pubblica nazionale l'ostilità contro Hitler.

Dichiarazioni di un irlandese

In quanto alla partecipazione irlandese, poichè non si esclude che qualche individuo isolato possa effettivamente essersene colpevole, in generale lo scetticismo prevale. Un ex-combattente irlandese che vive da vari anni a Parigi e che è in rapporto con gli esponenti del «Sinn Fein», il signor Allan Duncan, ha detto oggi a un giornalista:

«Un collegamento fra i «sinnfeineri» autori dell'attentato di Rennes mi sembra perfettamente inverosimile. Voi sapete che essi in relazione con tutti gli irlandesi importanti di passaggio a Parigi. Alcuni di essi sono vecchi amici. Mai alcuno di essi ha fatto allusione davanti a me alla Brettagna se non dal punto di vista sentimentale e della cultura. Vi sono delle analogie fra il bretone e l'irlandese: ma si esagera molto su questo punto. E' impossibile a degli irlandesi e a dei bretoni di comprendersi. E poi vi è una ragione profonda che dimostra l'assurdità delle voci che circolano a Rennes: lo stesso interesse degli irlandesi. A che cosa volete che possa servire loro un movimento autonomista bretone? Esso condurrebbe a fare conto di essi un blocco di opinioni franco-inglesi. Esistono profonde simpatie tra francesi e irlandesi, simpatie basate su accordi storici e su una comunanza di razza. Gli irlandesi sarebbero pazzi se sperperassero tutto questo, per appoggiare un movimento nato morto. No, credetemi, non vi è nulla di comune con l'Irlanda nell'affare di Rennes. I preziosi ricordi delle brigate irlandesi negli anni del Re di Francia e delle spedizioni francesi in Irlanda sono ancora troppo vivi. Del resto, non vi è davvero autonomismo bretone, perchè mai la Francia ha perseguitato la Brettagna».

Intanto, il perito delegato dal Giudice istruttore per determinare la causa dell'esplosione ha presentato le sue conclusioni. Due bombe, e non una sola, sono state collocate sotto il monumento. Questi ordegni avevano la forma di un obice o, più esattamente, di una bottiglia termica. Ricostituendo il corpo di una di queste bombe, si è scoperto, su un pezzo dell'involucro, la parola: «Paris». Questi rottami sono stati inviati al laboratorio municipale.

Nel corso della mattinata di oggi si è tenuta una riunione nel Gabinetto del Giudice istruttore Ricaud. Durante questa conferenza, che è durata due ore, si sono passate rapidamente in rivista le operazioni di polizia precedentemente effettuate.

Sono state particolareggiatamente esaminate le varie deposizioni ricevute le dichiarazioni di testimoni che desiderano conservare l'anonimo.

Poi si è preparato un piano di campagna, che sarà immediatamente eseguito. Le perquisizioni continuano. Si segnala intanto che nella notte dal 14 al 15 aprile, 35 chilogrammi di dinamite furono rubati in un cantiere di Saint Nazaire e che nella giornata di domenica, poche ore dopo l'attentato di Rennes, un'automobile, rubata il giorno prima alla Baule, venne ritrovata in abbandono e seriamente danneggiata nella regione dove il furto aveva avuto luogo. Pare che la macchina sia servita ad una lunga corsa e non è impossibile che essa sia stata adoperata dagli autori dell'attentato per darsi alla fuga.

G. P.

Il discorso Stimson
La profonda irritazione di Tokio
preludo a gravi eventi?

Londra, 10 notte.

Al discorso pronunciato da Stimson sul Patto Kellogg questi giornali non avevano subito dedicato commenti. Solo il «Times» ne aveva scorto l'estrema importanza e solo questo giornale aveva posto in risalto il fatto che il discorso era stato pronunciato proprio al momento in cui la Commissione presieduta da Lord Lytton si accingeva a trasmettere alla Lega delle Nazioni il rapporto sul suo sopraluogo in Manciuria. In base alla interpretazione stimsoniana del Patto Kellogg «anche le più potenti Nazioni — avvertiva il «Times» — dabbono tenersi pronte ad essere chiamate a una resa di conti e sanno che dovranno spiegare e giustificare la loro condotta dinanzi a un'assemblea internazionale e dinanzi agli occhi del mondo intero». Ovviamente il «Times» intendeva con queste parole alludere al Giappone. Quest'ultimo però non è affatto impressionato da rese di conti poichè sembra deciso a non riconoscere giudici di sorta.

Le dichiarazioni di Stimson hanno destato forte irritazione a Tokio perchè vi è stata letta fra le righe l'accusa rivolta al Governo nipponico di aver violato tutto ciò che c'era da violare nei patti internazionali, ossia di aver mancato nella Manciuria l'ingrata parte dell'aggressore. L'irritazione nipponica è il preludio di eventi di estrema gravità. Tokio infatti si affretta oggi a far sapere al mondo e indirettamente a Lord Lytton e ai membri della sua Commissione che se il Giappone sarà posto in posizione di accusato, esso abbandonerà la Lega delle Nazioni e finanche il Patto Kellogg. Il rapporto di Lord Lytton sembra destinato a condurre alla rottura di relazioni diplomatiche fra Tokio e Ginevra.

A Washington si ha qualche cosa di più di una semplice sensazione che il rapporto sarà sfavorevole al Giappone, e il discorso di Stimson viene interpretato come un appello rivolto al gruppo di Potenze avverse all'occupazione della Manciuria perchè a Ginevra prendano netta posizione ed esigano un energico intervento leghista contro il violatore del Covenant e del patto Kellogg. Lo stesso «New York Times» afferma che l'importanza del discorso del Ministro degli Esteri scaturisce, tra l'altro, dal fatto che non solo ha segnato l'adesione degli Stati Uniti al principio dei consulti in caso di complicazioni internazionali, ma è stato pronunciato alla vigilia della riunione della Lega per l'esame del problema estremo-orientale.

A Washington si debbono possedere fin da ora ragguagli abbastanza precisi sulle risultanze del sopraluogo in Manciuria poichè è da quella capitale che giungono rivelazioni di carattere alquanto sensazionale. Il corrispondente del «Daily Express» asserisce infatti oggi che il rapporto preliminare della Commissione Lytton accusa il Giappone di avere deliberatamente aggredito la Cina e di avere anche tentato di creare uno stato di tensione con la Russia. Lord Lytton enuncia quindici capi d'accusa a carico del Giappone. A quanto afferma l'informatore del «Daily Express», innanzi tutto il Governo di Tokio elaborò i piani di attacco della Cina molto prima dello scoppio del conflitto. Lungo tempo prima dal famoso incidente dell'esplosione del ponte sulla linea ferroviaria di Mukden, gli ufficiali dell'esercito nipponico erano stati avvertiti che le ostilità con la Cina sarebbero state iniziate il 18 settembre dell'anno scorso.

In quanto all'esplosione che motivò queste ostilità, lord Lytton è giunto alla conclusione che essa non è mai avvenuta. Il Giappone poi è accusato di aver tentato a varie riprese di spostare il centro delle ostilità verso la frontiera russa, onde precipitare un conflitto armato con Mosca. Senonchè il piega allarmante assunto dagli eventi militari a Sciangai e l'attenzione mondiale attratta dal bombardamento di Ciapei obbligarono il Comando nipponico a rinunciare ai piani di attacco lungo la frontiera russa. In quanto al nuovo Stato di Mancukuò — dice sempre il «Daily Express» — la Commissione afferma che esso è tenuto su dalle baionette giapponesi contro la volontà della popolazione. Le truppe del nuovo Stato non hanno manifestato alcuna lealtà al regime e il Giappone ha messo al governo e in tutti i posti di responsabilità uomini suoi, molti dei quali del tutto incompetenti.

Come dice il corrispondente, se questi rilievi e queste accuse saranno inclusi tali e quali nel rapporto finale della Commissione, esso si risolverà nel più spietato atto di accusa che sia stato mai pubblicato a carico di una Potenza sovrana.

R. P.

Le lastre di piombo sulle moschee
asportate dai ladri ad Istanbul

Istanbul, 10 notte.

Negli ultimi giorni i ladri di Istanbul hanno ripreso un'antica moda: quella di portar via dai tetti delle moschee le piastre di piombo che ne formano la copertura. Già a suo tempo questo genere di furti era preferito dai ladri di Istanbul, quindi il notevole ribasso del prezzo del piombo li aveva consigliati a cercare altre vie. Si vede che oggi la crisi consiglia ancora una volta i ladri a ritornare ai vecchi sistemi. Negli ultimi dieci giorni sono state asportate dai tetti di diverse moschee piastre di piombo per il peso di 1200 chilogrammi.

L'azione del Partito in ogni campo
alla fine dell'Anno X

Roma, 10 notte.

Anche durante il periodo estivo si svolge intensa l'azione del Partito allo scopo di far sì che nella ricorrenza decennale della Rivoluzione appaia in tutta la sua imponenza la formidabile efficenza delle forze del Regime.

L'azione delle Federazioni provinciali, durante il mese di agosto, si svolge sulle direttive a suo tempo impartite dal Segretario del Partito on. Starace. E' soprattutto richiamata l'attenzione delle gerarchie federali sull'addestramento dei Giovani fascisti, allo scopo di dare il massimo perfezionamento e il più efficace sviluppo ai Fasci giovanili di combattimento che, come è noto, inquadrano circa 800 mila iscritti, allo scopo di preparare materialmento e spiritualmente le giovani Camicie nere agli importanti compiti loro riservati.

Inoltre, le Federazioni provinciali cureranno con la massima attenzione il funzionamento delle colonie climatiche marine e montane con visite e ispezioni e presiedendo attivamente all'avvicendamento delle migliaia e migliaia di bimbi del popolo che dai vari centri d'Italia partono per il mare e per i monti a ritemprare le loro giovani energie. Particolare importanza rivestono anche i campeggi per i Gruppi universitari fascisti e i Fasci giovanili di combattimento, che si svolgono nelle più ridenti e salubri regioni montane.

Per quanto riguarda il funzionamento degli Enti opere assistenziali, i Segretari federali hanno già provveduto alla costituzione di Comitati esecutivi affinchè questi organi possano entrare in pieno funzionamento nel prossimo inverno. Nel frattempo, anche i singoli Fasci stanno attrezzandosi a questa opera di solidarietà umana, veramente e fascista.

La preparazione delle manifestazioni celebrative del Decennale forma oggetto delle più vive cure da parte delle Gerarchie federali. Riunendosi nella storica ricorrenza sotto i gagliardetti, le Camicie Nere e il popolo italiano passeranno in rassegna spirituale le realizzazioni compiute ed apprenderanno dalla parola del Duce la consegna delle mète che devono essere tentate e vittoriosamente raggiunte.

In seguito alla riapertura delle iscrizioni al Partito a partire dall'anno decimo, migliaia e migliaia di domande pervengono a tutti i Fasci d'Italia. Si tratta di operai, lavoratori, contadini, intellettuali, professionisti, commercianti, industriali, in una parola di cittadini appartenenti a tutti i ceti sociali. Sulla base delle disposizioni stabilite a suo tempo dal Segretario del Partito, le varie domande sono soggette a scrupoloso esame inteso a precisare i titoli di merito di ciascun richiedente.

Infine, si deve rilevare l'attività svolta dalle Associazioni fasciste dipendenti dal pubblico impiego, che si è conclusa con la riunione dei Fiduciari provinciali svoltasi in questi giorni al Palazzo del Littorio sotto la presidenza del Segretario del Partito. Ciascuna Associazione, col concorso dei Fiduciari provinciali, ha passato in rapida rassegna il lavoro svolto ed ha sottolineato i risultati delle riunioni provinciali e discusso ampiamente i più salienti problemi organizzativi. S. E. Starace ha seguito col più vivo interesse e attenzione lo svolgimento di tali rapporti, conscio della particolari finalità affidate alle Associazioni dipendenti dal Partito alle quali ha voluto dare un ordinamento più snello e rispondente ai loro fini particolari.

Il rettorato di Aosta

Aosta, 10 notte.

Sotto la presidenza del comm. generale Pellerino, con l'assistenza del segretario generale della provincia cav. Valli, si è adunato il rettorato della provincia di Aosta. Il Preside ha informato della benevolenza e dell'interessamento del Duce per la nostra provincia. Il Rettorato ha indirizzato al Duce, a S. E. Arpinati e a S. E. Starace, telegrammi di riconoscente devozione, e un fervido saluto augurale al nuovo vescovo di Aosta monsignor Imberti. Il Preside ha ricordato, inoltre, l'opera svolta per la valle di Aosta e per la provincia, dal dott. gr. uff. Chabloz. Il Rettorato, allora, ha dato incarico al generale Pellerino di rinnovare alla famiglia i sensi del cordoglio per la perdita dell'illustre concittadino. A nome dei congiunti, ha ringraziato il rettore avvocato Manetti.

Passando all'ordine del giorno, ratificati i deliberati di urgenza assunti dal Preside, il Rettorato ha adottato i provvedimenti per l'assestamento del bilancio per l'anno 1932, in relazione al decretato contributo di integrazione. E' proceduto, quindi, all'esame delle proposte modifiche dello Statuto dei Regi Ospedali Psichiatrici. Dopo ampia discussione ha demandato al Preside di addivenire, sulla scorta del parere da esso espresso, alle convenienti conclusioni per la trasformazione in linea automobilistica del servizio tranviario Ivrea-Santhià.

Sul problema della viabilità che preoccupa, ognor più l'amministrazione provinciale, il Rettorato, seguendo il programma impostosi nel primo anno della sua azione, dopo avere esaminata profondamente e dettagliatamente la situazione della viabilità provinciale e comunale, quale venne consegnata dalla provincia di Torino, ha dato agli uffici le direttive per lo studio e una migliore organizzazione da proporsi ai superiori Ministeri; e ha deciso lo studio del progetto di costruzione della strada Valpelline-Bionaz-Oyace e di completare lo studio esistente per la costruzione di una strada, che meglio allacci l'alto Canavese al capoluogo di provincia.

La stella al merito del lavoro
consegnata ad un mezzadro

Alessandria, 10 notte.

A Cinaglio, ha avuto luogo la cerimonia per la consegna della stella al Merito del Lavoro, al mezzadro Angelo Origlia fu G. B., che fu alle dipendenze della Cascina Bruciata, di proprietà del Beneficio Parrocchiale, per 45 anni consecutivi.

Alla cerimonia svoltasi nei locali del Dopolavoro, alla presenza di numerosi agricoltori e lavoratori, sono intervenute le autorità politiche e sindacali.

Il Podestà procedette alla lettura del Decreto di conferimento della Stella al Merito e, dichiarandosi orgoglioso di annoverare fra i suoi concittadini il benemerito lavoratore Origlia, consegnò al medesimo la decorazione ed il brevetto fra l'entusiasmo dei convenuti.

Il rav. uff. Vincenzo Pistrasanta, Segretario generale dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura, dopo aver portato il saluto di S. E. il Prefetto, dell'on. Razza e del Segretario federale, illustrò il significato della cerimonia acclamando alla benemerenza del mezzadro Origlia, figura esemplare di rurale e di fedele alla terra. Ricordò inoltre come l'Origlia abbia educato ai migliori sentimenti patriottici i suoi numerosi figli dei quali uno è caduto in guerra ed un altro è invalido. Dopo alcuni accenni sulle saggie ed utili provvidenze del governo fascista a favore dell'agricoltura, il rav. Pistrasanta esortò i lavoratori rurali di Cinaglio a continuare la loro opera, disciplinati e fedeli al Regime Fascista.

I funerali del generale Ceccherini
Un telegramma del Duce

Pisa, 10 notte.

Stasera alle 17, Marina di Pisa ha avuto solenni manifestazioni funebri alla salma del Generale Dante Ceccherini. Tutti i negozi erano chiusi e le lampade delle strade, nonostante fosse ben alto ancora il sole, erano accese.

Durante tutta la mattinata, a Villa Pellegrini era continuato il pellegrinaggio di personalità e di numerose squadre di Giovani Fascisti, convenute da ogni località del Pisano e da altri luoghi della Toscana, a rendere omaggio alla salma del Generale.

Numerosissimi i telegrammi. Il Duce ha così telegrafato: «È con profonda tristezza che apprendo notizia della morte del Generale Ceccherini, ed in questo decennio nelli ricordi di lui tornano al mio spirito. Egli, dopo avere guidato innumerevoli volte i suoi eroici Bersaglieri all'assalto durante la guerra, fu Legionario con d'Annunzio e, abbracciata la causa del Littorio, marciò su Roma alla testa d'una colonna. In questi grandi eventi, egli mostrò la sua solida tempra, la sua ardente fede ed il suo quotidiano ardimento. Le Camicie Nere fiorentine renderanno i massimi onori a questo vecchio e valoroso soldato della guerra e della Rivoluzione. — Mussolini».

Hanno inviato telegrammi di condoglianza anche S. E. Balbo, S. E. Achille Starace, il Ministro della Guerra, il Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi.

Un treno speciale ha portato a Marina di Pisa le forze fasciste e combattentistiche della provincia. Sono intervenute ai funerali anche numerosissime personalità ed Autorità, tra le quali S. E. Dino Perrone-Compagni, Ministro di Stato, S. E. Martelli, l'on. Buffarini, Podestà di Pisa, l'on. Lando Ferretti.

Era presente anche il Generale Ragioni in rappresentanza di S. E. Teruzzi e del 3.o Raggruppamento Legioni della Milizia.

Il corteo alle 17 si è mosso, aperto dalla musica della 90.a Legione; venivano, poi, il labaro del Comune di Pisa con una scorta di Guardie municipali, i reparti dell'O.N.B., il Clero, la bara recata a spalla dalle Camicie Nere, un ufficiale che sorreggeva sopra un cuscino le decorazioni dell'estinto, i familiari e quindi le Autorità e le Associazioni. Nella piccola Chiesa parrocchiale di Marina si è svolta la funzione funebre; terminata la quale la bara veniva deposta su un furgone funebre, che attendeva fuori della chiesa, il quale partiva poco dopo per Firenze, accompagnato da alcune automobili sulla quali avevano preso posto personalità fasciste ed Autorità politiche.

La lotteria pro Unione Ciechi
Il premio di 200 mila lire
vinto da una parmense

Firenze, 10 notte.

Si apprende che la vincitrice del primo premio di 200 mila lire della Lotteria «Pro Unione Italiana dei Ciechi», estratta giorni sono a Firenze, è risultata essere certa Nina Folzoni, residente a Parma. La signora, riscontrata la regolarità della vincita, ha fatto le relative pratiche per venire in possesso del grazioso, che la fortuna le ha fatto piovere addosso.

Quindici incendi in quattro giorni

Brescia, 10 notte.

Nel comune di Gottolengo, nel periodo di 4 giorni non scoppiati ben 15 incendi in case di abitazione, recando danni per oltre duecento mila lire. Nella sola giornata di ieri, cinque incendi si sono sviluppati quasi simultaneamente in un gruppo di case, distruggendo mobili e masserizie.

Le «Notti Angeliche» a Oropa

Biella, 10 notte.

All'Ospizio di Oropa sono giunti i maestri Ghedini e Negrelli ai quali è stato affidato il compito di allestire le «Notti Angeliche» nella pineta, la cui prima esecuzione è fissata per sabato 13 corrente. Insieme con loro sono gli artisti che daranno vita alle «Notti Angeliche» che il maestro Ghedini ha scritto appositamente, su traccia del professore Castellino e che il maestro Negrelli dirigerà quale concertatore.

Per ravvivare le raffigurazioni statuarie inaugurate il mese scorso e poste sotto la denominazione di «Misteri Gaudiosi» è parso che fosse d'uopo dare un tono più caldo alle raffigurazioni stesse affinchè queste potessero essere meglio comprese dai fedeli.

La musica ha dato ancora una volta la mano alla poesia e quattordici angeli formeranno il corteo, che, dal primo all'ultimo Mistero, avrà il compito di commentare le singole raffigurazioni.

Onorato Castellino ha scelto opportunamente i versetti biblici, che il maestro Ghedini ha rivestito di musica ispirata. Si avrà, cioè, un commento a ogni Mistero che si aprirà con una introduzione istrumentale, eseguita da viole e violini, a preparazione della salutazione angelica cantata dal coro. La musica, che ha prima caratteree esultante, si addolcisce, e mentre accompagna il corteo verso il terzo Mistero — quello della Natività — trasforma il suo ritmo in un lieve motivo pastorale, nel quale si inserisce la cantilena di un oboe.

La strofa strumentale si alterna alla strofa corale e il quadro termina con una laude al Signore. L'oboe ha ancora un lamento lontano; il corteo angelico si avvia verso il quarto Mistero. La musica diventa ora intima e calda per commentare le pensose parole del vecchio Simeone. E l'intermezzo musicale, che prepara il quinto ed ultimo episodio (Gesù ritrovato dalla Madre, nel Tempio) avilupna ancora il sentimento accorato dell'episodio precedente fino a spegnersi, mentre il coro ripete le parole di Gesù «Perchè mi cercavate, voi non sapevate che io debbo attendere a quelle cose, che riguardano il Padre mio?».

Gli strumenti riprendono, a poco a poco, fino al trionfo dell'«Alleluja» al cui termine il corteo si allontana, mentre dal bosco giungono le ultime note.

I costumi saranno composti sulla tradizione dei pittori del 300 e del 400, con particolare ispirazione al Beato Angelico e a Melozzo da Forlì.

La nuova sede
della podesteria di Bergamo

Bergamo, 10 notte.

La Podesteria bergamasca e i principali uffici del Comune si trasferiranno prossimamente nel palazzo Frizzoni, magnifico edificio costruito nella prima metà dell'ottocento, e che l'ingegnere Enrico Frizzoni ebbe a lasciare in eredità al Comune di Bergamo.

In data di ieri è stata definita la pratica riguardante la rinuncia all'usufrutto goduto dalla nobile dottoressa donnaa Giulia Frizzoni, la quale inoltre, ha rinunziato a usufruire di buona parte del palazzo assegnatole, affinchè il Comune possa interamente alloggiarvi nei nuovi locali. Così verranno trasferiti nelle nuove dimore, insieme agli Uffici Municipio, la Posta e la Federazione provinciale fascista.

Mille portuali genovesi
in visita alle Colonie marine

Genova, 10 notte.

Questa notte, alle ore 24, con un treno speciale, sono partiti dalla Stazione Principe, mille lavoratori del porto diretti a Finalborgo, per fare visita alla Colonia Alpina della Federazione fascista genovese.

La gita, organizzata per la prima volta lo scorso anno dal sindacato fascista lavoratori del porto, ha avuto luogo quest'anno sotto gli auspici del Dopolavoro portuale, recentemente costituito.

Sei ragazzi annegati
nel Lago Maggiore

Stresa, 10 notte.

Questa mattina, alle ore 10, sei ragazzi, tutti di Stresa, si sono recati a fare il bagno nel Lago Maggiore. Ad un tratto, uno di essi, Giuseppe Bonfanti, di 14 anni, è scomparso sott'acqua. Un altro ragazzo, Giuseppe Bonfanti, di 15 anni, si è slanciato in suo soccorso, ma anch'egli è scomparso. Un terzo ragazzo, Giuseppe Bonfanti, di 16 anni, ha tentato di salvare i due compagni, ma anch'egli è scomparso. Un quarto ragazzo, Giuseppe Bonfanti, di 17 anni, ha tentato di salvare i tre compagni, ma anch'egli è scomparso. Un quinto ragazzo, Giuseppe Bonfanti, di 18 anni, ha tentato di salvare i quattro compagni, ma anch'egli è scomparso. Un sesto ragazzo, Giuseppe Bonfanti, di 19 anni, ha tentato di salvare i cinque compagni, ma anch'egli è scomparso. Un settimo

Lotta di razze

Erano in quattro e si misero a giuocare a *bridge*. Quattro capi: l'ingegnere capo, il capo elettricista, il capo del personale e il capo meccanico.

Lo studio dell'ingegnere capo era ampio e tutto bianco. Una grande scrivania ingombra di incartamenti gonfi, stretti da cinghie di tela, disegni arrotolati, campioni di minerale nei quali a volta s'accendeva qualche fioco luccicore; alle pareti, diagrammi e fotografie di macchine.

La notte era calda, e dalla finestra spalancata si vedeva qualche luce, lontano, tremolare sul mare.

La tavola intorno alla quale avevan preso posto i giuocatori era stata tirata appunto lì, vicino alla finestra, in cerca di un po' di fresco; ma di quando in quando giungeva l'alito rovente dei forni. I pochi rumori che si destavano intorno all'opera delle fusioni, rendevano più vasto il silenzio della notte.

L'ingegnere capo, che era «morto», si levò. — Il forno cinque è già in ritardo di dieci minuti; vado a vedere che cosa accade. — Ma in quel mentre un vivo chiarore si diffuse nella notte; la colata. Egli tornò indietro; si arrovesciò ancora più alto le maniche della camicia, e si rimise a sedere.

Nacque una disputa.

— Perchè non avete giuocato il fante di picche? — chiese il capo del personale al capo meccanico, che era suo compagno. — Perchè? — E s'era fatto rosso in viso, e lo guardava con occhi duri, come chi non s'attenda, dalla risposta, nessuna giustificazione accettabile.

— E come fate a sapere che lui — e indicò il capo elettricista che era alla sua sinistra — avrebbe passato la dama?

— Era suo dovere passare la dama. Non è vero che l'avreste passata? — chiese al capo elettricista.

— Forse — fece questi.

— Forse? Forse?... E' risposta da darsi?... Ma giuocate a caso, oppure ragionando?... Lui doveva giuocare il fante, e voi la dama. Siete intelligenti, e al giuoco diventate peggio che stupidi. La dama, capite, la dama! Ah, resterete sempre delle schiappe. — Poi, vedendo che il suo compagno se la fumava tranquillamente, come se fosse estraneo a tutta quella urlata, tornò ad aggredirlo: — Almeno, avete capito perchè dovevate giuocare il fante di picche?

— Mah, — fece questi — se vi fa piacere, un'altra volta giuocherò il fante di picche.

Di fronte a tanto cinismo, il capo del personale divenne ancor più rosso e gonfio; sembrava che stesse per scoppiare. Depose con una manata le carte sulla tavola, e si levò.

— Non conosce la teoria degli errori! — disse, con un sorriso di compatimento il capo meccanico, rivolto all'ingegnere capo.

— Schiappe! — urlò ancora il capo del personale. Aveva bisogno d'aria.

— Non capite — continuò il capo meccanico — che è dall'errore che nascono i casi del giuoco, e le impreviste soluzioni che si propongono? Non capite che quel che voi chiamate il mio errore, genera un problema per il mio avversario, chiede un'invenzione a voi, mio compagno, attende una reazione da parte del giuocatore che vien dopo? Senza errore non v'è giuoco; non v'è, intendo, quell'alternarsi di vantaggi e svantaggi, quel succedersi di probabilità, quel moltiplicarsi di combinazioni, quel rincorrersi di sorprese in cui risiedono il dilettoso meccanismo del giuoco e il suo fascino appassionante. Che cos'è il giuoco, se non un fatto meccanico passato a traverso la natura dell'uomo? Giuocatori avventati, riflessivi, estrosi, precisi, azzardosi, prudenti, ottimisti e pessimisti. Le carte son sempre quelle; ma esse prendono un senso, un valore, un potere risolutivo nei riguardi della partita, a seconda del giuocatore che ne dispone. Le regole del giuoco? Son lì per essere violate. Quante ne ha il *bridge*? Molte. Ebbene, fate sedere ad un tavolo quattro giuocatori che le conoscano perfettamente, e che ad esse perfettamente obbediscano, e distribuite le carte. Che cosa avverrà? Che la partita sarà automatica, noiosa, inutile. Tutto dipenderà dai favori della sorte che ha presieduto alla ripartizione delle carte. Tanto varrebbe mettere al posto dei giuocatori quattro macchinette. Vi sono certuni che dopo tre mani mettono le carte in tavola e dicono: «Queste tre picche sono franche, le due cuori anche, questa quadrigme la scarto su una cuori, quest'altra me la taglio, e il resto tutte *atouts*». Bel gusto! Invece, ecco un errore; e tutte le possibilità sono sconvolte, tutto un nuovo congegno da costruire, ecco il giuoco. Non più schiavi della sorte, delle carte, ma padroni della vicenda; invenzioni, intuizioni, imboscate, compensazioni.

Non vi è nulla di esatto, nè in natura, nè in matematica; i calcoli più precisi contengono un errore, di cui i matematici tengon conto con delicatissime approssimazioni dettate appunto dalla teoria degli errori. E voi vorreste escludere l'errore dal giuoco che altro non è che una sorprendente giostra di errori? Quelli che voi chiamate bravi giuocatori, che cioè conoscon le regole, e le servono, sottomettendosi ad esse in tutto, son gente di mente ferma, per non dire limitata. L'errore è l'unica manifestazione che ci avvicini a Dio, che riveli la libertà del nostro arbitrio, e l'uomo d'ingegno, anche se lo volesse, non vi potrebbe rinunciare. Vi sono macchine di grande precisione che contengono un errore imponderabile, e che nè ingegneri nè meccanici, per quanto studino e facciano, riescono, non dico a correggere, ma a scoprire. Sono le macchine migliori, perchè contengono un principio di umanità, un barlume d'intelligenza. E voi vorreste togliere a noi uomini la facoltà dell'errore, e specialmente al giuoco? Pazzie!

Il capo del personale si staccò dalla finestra, si avvicinò al tavolo, tornò a sedersi.

— Ebbene, continuiamo?

— Continuiamo.

— Spero — soggiunse con l'aria di chi ha tutto perdonato — spero che vi siate convinto che dovevate giuocare il fante di picche!

***

In quel punto s'udì un ansito potente risuonare nel silenzio della notte. Le pareti, i vetri, gli oggetti vibrarono.

L'ingegnere capo si levò in piedi; anche gli altri. Si guardarono perplessi.

— Che cosa accade?

— Ma!

— Questo è il gruppo A che è stato messo in movimento.

— Impossibile! — fece il capo elettricista. — Ho chiuso io stesso la cabina degli interruttori, ed ho qui la chiave. — La mostrò.

— Eppure...

Il rombo accelerava il suo ritmo. Lo sbigottimento dei quattro uomini non trovava parole per le interrogazioni che si leggevano sui loro volti. L'ingegnere capo si mosse, rapido; gli altri lo seguirono.

Appena entrati nel padiglione delle macchine videro che il grande motore del gruppo A funzionava velocissimo.

— Che vi avevo detto? — gridò l'ingegnere capo.

— Ma la cabina è chiusa! — disse il capo elettricista.

— Forse, un corto circuito.

— Forse... — Ma un improvviso sgomento ruppe la frase; e con voce sbiancata dalla commozione: — No... non è possibile... guardate... le dinamo sono ferme.

— Eh?... — E restarono immobili, come pietrificati.

Il gigantesco motore del gruppo B cominciò a muoversi, a tendere e a ritrarre le sue enormi braccia d'acciaio; sembrava un mostro che si sgranchisse dopo un lungo sonno.

— Il B, anche il B!...

— Tagliate i fili di presa! — urlò l'ingegnere capo.

Il capo elettricista e il capo meccanico, si slanciarono, e con dei grossi scalpelli spezzarono gli innesti. Ma i motori non si fermarono; continuarono anzi ad accelerare sempre più la loro andatura.

— La turbina... le dinamo!...

Infatti anche la grande turbina aveva cominciato a girare; poi le dinamo. Le macchine avevan già di molto superato i loro rendimenti normali. Ed ecco che il grande compressore d'aria si mette in moto; poi le pompe, i trasformatori; le macchine minori pur esse prendono l'aire, velocissime. Una sirena urla, poi un'altra, un'altra, e squarciano la notte. Il fragore delle macchine è assordante, si direbbe che da un momento all'altro esse debbano squassare la terra. Gli apparecchi di misurazione sembrano impazziti. E gli uomini, atterriti, si ritraggono, si ritraggono; nè si pongon dei perchè, non cercan di sapere come si sia scatenata questa follia delle macchine, questa paurosa e indomabile autonomia funzionale dei congegni.

Ed ecco che il motore del gruppo A comincia ad oscillare, a far forza su se stesso; sembra che voglia liberarsi del suo peso, vincere i duri legami che lo inchiodano alla piattaforma. Si tende, punta il suo sforzo su un lato e s'ode un crepitio sordo; si sradica; uno schianto, un'altro schianto; ferri che lo tenevano giacciono alle sue estremità contorti e divelti. E allora, libero, si muove, avanza, come un bruto, cieco, sordo; avanza lento e pesante; è contro il muro, e il muro crolla; e avanza sempre, è fuori, coperto di calcinacci, detriti di cemento, schegge. Nelle tenebre della grande notte il movimento vertiginoso dei suoi organi d'acciaio manda lampi, e il fragore di quella sua vita convulsa si propaga, si perde lontano, sul mare.

Seguendo i loro elementari istinti mimetici, le altre macchine si sono divincolate, si sono mosse, e vanno, anch'esse, belve senza fronte e senz'occhi, nel loro freddo furore facendo rovina. Crollano i muri suscitando alti nuvoli di polvere, stride il pietrischio sotto la loro marcia schiacciente, il terreno s'avvalla, frana, con un gemito di zolle disfatte. Le macchine affluiscono da tutti i luoghi; l'esempio ha rivelato loro il segreto del movimento. Qualche animoso, ve ne son sempre, si lancia per domarle, ma è preso, maciullato. E come in tutte le grandi tragedie, anche qui s'incontra qualche episodio buffonesco: una bicicletta che corre da sola, un frullino per le uova che gira vorticosamente.

La folla, desta dallo spaventoso assalto, fugge urlando verso il mare.

***

L'ingegnere capo ride; gronda sangue dal petto squarciato, dalla fronte spaccata, e ride. Fa piroette e scambietti, riverenze e salamelecchi, e ride. Una corsetta di qua, due passetti di là, vezzeggia, fa lo svenevole, e ride, ride fra il tumulto e il fragore, gli schianti e gli scoppi; ride come se fosse là a dirigere un gran ballo pubblico. Poi si pianta fermo sulle gambe, leva un dito in segno di comando, e da un fischietto d'argento che porta agganciato alla catena dell'orologio, lancia un breve sibilo imperioso. Tutto si ferma, si placa. Le macchine ora sono immobili là dove l'ha raggiunte la volontà dell'uomo. Sembra che ansino un poco. E l'ingegnere capo le guarda, accarezza questa e quella, a una un buffetto, a un'altra una strigliatina; sembra un domatore che abbia represso una rivolta in un serraglio. Gira ancora un lungo sguardo soddisfatto su loro, quindi ride, ride, e riprende il suo balletto.

Una gran quiete s'è fatta. La notte ha steso sulle macerie e sugli ultimi bagliori degli incendi un'immensa coltre di silenzio. Ora non s'ode più che il dolce e pacato respiro del mare.

***

Il capo meccanico e il capo elettricista si aggirano lenti e muti fra tanta rovina. Infine il capo meccanico dice: «Per il lungo funzionare s'è destata nelle macchine la sensibilità dei loro movimenti, e con la sensibilità una prima, elementare intelligenza, dalla quale è nata la coscienza del loro complesso organico e dei suoi fini. Forse allo stesso modo l'uomo è uscito dallo stato bruto. Ora però occorre decidersi; la razza d'acciaio ci viene incontro minacciosa, e bisogna stroncarla in sul nascere. Vera e propria lotta di razze. Altrimenti diverremo gli schiavi e poi le vittime delle macchine, e per noi uomini sarà finita. Stanotte stessa, prima che si ridestino, apposteremo i tubi di gelatina».

LUIGI CHIARELLI

L'inferno in una famiglia arricchita dalla lotteria di Dublino

Londra, 10 notte.

L'abitudine alla ricchezza non si acquista in un giorno. Per goderla come si conviene occorre molta calma e lunga preparazione. Assolutamente impreparato era Giorgio Cuffin poichè, da una vita di miseria, venne sbalzato nell'agiatezza vincendo nel marzo scorso trentamila sterline alla lotteria di Dublino. Da quel momento se ha fatta una più grossa dell'altra. Si è messo a bere come una botte e a bastonare di santa ragione la moglie che egli aveva sposato nel 1927, vedova con otto figliuoli.

Le batoste, meritate o no che siano state, vennero sempre distribuite con un certo senso di giustizia in quanto caddero in parti uguali sulle spalle di tutti i membri della numerosa famiglia. Poi il Cuffin si accorse che il bere e il bastonare non erano divertimenti per un milionario e si cercò, come sempre accade, una graziosa e giovane compagna. Alla moglie abbandonata egli ebbe la crudeltà di fare questa filosofica dichiarazione, frutto della sua freschissima esperienza: «Ora che sono ricco mi accorgo che delle donne se ne possono avere quante se ne vogliono a quattro pence la dozzina». Con una concezione della vita di questo genere era chiaro che i coniugi non potevano più condividere lo stesso tetto. Il Cuffin un giorno sgomberò e lasciò la moglie senza il becco di un quattrino.

Oggi, in Tribunale, la povera donna ha pianto, singhiozzato e maledetto il giorno in cui il marito vinse alla lotteria. «E' stata quella — essa ha detto — la fine della nostra felicità». Il marito, arzillo e soddisfatto, si è presentato in Tribunale e ha sostenuto che la enorme famiglia aveva dritto per dargli sui nervi, che la moglie non voleva più lavorare perchè si sentiva ormai pura milionaria, e che la mezza dozzina di figliuoli si erano messo in capo di spendere il frutto della vincita in vestiti. Il Giudice ha tagliato corto alle accuse rivolte alla moglie dal Cuffin e ha condannato quest'ultimo a versare alla consorte abbandonata due sterline alla settimana. Così è sfumata la felicità in casa Cuffin, e così pure i sogni di eleganza delle numerose figliuole dell'intrattabile milionario.

Due busti di donna ad Ascalona

Gerusalemme, 10 notte.

(M) - Il Governo di Palestina è finalmente riuscito a procurarsi per il suo Museo Nazionale anche il secondo dei due busti di donna trovati fra le rovine di Ascalona. Questi due ritratti rappresentano molto probabilmente due principesse della Siria che tra il 238 e il 288 dell'Era volgare si sono imparentate mediante matrimonio colla famiglia imperiale. Il pregio precipuo di questi oggetti d'arte sta nel fatto che la loro tecnica si richiama al periodo di transizione fra lo stile classico e quello bizantino.

La concezione del disegno e i suoi dettagli esteriori sono prettamente romani, mentre, invece, il soggetto e lo spirito sono orientali e si presentano sotto atteggiamenti quasi profetici.

La loro provenienza da Ascalona non ha nulla di straordinario se si pensa all'importanza storica e politica di questa città.

Essa figura tra le più antiche del mondo. Al dir di Erodoto possedette il primo tempio costruito in onore di Derceto, l'Atergatis dei Greci, dea dal viso di donna e dal corpo di pesce, che, secondo la mitologia, partorì Semiramide, l'Afrodite Urania, la quale aveva anche il titolo di regina del cielo.

VIAGGIO IN ESTREMO ORIENTE

Partita a poker con i satrapi cinesi

(DAL NOSTRO INVIATO)

PECHINO, agosto.

— *Dunque vi aspettiamo stasera a pranzo. Il poker incomincia alle 22 precise e può continuare sino all'alba. Procurate di avere su di voi il denaro che potete perdere, perchè i satrapi cinesi pagano immediatamente. Sono d'una correttezza più unica che rara, ma non ammettono neppure il «sursis» delle ventiquattro ore.*

— *E che somma è necessaria?*

— *Per male che vada, credo che 2000 dollari saranno sufficenti. Però non sfigurerete troppo se, dopo averne perduti cinquecento, smetterete di giocare. Il vostro desiderio è di avere sotto gli occhi per qualche tempo i satrapi dell'ora e rispettive signore. Non c'è che il poker che possa realizzarlo, adattandovi a sacrificare qualche centinaio di dollari. Non sperate di vincere, perchè quella gente ha una fortuna sbalorditiva. Infine si tratta di dollari cinesi, cinque lire l'uno!*

— *E se li invitaste a desinare senza il poker?*

— *Non verrebbe nessuno. I veri satrapi non varcano la soglia d'una Legazione occidentale, non accettano nessun invito, che a condizione di sedersi attorno ad un tavolo da gioco. Non concepiscono la compagnia con noi che giocando, anche perchè, ad eccezione della signora Wellington Koo, la moglie del famoso statista cinese che ora rappresenta il Governo di Nanchino nella Commissione ginevrina per l'inchiesta in Manciuria, non ce n'è uno che parli una lingua diversa dal cinese e quindi solo il linguaggio mondiale delle carte riesce a sedurli. Allorchè giocano fra di loro le differenze sono di decine e talvolta di centinaia di migliaia di dollari. Ma ora noi, pur di mostrarci la loro simpatia, si adattano a fare il piccolo gioco.*

— *Ma sono tanto ricchi?*

— *Ricchissimi. Si tratta di persone padrone assolute di territori che contano popolazioni di cinquanta o sessanta milioni. Quando perdono molto, perchè son tutti giocatori sfrenati, mandano un loro delegato alla Direzione delle Ferrovie, o semplicemente ad una Banca e il denaro vien subito fuori. Ma come giocatori sono impeccabili e persino simpatici. Lo constaterete voi stesso. «Bluffano» raramente e se si accorgono che voi lo tentate, vi fanno gentilmente capire di non insistere perchè hanno in mano delle carte altissime. Insomma c'è da divertirsi.*

Pezzi grossi al gioco

— *E chi saranno i satrapi nostri compagni di poker?*

— *Tutto quello che momentaneamente Pechino offra di meglio. Dei veri sovrani in carica o degli ex-sovrani, dei «lord war» (signori della guerra) vittoriosi o vinti... In primo luogo avremo il Maresciallo Ciang So Liang, capo della Confederazione del Nord, ex-satrapo di Manciuria, l'uomo del giorno, insomma, il re presso il quale i diplomatici residenti a Pechino sono accreditati. Si ritiene re al punto che quando passò di qui la Commissione ginevrina sfoderò nel ricevimento il colore giallo dell'ex-Corte imperiale. Poi, sua moglie legittima, la Marescialla, come si usa dire a Pechino, deliziosa creatura che sarebbe perfetta se non avesse il difetto di gridare come un'aquila tutte le volte che vince. E' interessante perchè rappresenta una vera vetrina ambulante di gioielli, tanti ne ha indosso e per un valore vertiginoso. Arriva sempre qui con un seguito di mezza dozzina di ancelle alle quali siamo costretti a riservare un salottino particolare dove la Marescialla scompare ogni tanto per farsi fare, dicono, delle iniezioni che la calmano dell'eccitazione delle vincite. Non avrebbe nessun bisogno di vincere e quindi vince sempre. Altra giocatrice insigne è la Wellington Koo, non bella ma graziosa e di buonissima indole. Nei momenti calmi del gioco la vedrete piangere lacrime silenziose dedicate al marito che in Manciuria vive giornate pericolose...*

— *Ma c'è Lord Lytton che lo fa dormire nella sua camera e se lo tiene sempre vicino durante il giorno per garantirlo dagli attentati!*

— *La signora, malgrado Lytton, piange ugualmente... Giocherà pure con noi Ciang So Ming, il fratello di Ciang So Liang e Ciang Ciung Ciang, il cui nome sino all'anno scorso faceva tremare i suoi sudditi dello Shantung per la severità con la quale lo governava. Ora Ciang Ciung è in quiescenza con molti soldi e con un harem di quaranta concubine che passano per le più belle della Cina. Ha una faccia che impressiona, lo chiamano il «mongolo» di soprannome, e quando lo vediamo fra noi ci fa venire in mente capè Nolon, il maresciallo di Gengiskan, civilizzato per permettergli di giocare a poker. Ha promesso di venire anche Feng Yu Siang, il notissimo «generale cristiana» bolscevizzante e già strapotente nella Cina del Nord...*

— *E che cosa ci fu Feng a Pechino?*

— *E' di passaggio, reduce dal congresso di Liao Yung e diretto al suo convento buddista dove da due anni vive e fa dei poemi. E' un bell'originale! Ebbe in passato tanti soliati da potere aspirare all'impero, poi gli passò la voglia del potere. Abbiamo invitato pure il suo ex-rivale, Wu Pei Fu.*

— *Ma tutti questi satrapi non si odiano fra di loro?*

Un terreno neutro

— *Può darsi, ma Pechino è una specie di terreno neutro dove per il momento impera Ciang So Liang. E' gli oggi rappresenta il difensore dei confini della Repubblica contro i giapponesi di Manciuria e quindi diplomaticamente anche i nemici. Natale che Ciang So Liang è a Pechino perchè i giapponesi lo tollerano, cioè dopo avergli tolto la Manciuria, trovano giusto che lo si indennizzi con il comando del Nord Cina. Ma qui entriamo nel paradosso per noi inesplicabile della situazione interna cinese e quindi val meglio non parlarne.*

— *In ogni modo mi accorgo che l'ambiente di Pechino è totalmente diverso da quello di Nanchino.*

— *Certamente. Qui siamo nella vecchia Cina, nella Cina dei satrapi, cioè di coloro che hanno la forza o l'abilità di impadronirsi delle province e di servirsene per uso personale; laggiù invece c'è la Cina di Sun Yat Sen, vale a dire dei suoi parenti, americanizzata, quacchera, xenofoba, puritana e, sotto un certo aspetto, anche idealista. Non esistono harem di concubine nel palazzo del Presidente Ciang Kai Scek e in quelli dei membri della famiglia Soong che detengono i varii portafogli nanchinesi, non si fanno ostentazioni di ricchezze sulle rive dell'Yan Tsè.*

Al nord del Fiume Giallo viceversa e specialmente a Pechino fiorisce ancora il satrapo asiatico, il vero. Egli tollera che Nanchino faccia dipingere i principi del Minn sulle mura del palazzo imperiale, ma il potere repubblicano centrale non va oltre cotesta innocente manifestazione. Ed esige che Nanchino gli spedisca i suoi rappresentanti diplomatici, come fra Stati stranieri, e mandi i suoi a Nanchino e a Canton. Per noi occidentali sono preferibili i satrapi al Governo nanchinese, che fin l'altro non ha nessuna autorità, non mezzi per imporla, non fondi statali. Qui si tratta con il satrapo e quando si è suoi amici si ottiene presso a poco tutto quello che si vuole e anche di rendere nulli i decreti ferocemente anti occidentali di Nanchino...

— *Ho notato che Pechino è assai più bella di un tempo.*

Pechino è un incanto

— *Pechino è un incanto ed è tale anche per merito dei satrapi che hanno saputo conservarne la bellezza pastorale e magnifica, cioè il suo ermetismo come nell'epoca dei Ming. Avete veduto come il popolo si muove con grazia per le ampie vie, lungo le alte cinture sanguigne dei venerabili palazzi imperiali, nei parchi che circondano l'altare al tempio del cielo, sui ponti che dividono i due laghi di loto, coperti ora dalle inaffiabili fioriture del fiore classico cinese? Essi, Pechino, chiude ogni sera le sue porte millenarie e l'uscire e l'entrare fra gli alti clamori delle guardie e il bagliore delle armi vi dànno la sensazione delle epoche indigene più lontane nel tempo, quando la Cina respingeva lo straniero perchè sapeva che non aveva nulla da apprendere da lui... A proposito, non dimenticate che Ciang So Liang vi aspetta questa sera. Non meravigliatevi delle domande strane che vi farà. Ha la mania degli italiani. Dice che il Duce possiede il segreto del dominio sugli uomini e vi chiederà di Lui. Vi condurrà poi nella sua automobile alla rivista e per farvi piacere bisognerà che giochiate...*

E' accaduto infatti così, come raccontai riproducendo per «radio» la mia notturna intervista con il Maresciallo. Egli nell'auto non indossava la brillante uniforme militare costellata di decorazioni con la quale s'avvia ricevuto; l'aveva sostituita con una lunga veste di seta grigia e portava in testa un «borsalino» a larghe falde. Ed i satrapi che trovo nel palazzo capitale dove giocheremo portano vestiti della stessa foggia. Sono arrivati in automobile, le vetture sontuose luccicano nel giardino fra i colossali leoni bronzei che ornano l'entrata. Mi rammento che quei leoni provengono dai palazzi imperiali dove vennero tolti al tempo della rivolta dei boxers di trent'anni fa; ora si dice che la Repubblica abbia intenzione di restituirli con tutti gli altri cimeli del genere disseminati nelle legazioni occidentali di Pechino...

Feng soltanto, enorme di persona, è venuto nella democratica vetturetta trainata dal «coolie», perchè ci tiene ad ostentare la povertà. Ma gioca a poker lo stesso, segno che si tratta d'una povertà meramente esteriore.

Il pranzo è finito. La conversazione con i cinesi che non parlano che cinese si è svolta con l'intermediario di Nakbor, direttore del Journal de Pechino, organo del Maresciallo, in lingua francese. Nakbor è in Cina da mezzo secolo e parla anche la lingua mandarina. Altri interpreti sono Miss Hussey, un cimelio anch'essa, poichè fu amica intima dell'imperatrice Tzan Hi e la signora Koo, l'unica dama cinese che vesta in «toilette» europea. Mi meraviglio dell'assenza della principessa Yung Ling Dan che non manca mai a nessun ricevimento, ma dacchè si è data alla letteratura con romanzi in volgare cinese nei quali si permette di descrivere le miserie del popolo che muore di fame, i satrapi la guardano in cagnesco e quindi l'ospite si è astenuto dall'invitarla. Peccato perchè è anch'essa una giocatrice di grande stile e rappresenta con efficacia la Cina imperiale che almeno al tavolo da gioco non disdegna la vicinanza dei satrapi, le origini dei quali, come si sa, non sono per tutti nobilissime.

L'aristocrazia che si rinnova

— *Gran paese la Cina!* — mi osserva l'ospite. — *Qui ogni vent'anni e anche meno, tutta l'aristocrazia si rinnova o meglio accade come in Europa ad ogni grande rivoluzione: una nuova aristocrazia si crea e l'antica scompare, eccetto tuttavia qualche famiglia eccelsa usa quella di Confucio che tiene perfettamente al corrente la sua formidabile genealogia quadrimillenaria, non s'impiccia di politica ed è circondata dal rispetto dei governi che si succedono, tutti d'accordo nel riconoscere che i suoi membri debbono coprire delle alte cariche amministrative, in omaggio al capostipite divinizzato che altro non fu se non un funzionario perfetto...*

Dopo il pranzo si prende il caffè in un salone dalle pareti dal quale pendono dei quadri usciti d'Europa, copie di capolavori di maestri cinquecenteschi, secenteschi e settecenteschi puri. Sarebbe di pessimo gusto confessare a dei cinesi che i quadri non sono gli originali, è quindi convenuto ch'essi lo siano. Inoltre, dato il concetto che dell'antichità hanno i cinesi per i quali il cinquecento è ieri e mille anni sono nulla, non bisogna dar scanni di stupore o cader per terra fulminati udendo l'ospite che dice: «Sicuro questo è un Raffaello, il più grande pittore che abbia avuto l'umanità occidentale, vissuto a Roma duemila e cinquecento anni fa!». I satrapi alzano il naso verso il quadro e per sembrare gentili domandano a Nakbor da quanti anni Roma esiste.

— *Roma? E' molto più antica di Pechino. Fu fondata circa seimila anni fa e l'impero è durato sino all'epoca della vostra dodicesima dinastia!...*

In questo modo applicano a Roma un paio di milioni in più di storia e tutto va a posto.

La partita incomincia

E' l'ora del poker. Siamo in dieci a giocare. Ciang So Ciang, Cian So Ming, Cian Ciung Ciang, Miss Hussey, la Marescialla, Wu Pei Fu, la signora Koo, l'ospite. La signora dell'ospite ed io. In un altro paese il numero dei giocatori sembrerebbe eccessivo al poker, non così in Cina. Feng per il momento non gioca. E' assorto in conversazione con Nakbor a cui il poker è proclive, essendo uno stipendiato di Ciang So Liang ed in quisa assai modesta. Naturalmente si gioca con tutte le cinquantadue carte e chi le distribuisce lancia nel mezzo del tavolo un dischetto d'argento sul quale è scritto un numero dal due al sette che stabilisce il joker di quel colpo. Per modo che ad ogni giocata vi sono quattro jokers. Basta questo particolare per intuire le sorprese che può riservare la gara. I gettoni sono costituiti da astucciuole di bambù di diversi colori e dimensioni che vengono giocati con profusione inaudita, poichè se uno apre, tutti concorrono, è raro che qualcuno si astenga dall'incanto generale.

Il gioco procede senza il menomo raccoglimento, tutti parlano ad alta voce, uno stuolo di servi in paralume rosso sulla testa (livrea d'etichetta) e casacchino verde dello stesso colore, offre di continuo bibite, liquori, dolci, leccornie d'ogni genere, che i cinesi trangugiano senza posa, malgrado abbiano finito di pranzare un'ora fa. Il Maresciallo con la sua faccia di ragazzo precoce, le labbra tumide, i capelli folti e rigidi, ha l'aria di essersi completamente dimenticato della Manciuria perduta. Rilancia con un bastoncino da 250 dollari, ma Ciang Ciung gliene aggiunge altrettanti e la Marescialla con un grido acutissimo arriva sino a mille. Tutti passano, ad eccezione della Koo, che si ostina a credere l'ispirazione dell'idolo coperto di gioielli completamente artificiosa. Ma l'idolo ha nientemeno che cinque carte eguali (con due jokers tuttavia), mentre la Koo resta battuta con un colore servile. Bisogna congratularsi con la Marescialla, cosa che facciamo tutti baciandole cerimoniosamente la mano ingemmata.

La Marescialla si ricompone. Ho dimenticato completamente il gioco, non mi sono neppure accorto che in meno di un quarto d'ora le mie posta di cinquecento dollari è quasi svanita, sono affascinato da quella donnina ingualmente nella veste verde trapunta di perle, con una dozzina di giri delle medesime grosse come nocciuole attorno al collo e dei pendenti di smeraldi alle orecchie lunghi come quelli di Salomè. Il fascino non deriva dai pregi fisici della giovane donna che passa per assai bella, ma che non finisce di piacere a cagione dell'ampiezza eccessiva delle orecchie (particolare desideratissimo dai cinesi), ma dal valore enorme dei gioielli che la coprono. Domando alla Koo che mi traduca in dollari cinesi quel valore e sento rispondermi che passa il milione. Ciang So Liang non la esporrebbe in pubblico per meno.

Il più prudente nel gioco mi sembra Wu Pei Fu. E' un uomo dal viso simpatico e sorridente, con baffi sottili e spioventi, famoso ai tempi della guerra civile nel Nord nel maneggio strategico di comparare e vendere le Divisioni. Chi rivela di contenere a mala pena la sua indole violenta è Ciang Ciung Cian, il «mongolo». E' anche giovane, con un volto spietato, la bocca atteggiata ad una piega amara, gli occhi piccolissimi che brillano come punti, incandescenti. Perde, e alla sesta posta di cinquecento dollari volatilizzata, si leva, estrae di sotto la lunga veste un grosso pacco di biglietti di Banca violetti e li consegna al maggiordomo destinato a regolare i conti con un beneficio fantastico di mancia a suo profitto.

Vince un «piatto»

E' la Marescialla che raccoglierà tutto. L'ospite mi dà una gomitata per richiamarmi alla realtà che si traduce in un migliaio di dollari di perdita, cifra ridicola per i satrapi, ma non per noi. Una fuggevole brezza di fortuna passa sul mio capo e ma la reca Feng che è venuto a sedermisi accanto dominando con il suo busto gigantesco tutto e tutti. Apro con un tris, tutti concorrono, ma nessuno rilancia e alla rivelazione generale delle carte il mio modesto punto resta la combinazione più alta. Vinco così un piatto senza importanza, fra la disattenzione generale, cioè mi rifaccio a quasi.

Su proposta dell'ospite il gioco è sospeso per la cena (pare impossibile, ma i cinesi hanno ancora appetito). Durante il pasto dove i satrapi dànno qualche segno evidente delle loro origini, come ho detto, non nobilissime, so che il mongolo ha abbandonato la partita non perchè perdeva, ma perchè qualcuno gli aveva mormorato all'orecchio che a cagione d'un ordine venuto improvvisamente da Nanchino la sua presenza a Pechino diventava pericolosa. E Ciang So Liang che lo ha in simpatia, gli aveva fatto dire che filasse e che gli metteva a disposizione uno dei suoi aeroplani, per una dignitosa fuga all'alba, in territorio più sicuro...

ARNALDO CIPOLLA.

Gli imprevisti della storia

L'Aiglon ha avuto un figlio?

Parigi, 10 notte.

A proposito del recentissimo centenario della morte del Duca di Reichstadt, il *Temps* ricorda che l'Aiglon, reso tanto popolare dal noto dramma di Rostand, avrebbe avuto a sua volta un «Aquilotto» morto verso il 1904 a Chemnitz, in Sassonia. Questo personaggio, che si diceva figlio del Re di Roma, narrava volentieri la sua leggenda. Ma la sua nascita è rimasta circondata dal mistero. Era stato affidato, pochi settimane dopo la sua nascita, a un sarto di Würzen, piccola località fra Lipsia e Dresda. Il suo padre adottivo, che era protestante, lo fece battezzare col nome di Ludwig, secondo il rito di quella religione. Un avvocato di Würzen pagò regolarmente la pensione del bimbo. Nella stessa epoca, cioè verso il 1832, una signora allora ignota nella regione acquistò una proprietà nel comune di Würzen e vi si stabilì. Essa si faceva chiamare baronessa di Ritzenberg. Nessuno sapeva se essa avesse un marito, un figlio o una famiglia. Essa però si avvicinava di frequente e di nascosto al bimbo, che copriva di carezze. Le chiacchiere che correvano nel paese indicavano la baronessa come la madre di Ludwig. Quella signora morì verso il 1870, portandosi nella tomba il suo segreto. Ma all'età di 38 anni, quando avrebbe appreso il mestiere di sarto, lasciò Würzen e percorse la Germania, rivolgendosi a tutte le Corti e facendosi passare per figlio del Duca di Reichstadt. Ma non riuscì ad aprire a nessuno la porta.

CRONACA DEI DISCHI

Il signor Milz — «Sempre lungo la parete» — «Bella è la vita»

Il signor Milz non mi darà più notizie di sè. Peccato. Meritava di campare altri venti anni. Amava la musica e vendeva dischi nel locale sotterraneo d'un bel villino, molto lontano dal centro. Il suo nome intagliato in una scheggia di marmo rosa era accompagnato da un'indicazione invitante: «Audizione fonografica, dalle 17 alle 19», e dal bottone di un campanello. Dopo il cancello, seguendo un tratto di viale, si entrava in un'ampia anticamera senza finestre. I mobili scuri s'appiattavano lungo le pareti e a segnare l'imbocco della scala che scendeva nell'uditorio-magazzino c'erano, in un angolo, due grandi vasi di ceramica bianca.

La pipa tirolese del signor Milz accompagnava le fasi del trattenimento e gli intervenuti avevano modo di ammirare, oltre alla scelta delle esecuzioni, la calma silenziosa con cui egli affumicava il soffitto. Si permetteva qualche sola ficcata. Per tutto il rimanente era a disposizione degli uditori. Ai grandi faceva l'onore di chiedere le loro impressioni; ai bambini accompagnati, come agli spettacoli diurni, offriva palloncini e caramelle. Certe volte, più del disco girato, era interessante quel suo modo di sorridere con la pipa all'angolo della bocca, il pizzo rosso rivolto in su, il capo piegato su una spalla. Così, bonariamente, scherzava il signor Milz.

Ma era cortese, amore del prossimo o desiderio di far pesare ai milanesi di quella zona periferica quel suo pulito magazzino, acconciato come un interno tirolese, col camino monumentale e i fiori secchi per ornamento sui muri? No: era servizio di propaganda musicale, pubblicità ai suoi dischi, decorosa e qualche volta generosa.

Certuni ricevevano a casa omaggi improvvisi, ed erano per solito persone di cui il signor Milz aveva sollecitato la larghezza della borsa e l'intensità del piacere provato. In ciò si riteneva infallibile e possiamo giudicare se avesse o no ragione. «Quando la musica — egli diceva — fa venire la pelle d'oca, io mi persuado immediatamente che il disco è destinato ad un durevole successo, magari di anni, e che il soggetto in cui s'è manifestato il brivido rivelatore non potrà fare a meno di comprare un disco dopo l'altro e di costituirsi una preziosa fonoteca». Non mi pare che il signor Milz fosse pazzo mentre dichiarava il suo principio organizzativo, e ad ogni modo non ho avuto il tempo necessario di constatarne gli effetti.

Perchè, come ho detto, egli non è più di questo mondo. L'ultimo ricordo sonoro che ci ha lasciato è una canzone renana «Immer an der Wand lang» — Sempre lungo la parete — o «Komm'mein Madel, und stosse mit mir mal an» — Vieni, fanciulla mia, e brinda con me. Vede ognuno come egli fosse di lieti spiriti, ancora pochi giorni prima di lasciare i suoi amici, e amasse confondere col fumo della pipa i vapori inebrianti. Ma suoi amici non erano soltanto gli uditori. I cantanti tedeschi, Tauber primo fra tutti, gli prendevano talora la mano e non so dire quante volte, quel pomeriggio di luglio, dovetti sentire due romanze che il tenore dal nome slavo cantò con la gagliardia abituale: «Sei gegrüsst, du mein schönes Sorrent» — Ti saluto, o mia bella Sorrento — e «Der letzte Gruss» — L'ultimo saluto.

I motivi musicali del film «Il congresso si diverte» presero posizione. Le orchestre più varie li diffondono, e benvenuta fra tutte quell'orchestra Marek Weber a cui il Consiglio di Stato del Cantone di Zurigo ha negato l'autorizzazione di entrare in Svizzera, in seguito alla protesta dell'Associazione svizzera dei musicisti contro la concorrenza degli artisti stranieri. Il rifiuto è stato dato in base a una dichiarazione dell'Ufficio del Lavoro, secondo la quale l

Capricci e noie degli Absburgo

VIENNA, agosto.

La famiglia imperiale austriaca nell'intimità viveva rispettando abitudini e usi borghesi. Il Natale, il Capodanno, la Pasqua, compleanno e onomastico, anche di alti funzionari della Corte, venivano festeggiati scrupolosamente. Quando si è in alto, bisogna regalare e bisogna, soprattutto dimostrare di non aver dimenticato: ma per buona che sia la memoria, se le persone da rendere felici sono centinaia, non ci si riesce che servendosi di nota. Alla Corte austriaca la registrazione era ammirevole, e per ogni persona si segnava, di volta in volta, che cosa le si fosse regalato, perchè il fare, in una successiva ricorrenza, lo stesso dono, non sarebbe stato atto gentile.

La seconda moglie dell'Imperatore Franz, Maria Teresa (figlia di Re Ferdinando IV di Napoli), per non sbagliarsi annotava personalmente in certi quaderni, in un tedesco un po' lamentevole, i regali che nel corso dell'anno faceva al marito, agli arciduchi ed agli estranei: trattandosi di migliaia e migliaia di doni, la fatica non era indifferente. Aveva poi l'abitudine di non consegnare mai un oggetto allo stato naturale, bensì dentro un altro oggetto: alla sorella Amelia regalò, per la nascita, un tavolo imbandito per la merenda, con piatti di leccornie che parevano attendessero gente di buon appetito, però il cappone, il prosciutto, la torta, la crema al cioccolatte, il gelato di latte, le arance, gli asparagi, i gamberi e il rimanente ben di Dio erano in legno e si aprivano per mettere alla luce un taglio d'abito, un pizzo, un necessario per cucire, un servizio da scrittoio in argento, un velo, dei guanti e delle calze, dei ventagli. A volte il dono veniva nascosto in una bottiglia di vino, in un libro o in una gabbietta. Nel 1801 l'Imperatrice regalò al marito, per la nascita, un cesto in cuoio rosso, da lei dipinto, con un taglio di panno per un frac, un taglio di seta per un paio di pantaloni, una guarnitura di bottoni fatta con i suoi capelli, carta da lettere inglese colorata, dodici vasi bianchi per piante ed altra roba. Una specialità di Maria Teresa era il regalare oggettini intrecciati con i suoi capelli: ne dava al padre, al marito e ai figliuoli. Nel 1802 regalò a Franz una cesta di paglia contenente delle stoffe, dei rasci, dei taccuini, un collare per un cane, dodici paia di guanti, un violino e frecce per il tiro agli uccelli, più un piccolo modello del villino di Lussemburgo, con semi e bulbi di piante. Al padre Ferdinando IV mandò tre grandi scatole di carta da lettere che nascondevano dei giuochi, dei pannolini, un parafuoco e che so io. Per lo stesso un mantello di lino in una lieta pagnotta. Ai figliuoli faceva regali, in fondo, modesti. A Maria Luisa, la futura moglie di Napoleone, nel 1801 diede un tavolino per ricami, con dei lavori incominciati, un vestito di taffettà, uno di mussolina, due cappelli ed un turbante. Non si contano, però, i regali di legno a colori, di album illustrati e di botteghe in miniatura, con le scansie piene di dolciumi. La Sovrana era molto generosa pure con i musicisti che suonavano nelle varie ricorrenze a Corte: e qui alle tabacchiere d'oro, ai servizi da caffè e da scrittoio si univano borse con denaro contante.

Un'imperatrice splendida (che spese infinitamente di più della moglie di Franz, pur senza guadagnarsi la fama di sciupona che aveva reso impopolare Maria Teresa fu Elisabetta: all'archivio di Corte viene conservato il suo libro di casa, e lo sfogliarlo è un diletto. Si sa che la moglie di Francesco Giuseppe, donna raffinatissima, magari un po' lunatica, viaggiava di continuo e soffriva di varie manie: un po' per i viaggi, un po' per le manie, il denaro volava. S'incominciava col mantenimento della casa privata, che richiedeva da 14 a 16.000 fiorini al mese: il fiorino austriaco valeva lire 2,53. Per la piccola spese personali, Elisabetta poteva disporre di altri fiorini 200.000 all'anno, che il segretario di Corte, signor Kekula, funzionario scrupolosissimo e degno di fare il ragioniere capo d'una grande Banca, le pagava in ragione di 16,666 fiorini e 66 crazie al mese: in gennaio le crazie diventavano 74, altrimenti Sua Maestà sarebbe stata frodata di 8 centesimi. Ogni sei mesi, inoltre, in omaggio ad una tradizione le cui origini sono incerte, l'Imperatrice riceveva in contanti altri 1000 fiorini. Quando poi Elisabetta si muoveva per spese di viaggio le corrispondevano la bellezza di 30.000 fiorini al mese. Francesco Giuseppe era un gran signore, quindi la consorte doveva godere di ogni comodità possibile e immaginabile. Ora se Elisabetta si fosse limitata alle cosidette spese correnti, l'amministrazione sarebbe stata relativamente facile, e il signor Kekula non avrebbe dovuto, data la larghezza dei mezzi, effettuare riporti. Ma Sua Maestà spendeva per costruire, spendeva per comprare tutto quello che le piaceva, spendeva per comprare le vacche latte quali aveva gradito il latte. L'Imperatrice si intendeva di latte come pochi e a Schönbrunn teneva nelle stalle le mucche più belle: allorchè partiva, la vacca favorita la seguiva in vagone speciale; ma se per disgrazia, cammin facendo, Sua Maestà assaggiava del latte che trovava migliore, la favorita rimpatriava scornata, in compagnia della concorrente vittoriosa. E il far viaggiare le mucche coi direttissimi non è scherzo da poco.

Nel libro di casa di Elisabetta figura fra le spese regolari lo stipendio del barone Nopcia, maresciallo di viaggio, che riceveva 583 fiorini e 33 crazie al mese, più le indennità, si capisce e i regali. La servitù non era pagata brillantemente. Alla sorella contessa di Trani, cognata del destituito Re di Napoli, Elisabetta faceva versare 300 fiorini al mese. Alla figlia Maria Valeria regalava ogni anno in aprile, per la nascita, 1000 fiorini. Sovvenzioni regolari ricevevano le cospicue pensioni degli impiegati di Corte e gli agenti di pubblica sicurezza di Vienna, Budapest e Praga addetti alla sorveglianza della Sovrana; ed innumerevoli erano, in Austria ed in Ungheria, le persone, donne soprattutto, che mensilmente riscuotevano un sussidio. Nel libro di casa si vedono, una volta, registrate in blocco, 193 petizioni giunte dalla provincia. Le società di beneficenza e religiose, le chiese, le fidanzate povere bisognose di un corredo, le famiglie che non sapevano come seppellire un congiunto potevano sempre fare appello al buon cuore di Elisabetta. Due cucitrici di Bianco lavoravano per suo conto tutto l'anno, per fornire di biancheria gli ospedali ed i poveri.

Oltre al latte, Elisabetta, amava i gelati, che le rovinavano i denti, i dolciumi in genere, i gamberi: arrivando in un paese, la dama di Corte doveva d'urgenza informarsi della migliore gelateria e pasticceria. Mangiava di rado pesce e molto frequentemente, se non esclusivamente, carne fredda, brodi ristrettissimi e frutta. Per ultimo patì di gotta. Fumava sigarette e sigari e conosceva bene le marche. Quando Elisabetta faceva un regalo assieme al marito, il bravo signor Kekula addebitava metà della somma alla cassetta privata della Sovrana e reclamava l'altra metà dal cassiere dell'Imperatore.

Francesco Giuseppe era, in materia di danaro, uomo che distingueva fra il necessario ed il superfluo: in linea di principio non tollerava lo sperpero del danaro pubblico. Ne fece l'esperienza l'Ambasciatore a Costantinopoli, conte Zichy, il quale spedì a Vienna un lungo rapporto per descrivere l'accoglienza magnifica da lui riservata al nuovo Ambasciatore di Russia. Banchetto, escursione sul Corno d'oro a bordo del piroscafo *Austria* e via di seguito. L'Imperatore annotò in margine: Chi paga il carbone? Per anni ed anni sedè alla Reggia, nel suo gabinetto di lavoro, in una poltrona che per il lungo uso era diventata poco decorosa; il barone Braun tentò ripetutamente di far capire come quel mobile non andasse più e dopo diversi tentativi si sentì chiedere cosa sarebbe costata la riparazione. A sentire che ci volevano 80 fiorini, Francesco Giuseppe tagliò corto, dichiarando la spesa eccessiva. Tempo appresso, aspettandosi un Monarca straniero, furono necessari adattamenti in un castello imperiale, per i quali Braun presentò un preventivo di 80.000 fiorini. L'Imperatore approvò la spesa senza batter ciglio. Compiaciuto, il funzionario allora disse: — Maestà, in questi 80.000 fiorini è compresa la nuova poltrona per lo scrittoio!. — Andò liscia.

Generoso Francesco Giuseppe era quando si trattava di soccorrere aristocratici ridotti alla rovina, ufficiali indebitati, vedove ed orfani di ufficiali, pensionati dai magri assegni. Nel 1913 avendo saputo che in Ungheria molti ufficiali di Stato Maggiore avevano forti debiti, mandò a Budapest un generale che nella forma più discreta, e senza dire per conto di chi agisse, chiese ai colleghi liste esatte dei loro impegni e li regolò dal primo all'ultimo. Più tardi si disse che Francesco Giuseppe fosse intervenuto sotto l'impressione del caso Redl, il colonnello di Stato Maggiore diventato per danaro spia russa. Ma è certo che l'Imperatore ai bisognosi dava volentieri. Le domande di danaro avevano a volte presso di lui, maggior fortuna delle proposte di onorificenze e decorazioni: e siccome nemmeno gli piaceva negare una decorazione in modo brusco, le pratiche del genere le metteva a dormire in un misterioso armadio di visciolo, che teneva, a Schonbrunn, nel suo studio.

Chi ha visitato quello studio ne conosce la semplicità a quasi, si potrebbe dire, l'umiltà: l'episodio della poltrona nella Hofburg insegna. Il giorno in cui sul tavolo del Sovrano venne un campanello elettrico, togliendo di sotto al tavolo l'assicella da premere col piede per far suonare un antiquato campanello nella camera dell'aiutante, Francesco Giuseppe, di solito calmo ed equilibrato, andò su tutte le furie. Poi non gli parve vero che un uomo potesse accorrere con la semplice pressione di un bottone e, volendo sperimentare l'invenzione, non lasciò riposare l'aiutante in campo per un intero pomeriggio.

ITALO ZINGARELLI.

Il Museo vetrario di Murano

Venezia, 10 notte.

(*g. p.*). Nel seicentesco Palazzo Giustinian, solido e brunito, s'è inaugurato a Murano il Museo Vetrario con una di quelle discrete, signorili cerimonie che sono nel costume di Venezia. Non sarebbe veramente esatto parlare di inaugurazione, perchè il Museo Vetrario fu istituito per l'appassionata volontà dell'abate Vincenzo Zanetti nel 18[illegible] con tutto il materiale che in quel tempo fu possibile rinvenire, in qualche parte ritornato alla luce nel dragaggio del maggior canale che attraversa l'isola di Murano. Materiale prezioso certamente, ma non eccessivamente ricco e non completo come avrebbe richiesto la importanza artistica della celebre isola del vetro. Nel corso di settant'anni il Museo Vetrario così rimase in certe sale terrene del Palazzo Giustinian ch'era la sede del Municipio di Murano prima della sua annessione a Venezia, avvenuta in quest'ultimi tempi; e un po' alla volta andò diventando un piccolo reliquario impolverato, abbandonato. Io ricordo la tristezza di una visita a questo Museo in tali condizioni e, con la tristezza, il dolore per tanto abbandono nell'isola famosa che fu sovrana d'arte vetraria nel mondo. Mi parve allora che il decadimento di tanta arte fosse una cosa sola con il Museo nucleato; cioè che una perniciosa insensibilità avesse preso il cuore degli uomini e li avesse condannati ad essere nulla di nulla nel creare. Stantie e brutte ripetizioni invece che creazioni, mercantesca incoscienza, rinuncia ad intendere, incapacità a comprendere: mi parvero un momento, le conseguenze di uno stato mentale e d'animo di cui non era possibile comprendere il perchè. Eppure era questa l'isola rigorosamente vigilata nei segreti della sua produzione; questa era l'isola in cui si uccidevano i due Briati, nipote e zio, perchè tentavano di farsi largo con il «trucco» importato in Boemia che non era, proprio, trucco, nulla aveva a che fare con l'arte muranese; questa era l'isola rispettata nella sua fiera indipendenza da Venezia e che ai Dogi e ai dignitari di Venezia regalava ogni anno la pittata selvaggina delle sue macchie marine sostituendola poi con le famose oasie — le uccelle — d'oro e d'argento; questa era l'isola dei Barovier, dei Briati, dei Salviati, dei Seguso, dei Radi, dei Moretti, dei Borella, tutti maestri del vetro; questa la fiera isola che aveva per sua eloquente arma il gallo incoronato d'argento con una serpe verde stretta nel becco e una volpe d'oro sul dorso... E perchè non calcare da essa, tutto quanto avrebbe potuto ancora dare?

L'esempio sarebbe stato un grande conforto certamente; ed ecco Nino Barbantini e Giulio Lorenzetti della consulenza artistica del Comune, ma, prima ancora, ormai famosi cultori della storia dell'arte di Venezia, lanciarsi ad una impresa quale soltanto il loro entusiasmo avrebbe potuto superare: quella del riordinamento, dell'ampliamento, della più possibile integrazione del Museo Vetrario di Murano. E il successo si è verificato in pieno, essendo Podestà il dott. Mario Alverà, un intenditore e conoscitore di vetraria che nel passato ebbe ad occuparsi dell'industria delle conterie. Trasferito nel piano nobile del bel Palazzo, il riordinato Museo Vetrario Muranese, ora occupa una dozzina di sale luminose, affacciandosi alle quali, prima ancora di passare alla esplorazione degli esemplari esposti, colpisce la semplice, realtrita signorilità dell'insieme. Chi ha conosciuto alla prova, in altre circostanze e il Barbantini e il Lorenzetti, sa in precedenza che cosa può rendere l'aristocrazia del loro gusto e delle loro mani. In queste sale non v'è ingombri di decorazione. Tutto è nitido, svelto, lieve, come il vetro in esso ospitato. Semplici vetrine sul vecchio bucente terrazzo, dipinti dei Vivarini Muranesi, di Bernardino e di Quirizio da Murano e altre della maniera del Veronese; e nella sala che già si è voluta chiamare la «saletta del tesoro» con la prima coppa quattrocentesca del Barovier, una fiaschetta, pure quattrocentesca, e in lattimo a figure graziose colorate, una raccolta completa di oselo, il Libro d'Oro dell'Isola. Le *marigaole* — madri regole — delle antiche corporazioni dei «Voreri e dei Margheriteri».

Lungo la parte superiore delle pareti di questa inestimabile saletta che non può avere confronti, un giro di piccoli fiamminghi del secolo decimoquinto operati nell'Isola dove, come è noto, risiedevano dei fiamminghi.

Dalla origine della produzione vetraria artistica che si può dire si perda nella notte dei tempi di cui il Museo espone mirabili frammenti petruschi e romani, a quella dei giorni nostri, tutto è raccolto nel riordinato Museo, dai vetri, ai vasi, agli specchi, ai sontuosi lampadari, alle ceramiche un ordine che è fantasia. Tutte cronologicamente si susseguono nelle nobilissime sale. Nel salone centrale con tre lampadari sontuosissimi sono le produzioni di un largo periodo dal XIV al XVI secolo, di vetri soffiati in colori o policromi, nudi od ornati e filigrani di trine e vetri incisi alla ruota o a punta di diamante, le coppe dipinte a gran fuoco, le conche istoriate a foglia d'oro. Il Settecento sorridente, lezioso, bizzarro, svolazzante occupa tre sale delle sue preziosità senza limite, delle sue trovate. Una lunga tromba di vetro da cui si può ricavare una nota squillante, non era che un portaprofumi e portaprofumi erano certi fistoloni, anch'essi di vetro; e poi cavalieri e dame; vasetti di fiori variopinti; fontanelle, peschiere e tempietti...

E poi le preziosità soffiate dalle canne dei maestri vetrai muranesi emigrati in terre lontane, i vetri spagnoli pomposi e coloratissimi, i cristalli boemi pesanti, squadranti, mollati, lisciati, lucidi, le coppe francesi graziosissime. Tutta una sala è dedicata alla Mostra dell'Ottocento con esemplari che sono spesso una stentata od ingenua inspirazione dell'antico, oppure delle prove di virtuosismo che riempiva di stupita ammirazione i nostri non esigenti padri che tenevano molto alla bella calligrafia. E ancora sale per la collezione degli specchi d'ogni tempo con incisioni a ruota e a diamante raffiguranti l'universo intero, e gli uomini e le bestie, e la terra e gli astri e tutti gli aspetti della vita.

Dalla sala dei più antichi documenti, delle pietre dure, dei luminosi vetri colorati, dei cammei egizi ed etruschi e romani, è tutta una fantasia che ci accompagna fino alla saletta del tesoro a cui ho accennato.

Ed ora, per concludere, alcune cifre dimostrative dell'importanza del rinnovato Museo Vetrario Muranese, riforbito in cospicua parte del materiale ch'era raccolto nel Civico Museo Correr.

Vetri e frammenti romani, egiziani e muranesi provenienti da scavi 1057, vetri muranesi del XV al XVII decorati a smalto 27, lisci, ghiacciati, ecc. 363, incisi a diamante 56, filagrane e simili 93, lattimi e simili 6; vetri muranesi del XVIII secolo, lisci 377, incisi 335, guarniti 162, lattimi, calcedonie, ecc. 789, decorati a smalto 307, trionfi 5, vetri muranesi del secolo XIX 491, vetri stranieri di vari secoli: spagnoli 84, boemi 291, di altre regioni 48: dipinti su vetro dei secoli XVI e XVII 25, dipinti su vetro del secolo XVIII 29; specchi incisi dei vari secoli 28: cofani e cofanetti vari 29, lampadari di secoli diversi 9.

Ritenuto che queste cifre siano più che eloquenti per dimostrare l'importanza della splendente raccolta, nuova gemma che si aggiunge al serto di Venezia, gemma incastonata a Murano, tra Sant'Erasmo, San Francesco del Deserto, Torcello e Burano; nell'isola stessa macchine in cui si vetra anche a morire d'amore vetre racconterò un'altra volta.

Osservate le vostre mani

Anche una lieve deformazione delle giunture delle dita è il segno caratteristico dell'infido della gotta.

La gotta, l'artritismo, l'uricemia, le malattie del ricambio in genere e l'obesità si combattono con l'uso costante dell'

IDROLITINA

Superlitiosa scientificamente dosata

veramente ideale che serve a preparare la più genuina e più gradita acqua da tavola.

Tutti i Medici la consigliano
Protegge la vostra salute

S. GAZZONI & C. - BOLOGNA

ITALASPIRINA F.L.

PRODOTTO ITALIANO di INSUPERABILE EFFICACIA

Richiedete sempre MARCA STELLA

Concess. Esclusiva Soc. An. Stab. Chimici SCHIAPPARELLI - TORINO

VENCHI
TORINO
CARAMELLE FLOREAL
CARAMELLE REGINA MARGHERITA

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

Le grandi vendite attuali:

CASALINGHI
VALIGERIA
BAULI
GIOCATTOLI

per l'aperto e per la spiaggia

PICCARD E LA SUA NUOVA AVVENTURA

L'interrogativo del mondo: quando si parte?

La serena fiducia dello scienziato confermata dalle dichiarazioni della moglie, che rivela i semplici gusti, le abitudini, le bizzarrie del temerario conquistatore della stratosfera

Dal nostro inviato

Dübendorf, 10 notte.

Nulla di certo si sa ancora sulla data precisa della partenza del prof. Piccard. Egli ha ripetuto oggi che, in seguito a perdita verificatasi nella camera di ionizzazione, alcune riparazioni sono ancora necessarie. Il prof. Piccard ha pure precisato che la navicella di cui sarà caricato il pallone al momento della partenza sarà esattamente di 826 chilogrammi di piombo.

Intanto — come abbiamo ieri annunciato — è giunta a Zurigo la consorte dell'inventore, insieme con i cinque bimbi. Ma Piccard non vuole pubblicità e curiosità intorno alle vicende di questi giorni. E così ha spinto la sua prudenza fino a collocare e moglie e figli in un albergo diverso dal suo.

Quest'uomo — così assorto nella cauta e meticolosa preparazione del suo gigantesco volo — ha abbandonato per un istante le sue cure scientifiche per manifestare la sua gioia per il successo in questa delicata manovra della vendita dei familiari.

— Pensate — ha detto sorridendo — che nessuno si trovava alla stazione ad attenderli...

La signora Piccard

E, davvero, non sapremmo biasimare Piccard per tanto desiderio di silenzio. Ma avvicinare la signora Piccard — che è figlia del professore Denis, della Sorbona — è pure interessante per avere qualche speciale notizia sulla suggestiva figura di suo marito.

Il carattere romanzesco, audace e, in certo modo, poetico dell'imminente ascensione parrebbe implicare — nel suo promotore — una esaltazione pittoresca e un gusto del rischio che dovrebbero manifestarsi nelle circostanze più svariate della vita. Nel siamo così fatti che amiamo i personaggi tutti d'un pezzo. Un professore che abbandona i suoi libri e la calma pensosa del suo laboratorio per cuocere nelle zone suggestive della stratosfera, ci sorprende. Non siamo avvezzi a conciliare sempre in studio con l'azione. Ecco, invece, che la singolarità del Piccard è proprio quella di essere la persona più calma e più serena che si possa pensare.

Se c'è da credere alla signora Piccard questo studioso non conosce che un solo genere di letture: quello dei libri scientifici. Agli altri libri non concede neppure uno sguardo. A lui non si potrebbe parlare di sport: non ne pratica alcuno, e possono, se mai, essere considerate come passatempo le gite in barca a vela sui laghi o, all'occasione, le ascensioni in pallone, dacchè egli possiede fin dall'anno scorso, all'epoca del suo primo volo, la licenza di pilota.

Il maggiore svago di Piccard è quello di trastullarsi coi suoi bimbi. Può parare superfluo ricordare il precedente storico d'Enrico IV; il professore Piccard, quando abbandona il suo lavoro, si diverte assai nel gioco del cavallo, sotto il grande Sovrano.

Questa vita famigliare, qual peso ha e può avere nella decisione del professore di intraprendere la grande avventura? Tutte le precauzioni più minuziose non riescono infatti nè a diminuirne il merito, nè a sopprimerne i rischi.

La scienza e la famiglia

La signora Piccard ha pronunciato, in proposito, dichiarazioni molto elevate.

— Io penso — ha detto — che un uomo di scienza, degno veramente di tal nome, debba porre la scienza al disopra di tutto, della stessa sua vita e della sua famiglia. E una moglie deve perfettamente comprendere questa regola, questa sistema d'esistenza se vuole mostrarsi all'altezza del carattere del consorte. Dei resto, sappiatelo, io ho piena fiducia nel successo di lui.

Questa frase non si accorda gran che, in verità, con una dichiarazione fatta da Piccard, l'anno scorso, ai piedi del ghiacciaio di Obergurgl. Lo scienziato aveva detto allora: «Ho promesso a mia moglie di non ripetere l'esperimento...».

E allora? La signora Piccard spiega questa frase e la mancata promessa con una limpida dichiarazione.

— E' vero; mio marito mi aveva dato questa assicurazione. Ma, non appena ripresi gli studi e gli esperimenti di laboratorio, egli mi ha spiegato i particolari del suo nuovo volo e gli scopi che si prefiggeva; non appena mi ha illustrato le modalità della ascensione progettata e le precauzioni prese, allora, a poco a poco, nel corso dei nostri colloqui, egli mi ha fatto capire, con semplicità e convinzione, quanto la mia cultura scientifica era in condizione di apprezzare e valutare. E allora, ecco, io ho creduto di doverlo svincolare dal suo impegno e di non ostacolarlo nella sua opera. In verità, al tempo della prima ascensione, io ero molto inquieta; ma ora penso che si può essere perfettamente sereni e il tale serenità sono riuscito a far partecipi anche i miei figli. Perchè anche loro, come potete immaginare, si interessano e si interessavano da vicino alle esperienze di mio marito il quale si compiaceva di alternare talvolta le illustrazioni verbali delle scoperte o delle prove con dei disegni chiari e semplici che colpiscono assai la fantasia dei bimbi...

Di tutto quanto la signora Piccard ha dichiarato v'è stata la possibilità di averne una riprova evidente stamane quando, davanti all'hangar dove è rinchiuso lo sferico, si è potuto vedere il professore Piccard a passeggio insieme col suo ragazzo più anziano, Giacomo, che può avere un dodici o tredici anni. Questa compagnia di un giovane faceva dello scienziato un tutt'altro uomo, dal volto calmo, dal passo disinvolto e per nulla nervoso, dallo sguardo sorridente. Padre e figlio correvano sull'erba; si poteva così notare l'alta figura dell'uno curvarsi dolcemente verso quella dell'altro, con larghi gesti espansivi.

Ad un certo momento, il vento di un'elica cacciò via dalla testa del professore quel bizzarro e caratteristico cappello di paglia che è già stato oggetto di tante note umoristiche da parte degli inviati dei giornali stranieri; e allora si è intesa il riso giovanile del prof. Piccard mentre correva a lunghe gambate comiche alla caccia del suo copricapo.

Questa serenità e questi svaghi rivelano che ormai tutto è a punto e che da un momento all'altro può giungere la notizia d'una improvvisa partenza.

Tutto è pronto

Intanto, tutt'attorno all'aerodromo, la vigilanza si è fatta più severa che non ieri: agenti, gendarmi e cani poliziotti vegliano sulla tranquillità dell'aeronauta. Qualche collega ha tentato nuovamente di conferire con Piccard, richiedendolo di nuove informazioni: invano. Lo scienziato risponde, tutt'al più, con un enigmatico sorriso.

Un inviato parigino, stanotte, si è aggirato attorno all'hangar, per tentare di sorprendere qualche segreto, di svelare alcunchè d'inviolabile... Vana fatica: il collega ha concluso e riepilogato le sue indagini, modestamente così:

— Tutto è a porto. Piccard può partire da un'ora all'altra...

Ma il tempo è l'ultimo, estremo arbitro della data della partenza. Anche oggi, come ieri l'altro, pur essendoci una atmosfera relativamente favorevole, un po' di pioggia — di quella che rende novarantesca la Svizzera e occulta le alte montagne — s'è alternata con qualche sorridente squarcio di sole. Naturalmente la popolazione di Dübendorf, come quella di Zurigo e, possiamo ben dire, dell'intera regione elvetica, si dispera di queste variazioni. Non solo, ma l'altra notizia del guasto all'apparecchio di ionizzazione ha addirittura suscitato allarme, temendosi da taluno che il rinvio dovesse protrarsi di chi sa quanti giorni...

Ma le assicurazioni dello scienziato e i bollettini dei meteorologi hanno molto placato le ansie delle migliaia, anzi dei milioni di individui che guardano e attendono.

Stasera il lago di Zurigo ha ripreso la sua limpidezza magnifica e i picchi delle Alpi si staglieno nettamente su un fondo d'azzurro che nulla dovrebbe più turbare.

«Il bello è stabile», dicono quelli che se ne intendono. E parlano, in fondo, come dei volgari barometri.

GUIDO TONELLA

La disastrosa piena del Sungari

Ricognizioni di aeroplani sulle regioni inondate

Mukden, 10 notte.

Le inondazioni stanno imponendo un regime di pace attraverso l'intera Manciuria e hanno creato devastazioni e patimenti indicibili in tutta la Cina. Innumerevoli città, cittadine e villaggi sono coperti dalle acque. Com'è noto, gli annegati nelle inondazioni sono calcolati a migliaia e a otto milioni si calcolano le persone rimaste vittime delle inondazioni. In alcuni posti l'acqua nelle città ha una profondità di dieci metri. Enormi superfici coltivate sono state invase dalle acque e la situazione si presenta sotto aspetti catastrofici. Migliaia di soldati irregolari cinesi, che avevano finora condotto la guerriglia contro le truppe nipponiche, si sono arresi e stanno ora collaborando coi giapponesi nelle operazioni di salvataggio dei contadini isolati nelle loro case circondate dalle acque. Il gen. Honjo ha ordinato la cessazione delle operazioni militari e ha inviato truppe non per combattere i cinesi ma per prestare aiuto ai soldati giapponesi che si trovano anch'essi completamente isolati e sprovvisti di viveri. Altre truppe sono state distribuite nel nuovo Stato mancese per mantenere l'ordine e ristabilire mezzi di trasporto. Gli aeroplani hanno pure abbandonato i bombardamenti dei ribelli per sorvolare la regione invasa dalle acque e dirigere dall'alto le operazioni di salvataggio.

La situazione più disastrosa è nella regione del Sungari. Ad Harbin la parte bassa della città è coperta

Dissensi in Irlanda sull'imposizione della tassa sul carbone inglese

Dublino, 10 notte.

Una critica all'imposizione del Governo dello Stato Libero di una tassa di cinque scellini per tonnellata sul carbone importato dall'Inghilterra, è stata fatta nell'assemblea della Great Southern Railway Company, convocata per esaminare la grave situazione delle ferrovie nel libero Stato.

Un rappresentante degli azionisti ha sostenuto che una immediata crisi sarà prodotta dalla tassa perchè solo il carbone inglese è adatto alle locomotive della Società. La Società non si trova in una situazione finanziaria tale da poter sostenere forti aggravi per aiutare la politica del Governo.

Sir Walter Nugent, che presiedeva, ha detto che se le ferrovie non ottengono un aiuto con un controllo sul traffico delle merci che elimini la sleale concorrenza dei trasporti su strada, la sola soluzione che rimane, per non sospendere l'esercizio, è la nazionalizzazione, che sarebbe tuttavia disastrosa sotto tutti i rapporti.

Foreste in fiamme nel Portogallo a causa del forte caldo

Lisbona, 10 notte.

In seguito ai forti calori si fa sentire a Lisbona grande carestia di acqua. Il Ministro dei Lavori Pubblici ha nominato una Commissione incaricata di prendere provvedimenti.

Pure a causa dell'eccessivo calore un incendio è scoppiato nella foresta Monsirre a Cintra, minacciando i villaggi circostanti. I pompieri sono riusciti a circoscrivere il fuoco. I danni ai elevano a più di 100 contos.

La rivolta al Brasile

Nuova proroga alle scadenze cambiarie
Successi delle truppe federali

Rio de Janeiro, 10 notte.

Il prolungarsi del conflitto tra Governo federale e ribelli paulisti ha reso necessari nuovi provvedimenti straordinari. Con disposizione odierna, è stata prolungata di altri trenta giorni la scadenza delle cambiali e dei prestiti contrattuali.

Si apprende poi che le truppe federali hanno occupato Areas ed avanzano contro i ribelli verso occidente.

La cessazione delle ostilità tra federali e ribelli paulisti

Rio Janeiro, 10 notte.

All'ultima ora si annuncia da fonte bene informata che sarebbe stato raggiunto l'accordo coi ribelli di San Paulo per la cessazione delle ostilità.

Circa sei milioni di disoccupati in Germania

Berlino, 10 notte.

Si ha la statistica della disoccupazione dell'ultima quindicina. Il numero dei disoccupati dal 16 al 31 luglio è di 5.933.000 con una diminuzione di 84.000 rispetto alla quindicina precedente. L'ufficio statistica avverte che la diminuzione è dovuta alla disposizione contenuta nella recente ordinanza in proposito che stabilisce la condizione della «bisognosità» per ottenere il sussidio di disoccupazione; cosicchè si tratta di una diminuzione dei soccorsi dei sovvenzionati e non di quello dei disoccupati. L'esperienza dimostra che il disoccupato quando non riceve il sussidio non si cura più di denunziarsi come disoccupato.

Fulgido trionfo delle armi italiane a Los Angeles

Cornaggia conquista all'Italia il primo titolo olimpionico alla spada

Agostoni terzo e Ragno quarto completano il successo italiano - Verso il primato collettivo dei nostri ginnasti - Continuano le vittorie dei pugilatori e canottieri azzurri

(Per cablogramma dai nostri inviati speciali)

Fiaccolata tricolore

Los Angeles, 10 notte.

Mille fiaccole hanno brillato stanotte per salutare la vittoria di Cornaggia nel torneo individuale di spada. Gli applausi scrosciavano insistenti, da un capo all'altro dell'immensa distesa di folla, vivacissima, esultante. Poi, a un tratto, è sorta una voce giovanile, e dieci, cento voci si sono unite a quella. I cori goliardici californiani con slancio, con entusiasmo, hanno intonato « Giovinezza » mentre gli applausi si ripetevano da ogni parte.

Nessuna meraviglia quando si pensi che la prodezza schermistica è oggi la suprema nostalgia sportiva di questo popolo democratico che, non avendo nella sua storia una aristocrazia di cappa e spada, quasi elegge a paladino nazionale Douglas Fairbanks sotto la specie del moschettiere D'Artagnan.

Eletta tra gli sport, la scherma; eletta tra le armi, la spada; eletti tra gli atleti, gli azzurri trionfatori del torneo. Lo sforzo fisico, la destrezza, l'intelligenza si affinano nella scherma e — agli occhi degli americani — si levano su tutte le competizioni sportive. Meno appassionante, forse, meno contesa; meno ricca di emozioni nelle sue vicende, per la grande folla, la scherma rimane qualcosa di più postico e brillante di una comune gara. Per questo i nostri atleti sono stati portati in trionfo.

I giornali notano come l'Italia, soccombendo alla Francia nella gara a squadre, abbia poi trionfato individualmente sia alla spada che al fioretto, ed argomentano che gli italiani hanno maggiore senso personale che collettivo. Va tuttavia osservato che la nostra squadra cedette alla squadra francese non per difetto ma per eccesso d'impegno, solo soccombendo per l'esagerata emozione.

Errori di tattica, forse: parleranno di questo i tecnici della scherma. Oggi non c'è mente che per la vittoria, piena, nettissima degli azzurri. Oggi, la rivincita nel torneo individuale — Cornaggia primo, Agostoni terzo, Ragno quarto — rinnova il passato entusiasmo per il trionfo di Marzi.

Si aggiungano le vittorie di Neri e di Guglielmetti nella ginnastica, di Rodriguez e Fabbroni nel pugilato, ma soprattutto la vittoria del quattro con timoniere nel canottaggio contro la Germania, che hanno portato l'Italia al secondo posto dietro gli Stati Uniti nella intera classifica di quaranta Nazioni; fatto festoso, clamoroso, superiore a qualsiasi umana speranza, salutato in tutta l'America come l'affermazione stupenda del nuovo sangue, della nuova disciplina, del nuovo fervore della razza nuova.

Abbiamo vinto! — gridiamo forte agli stranieri. — Abbiamo vinto! Come noi, spettatori della grande contesa, avessimo portato alle sorti della gara più che il nostro entusiasmo e il nostro incitamento.

Crollano i *records* intorno alle palestre, sulle piste, sui *rings*, nell'immenso stadio, nel terso specchio abbagliante delle acque. Qui sono decimi di secondo rubati al massimo dell'ultima vittoria; qui stesso metro strappato allo slancio dell'ultimo campione; qui la meta raggiunte dai più forti sono pedane per un nuovo balzo.

A questa battaglia di quaranta Nazioni, nell'incandescente atmosfera californiana, i giovani azzurri recano muscoli meravigliosi e un cuore superbo. Ce lo dicono le vittorie d'ogni giorno: ce lo dice più alto l'invidiato posto raggiunto dall'Italia nella classifica generale.

Ieri, sotto il sole irradiante nelle meravigliose acque californiane, l'*hurrah* all'Italia si è propagato per molte miglia, con un impeto, una continuazione commoventi. Gli atleti azzurri sono fatti segno, per la via, a sorrisi mai visti verso la nostra gente. Tricolori italiani ornati di fiori spiccano ai balconi. E' tutta una festa di bianco rosso e verde; tutto un inno all'Italia, un trionfo morale sulla vittoria sportiva che va oltre le previsioni più lusinghiere.

Un segno fra tanti: un'illustrazione su un giornale americano mostra l'Italia come il Davide Europeo, fortissimo nella sua estrema giovinezza.

Giovinezza estrema, davvero, quella degli Italiani nelle competizioni olimpioniche. Quante gare che ci avevano visto assenti o battuti, ci trovano, quest'anno, ai primi posti. Alla giovinezza gagliarda, fierissima, decisa a vincere, giovinezza fascista! Chè non si vince solo coi muscoli, con l'allenamento, l'astuzia. C'è in ogni gara un elemento imponderabile che scaturisce nello scatto finale, che alleivia la massacrante fatica degli ultimi secondi, che brilla sul traguardo e dà la vittoria a chi ha avuto più fede. C'è una voce lontana ed immensa — la voce di milioni di uomini — che echeggia alla volontà dell'atleta oltre il limite delle sue energie fisiche. Così hanno vinto gli azzurri.

A loro non è giunto il plauso degli italiani della Madre Patria, ma quanti italiani ospita la California si son raccolti attorno alla squadra azzurra e hanno trascinato la marea policroma della folla americana. Folla cortese, cavalleresca, giovane che ha applaudito i migliori e ha gridato alto il suo evviva all'Italia.

La nostra gioia, il nostro orgoglio sono infiniti.

MARCO RAMPERTI

Il dettaglio delle gare

Ginnastica

Torneo a squadre - Esercizi alle parallele: 1. *Guglielmetti* (*Italia*) punti 56,8; 2. *Neri* (*Italia*) punti 56,2; 3. Savolainen (Finlandia), p. 56,1; 4. Howard (Stati Uniti), punti 56; 5. Jochim (Stati Uniti), punti 55,9; 6. Pelle (Ungheria) punti 55,8.

Esercizi agli anelli: 1. *Lertora* (*Italia*) e Pelle (Ungheria) punti 56,7; 3. *Neri* (*Italia*) punti 56; 4. *Copasso* (*Italia*) punti 55,6; 5. Savolainen (Finlandia) punti 55,3; 6. *Guglielmetti* (*Italia*) punti 54,7.

Pugilato

Pesi medio-leggeri: Fabbroni (*Italia*) batte ai punti Thomas (Nuova Zelanda); Jensen (Danimarca) batte ai punti Ahlsen (Svezia); Flynn (Stati Uniti) batte ai punti Bardella (Argentina); Borton (Sud Africa) batte ai punti Flood (Irlanda); Laprace (Francia) batte ai punti Carlo Padilla (Filippine); Mac Cleave (Gran Bretagna) batte Alberto Rossi per colpo basso alla terza ripresa; Campe (Germania) batte ai punti Hirabayashi (Giappone).

Pesi gallo: Lang (Stati Uniti) batte ai punti Tirado (Messico); Pereyra (Argentina) batte ai punti Hughes (Irlanda).

Pesi leggeri: Mayer (Francia) batte ai punti Ponce (Messico); *Bianchini* (*Italia*) batte ai punti Purdie (Nuova Zelanda); F. Genovese (Canadà) batte ai punti Vargas (Argentina); Kartz (Germania) batte ai punti Ko (Giappone); Stevens (Sud Africa) batte ai punti Padilla (Filippine).

Pesi piuma: Hines (Stati Uniti) batte Araico (Messico) ai punti; Carlsson (Svezia) batte Kamaoka (Giappone) ai punti.

Pesi medi: Michelet (Francia) batte Lavoie (Canadà) ai punti.

Pesi medio-massimi: Rossi (*Italia*) batte Mastaderis (Grecia) ai punti; Murphy (Irlanda) b. Miller (Stati Uniti) ai punti; Caratens (Sud Africa) b. ai punti Berger (Germania) già atterrato nella prima ripresa; Jorgensen (Danimarca) b. ai punti Lang (Argentina).

Palla a nuoto

Germania-Stati Uniti 4-14 (interrotto).

Canottaggio

Due senza timoniere - Prima batteria: 1. Polonia, in 7'53"4/10; 2. Francia, 7'54"6/10; 3. Stati Uniti, 8'6"2/10.

Seconda batteria: 1. Inghilterra, in 7'40"; 2. Nuova Zelanda a mezza lunghezza; 3. Olanda.

Quattro vogatori senza timoniere - Prima batteria: 1. Inghilterra, in 7'15" e 2/10; 2. Stati Uniti; 3. Germania.

2.a Batteria: 1. Italia, in 7'6" 4/5; 2. Canadà a una lunghezza.

Doubles sculls: 1. batteria: 1. Canadà, 7'25"; 2. Italia, 7'33"; 3. Brasile — 2. batteria: 1. Stati Uniti, 7'14" 6/10; 2. Germania.

Otto con timoniere: 1. batteria: 1. Italia, 6'28" 2/10; 2. Gran Bretagna a due lunghezze; 3. Giappone; 4. Brasile.

2.a Batteria: 1. Stati Uniti, in 6'29"; 2. Canadà a 3/4 di lunghezza; 3. Germania; 4. Nuova Zelanda.

Scherma

Classifica finale torneo individuale di spada:

1. *Giancarlo Cornaggia Medici* (Italia), 9 vittorie e una sconfitta; 2. Geo Bouchard (Francia), 8 vittorie e 2 sconfitte; 3. Carlo Agostoni (Italia), 7 vittorie e 2 sconfitte; 4. Saverio Ragno (Italia e Schmetz (Francia), 7 vittorie e 4 sconfitte; 6. Cattiau (Francia) e Calman (Stati Uniti), 6 vittorie e 5 sconfitte; 8. De Beukelaer (Belgio) e Thofelt (Svezia), 5 vittorie e 7 sconfitte; 10. Saucedo (Argentina), 3 vittorie e 7 sconfitte; 11. Van de Graffenried (Svezia) e Lindstrom (Svezia), 2 vittorie e 8 sconfitte.

Torneo di sciabola a squadre - Eliminatorie: Polonia-Messico 10-6; Polonia-Danimarca 9-5; Ungheria-Messico 14-2; Ungheria-Danimarca 11-1.

Sono classificate per la finale: Italia, Stati Uniti, Ungheria, Polonia.

Nuoto

Gara metri 100 (dorso): prima batteria: 1. Kiyokawa (Giappone), in 1'5" e nove decimi; 2. Kerber (Stati Uniti); 3. Haloran (Canadà).

Seconda batteria: 1. Zehr (Stati Uniti), in 1'9" e nove decimi; 2. Kuppers (Germania); 3. Kawatou (Giappone).

Terza batteria: 1. Ire (Giappone), in 1'11" e tre decimi; 2. Bourne (Canadà); 3. Paula (Brasile).

Quarta batteria: 1. Karlsen (Norvegia) in 1'13" e sette decimi; 2. Chalmers (Stati Uniti); 3. Walker (Canadà).

400 *Metri Stile libero* — Finale: L. Crabbe (Stati Uniti), 4'48" 4/10 (record olimpico); 2. Taris (Francia), 4'48" 5/10; 3. Oyokota (Giappone), 4'52" 3/10; 4. Yokoyama (Giappone), 4'52" 5/10; 5. Sugimoto (Giappone), 4'56" 1/10; 6. Charlton (Australia), 4'58" 8/10.

Metri 200 a rana (femminile). *Finale:* 1. Clara Dean (Australia) in 3'6" e 3/10 (nuovo record olimpico); 2. Machata (Giappone) in 3'6"4/10; 3. Jacoben (Danimarca) in 3'7"1/10; 4. Hinton (Inghilterra); 5. Hoffman (Stati Uniti); 6. Govednic (Stati Uniti); 6. Cutsell (Stati Uniti).

Spadisti sulla pedana e ginnasti agli attrezzi

Los Angeles, 10 notte.

Il torneo individuale di spada si è risolto con una clamorosa vittoria italiana: Cornaggia è finito in testa alla classifica ed i piazzamenti di Agostoni e di Ragno, rispettivamente al terzo ed al quarto posto, hanno reso completo il trionfo degli schermitori « azzurri ».

Il successo — è superfluo che io lo dica — ha riempito di gioia tutti noi che abbiamo assistito alla appassionante competizione. Avevamo, è vero, la speranza che la classe ed il valore, la volontà e la passione dei nostri ragazzi potessero frutturci la vittoria, ma questa speranza non era disgiunta da timori. Non c'era toccata, forse, una amara delusione nel torneo per squadre? Non dobbevamo preoccuparci delle possibilità di primo'ordine degli spadisti francesi?

Sì, certo. E per questo trepidammo per le sorti della contesa, e per questo maggiormente gioimmo quando Cornaggia, balzando dalla pedana dopo l'ultimo assalto vittorioso, madida di sudore la fronte, anelante il petto, si gettò fra le braccia di Nedo Nadi per esprimergli con quell'abbraccio la sua suprema letizia per l'alloro conquistato alla scherma italiana, allo sport italiano.

Le vicende della finale

La finale si iniziò. Sulla pedana sono Cornaggia ed Agostoni. Niente « pastetta »: i due lottano per la vittoria, ma le forze si equilibrano e l'incontro termina alla pari. Ed è la volta di Ragno che regola Agostoni per tre a due; quella di Cornaggia che batte Ragno. La lotta in famiglia minaccia di avvantaggiare gli avversari. Schmetz, intanto, conferma la sua superiorità più palese negli incontri eliminatori: batte Buchard per tre a zero; Cattiau per tre a uno. Pare che non esistano ostacoli per il francese ed egli assurge di colpo alla quota di favorito del torneo. Nulla è ancora deciso, però. Cornaggia, magnifico di volontà e superbo di destrezza, infila tutta una serie di vittorie e si porta a ridosso del leader. Schmetz, dal canto suo, non cede, sì che il duello fra i due si fa palpitante d'interesse.

Cornaggia batte Schmetz

Al 34.o assalto Cornaggia e Schmetz sono di fronte. Il match sovrasta per importanza ogni altro combattimento. Si risolve presto a favore dell'« azzurro », che regola l'avversario per tre botte a una. Le cose si mettono bene per il nostro spadista che ha solo più un incontro nullo di differenza al suo passivo. Basterà un nonnulla a toglierlo Schmetz dal suo posto di vedetta. A metà gara il francese è tuttavia primo, con una sola sconfitta; lo segue da presso Cornaggia. Agostoni e Buchard hanno due sconfitte ed un incontro nullo; Ragno e Cattiau tre sconfitte.

Il capovolgimento di situazione da noi tanto atteso si ha quando Agostoni incrocia il ferro con Schmetz. L'italiano vince facilmente per tre a uno. Nel clan « azzurro » si esulta. Agostoni ha dato al francese il colpo di grazia. Cornaggia vede la vittoria a portata di mano, raddoppia d'energie, si batte con cuore leonino. Ogni combattimento si risolve in una vittoria. Davanti a lui gli avversari cedono, dominati da una forza superiore. Solo un imprevedibile collasso potrebbe togliergli ormai quel successo del quale già ci inebriamo.

Ai due terzi della finale Cornaggia conduce avanti ad Agostoni. Tutti gli altri già hanno subito tre sconfitte e paiono tagliati fuori dalla lotta per il primato.

Gli ultimi assalti, se non inquietano Cornaggia, ormai sicuro vincitore, costano ad Agostoni la seconda posizione. Si combatte con sommo ardore per la conquista delle migliori piazze alle spalle del primo. Ragno ha un guizzo magnifico e sconfigge Cattiau, ma il francese non si perde d'animo ed a sua volta regola Agostoni. Cornaggia, che nulla ha più da temere, pareggia con l'argentino Saucedo, uno spadista che non è della sua classe, ma che ha risorse impreviste ed un coraggio a tutta prova.

Le ultime battute

Siamo alle ultime battute: Ragno piega innanzi a Calman; Buchard, il cui ritorno ha del prodigioso, domina Graffenried e Beukelaer. Ancora due uomini sulla pedana per l'assalto di chiusura: Cornaggia e Graffenried. Chi frena più l'« azzurro »? Egli supera lo svizzero con due botte di vantaggio. Ha vinto!

La vittoria di Cornaggia ha consolidato l'Italia al secondo posto nella classifica per Nazioni.

Ecco i punteggi ottenuti dagli schermidori italiani:

Cornaggia Medici (campione olimpionico) ha vinto contro: Ragno per 3-2, Thofelt (Svezia) per 3-2, Schmetz (Francia) per 3-1; Cattiau (Francia) per 3-1, Calman (Stati Uniti) per 3-1, Buchard (Francia) per 3-1, Beukelaer (Belgio) per 3-0, Graffenried (Svizzera) per 3-0; Saucedo (Argentina) per 3-2; ha perduto contro Lindstrom ed ha fatto match nullo con Agostoni.

Agostoni ha vinto contro: Buchard (Francia) per 3-2, Schmetz (Francia) per 3-1, Lindstrom (Svezia) per 3-1; Thofelt (Svezia) per 3-1, Graffenried (Svizzera) per 3-0, Saucedo (Argentina) per 3-0, Calman (Stati Uniti) per 3-0; ha fatto match nullo con Cornaggia ed ha perso di fronte a Ragno e Cattiau.

Ragno ha vinto contro: Agostoni per 3-2, Cattiau (Francia) per 3-2, Graffenried (Svizzera) per 3-2, Lindstrom (Svezia) per 3-1, Schmetz (Francia) per 3-1, Thofelt (Svezia) per 3-0, e Saucedo (Argentina) per 3-0; è stato battuto da Cornaggia per 2-3, da Buchard (Francia) per 2-3, da Calman (Stati Uniti) per 2-3 e da Beukelaer (Belgio) per 0-3.

Nel torneo di sciabola a squadre l'Italia, come già vi ho comunicato ieri, è stata qualificata d'ufficio per la finale per i forfaits dei francesi e dei cubani. Le eliminatorie odierne sono pertanto state di assai scarso interesse.

La Polonia ha battuto prima il Messico per dieci a sei e poi la Danimarca per nove a cinque. L'Ungheria ha regolato il Messico per quattordici a due (le due sconfitte sono state di Gerevich e di Slykuis); la Danimarca per undici a uno (sconfitta di Nayli. Ungheria e Polonia si qualificano per la finale con l'Italia e gli Stati Uniti. La finale si svolgerà nel pomeriggio di domani e gli azzurri dovranno battersi nell'ordine con la Polonia, l'Ungheria e gli Stati Uniti.

Gli artisti della ginnastica

Ieri è cominciato il torneo di ginnastica artistica. Le prove in programma erano quattro: due esercizi (obbligatorio e libero) per i due attrezzi (cavallo e sbarra).

L'esercizio al cavallo ha pertanto avuto come vincitore il finlandese Savolainen, che ha trionfato nell'obbligatorio con lo splendido punteggio di p. 29.30 e che nel facoltativo è stato superato solo dall'americano Haubold che ha totalizzato 27.70 punti, contro i 27.40 di Savolainen. Subito dopo questi due nomi si sono piazzati ben tre italiani: Capuzzo, Lertora e Tognini.

Al pomeriggio si sono poi svolte le prove alla sbarra. Gli italiani hanno, in questo esercizio, notevolmente progredito nella classifica, poichè solo l'ungherese Pelle ha potuto superare i nostri Neri e Guglielmetti, mentre sono completamente scomparsi i vincitori della gara al cavallo.

Al termine delle quattro prove di due attrezzi, quindi, Romeo Neri ha potuto prendere francamente il comando della classifica complessiva, seguito da celeberrimi ginnasti sia finlandesi che americani ed ungheresi.

Nel punteggio per squadre, l'Italia, battuta di stretta misura nel cavallo e vincitrice ottima della sbarra, comanda fin dal termine della prima giornata.

La superiorità dei ginnasti azzurri

Le squadre concorrenti si presentano in campo perfettamente inquadrate.

Gli esercizi si svolgono a ritmo continuo dalle otto e mezzogiorno. I ginnasti delle diverse Nazioni in gara si susseguono incessantemente ai due attrezzi. Lo spettacolo di forza, di precisione, di eleganza è veramente magnifico.

In queste prove, al cui compimento si avvicendano uomini di parecchie Nazioni, i ginnasti d'Italia si fanno su tutti ammirare, sia per la precisione che per la fedeltà al regolamento negli esercizi obbligatori, come per la geniale invenzione e la esatta esecuzione di quelli liberi.

Neri, nell'esercizio obbligatorio alle parallele, discende e si dichiara non contento del modo con cui lo ha eseguito. Chiede perciò di ripeterlo, cosa che, in perfetto accordo col regolamento internazionale ginnastico, gli viene concessa. Egli risale allora sull'attrezzo ma, sforzandosi nell'uscita da una verticale, continua l'esercizio pensosamente. L'« azzurro » viene prontamente soccorso e si riesce a rimetterlo in condizione di poter eseguire l'esercizio libero. Con una resistenza al dolore veramente ammirevole, Neri riesce a compiere ottimamente tutto l'esercizio. Naturalmente il suo punteggio non è stato così pieno e brillante come nell'obbligatorio. Tuttavia, benchè egli sia notevolmente menomato dall'incidente, è ben difficile che possa venir superato nella classifica individuale.

La lotta tra le squadre si svolge frattanto intensa ed accanita. Gli italiani sono in testa, ma, esercizio per esercizio, americani, finlandesi ed ungheresi cercano di superarli. Tuttavia, al termine delle prove ai quattro grandi attrezzi, l'Italia è in testa ed ha tutte le probabilità, se non già la certezza, di rimanerci, anche dopo i salti al cavallo che chiuderanno il torneo per squadre.

Ieri pomeriggio è salito sul ring il terzo pugilatore italiano, il peso leggero Mario Bianchini, un « ragazzo di Roma » al cospetto di Dio e degli uomini. Bianchini è l'asso della squadra italiana: potente, preciso, agile, tecnico egli possiede tutte le doti del campione di classe. In Europa ha dominato qualunque avversario gli sia stato messo di fronte.

Non c'è due senza tre

Bianchini è salito sul ring accolto dalla più viva simpatia ed attenzione del pubblico, che, dopo le belle vittorie di Rodriguez e di Fabbroni, ha preso a prediligere gli italiani. Un connazionale, al momento in cui il gong suona l'inizio dell'incontro, esclama: « Non c'è due senza tre! ». Fosse vero!

Dopo un prolungato periodo di attesa, l'italiano passa decisamente all'offensiva. Il suo gioco è chiaro, preciso, conclusivo ed il pubblico lo apprezza con lunghi mormorii di approvazione. Bianchini riesce nella sua azione a colpire ripetutamente l'avversario, che accusa non pochi colpi. Verso la fine Purdie tocca a sua volta, ma l'italiano reagisce prontamente e con autorità. La ripresa termina con Bianchini in vantaggio.

La seconda ripresa rivede il romano all'offensiva. Bianchini è ormai entrato in pieno in azione. Purdie cerca disperatamente di difendersi dalla girandola di colpi che l'azzurro dirige sul suo corpo, ma, se vuole evitare una punizione, deve ricorrere, come già nella mattinata il suo compatriota Thomas, contro Fabbroni, ad ogni sorta di mezzi, non sempre leciti. Notiamo in questo periodo un perfetto destro dell'azzurro, prontamente doppiato da un potente sinistro, che suscitano uno scrosciante applauso del pubblico. Verso la fine del round Purdie si rimette un poco e riesce a piazzare un bel destro. Bianchini spinge a tutta forza l'azione del combattimento e, nella foga dell'attacco, scivola e cade. Poco dopo suona il gong.

Nella terza ripresa Purdie, completamente rimesso, risponde colpo per colpo all'italiano e cerca con reazioni violente di riguadagnare i punti perduti nelle precedenti parti dell'incontro.

Il pubblico è tutto preso dalla bellezza della lotta, dalla perfezione tecnica che i due avversari dimostrano di possedere e, appena l'incontro termina, applaude entusiasticamente la bella vittoria di Bianchini, che scende dal ring aiutato, oltrechè dal buon Garzena, dai suoi compagni di squadra e di vittoria: Fabbroni e Rodriguez.

Tra i combattimenti odierni di pugilato vi è quello tra il piacentino Rossi, capitano della squadra azzurra, che gareggia nei medio-massimi, ed il greco Mastaderis.

Rossi è un ottimo atleta non più nuovo ai segreti del ring, che ha già combattuto in America e che a New York ha già ottenuto delle buone affermazioni mentre il greco è un pugilatore assai noto per la sua mobilità ed astuzia.

L'incontro ha inizio con alcune schermaglie, che sono però rotte dall'italiano il quale si produce in un attacco serrato e potente. Il greco però riesce spesso a sfuggire ai colpi di Rossi con alcuni agili e pronte schivate, ma non può impedire che la prima ripresa termini con un leggero vantaggio per l'« azzurro ». Al secondo round Rossi si porta incontro all'avversario e con la sua caratteristica guardia bassa, lo tras spesso in inganno. L'italiano riesce, a metà ripresa, a scaricare una violenta serie di colpi sull'avversario, che vacilla, e che è obbligato poi a porre un ginocchio a terra, in seguito ad un secco destro di Rossi. La superiorità dell'azzurro è così notevolmente aumentata. All'ultima ripresa Mastaderis tenta di portarsi sotto e di attaccare, ma Rossi lo colpisce ancora e lo obbliga alle corde. Il greco termina l'incontro « manato ».

Canottieri azzurri in semifinale

Anche a Long Beach i nostri colori si sono brillantemente affermati. Stamane, dinanzi alla solita folla, con temperatura torrida e con discreto vento, si sono ripresse le gare di canottaggio. Nella seconda batteria dei quattro senza timoniere l'equipaggio dell'Aniene (Ghiardello, D'Este, Provenzani e Cossu) s'è allineato al numero due d'acqua, mentre il Canadà era all'uno e il Giappone al tre. Gli « azzurri » sono partiti ottimamente battendo 38 palate e portandosi subito in vantaggio; a metà percorso essi precedevano di una lunghezza i canadesi secondo a 36; a millecinquecento metri aumentavano il vantaggio e battendo 40 vincevano per due lunghezze.

Nella prima batteria dei doubles sculls sono scesi in acqua l'equipaggio della Milano (Paroli e Moretti) contro il Canadà e il Brasile. I nostri sono alla quarta acqua e partono in leggero ritardo; i canadesi prendono il comando e al cinquecento metri precedono di una lunghezza i nostri, che battano a 32 e non forzano, avendo assicurato il secondo posto avanti al Brasile, staccato di una lunghezza e mezza.

La giornata remiera si è chiusa con un'altra vittoria italiana, quella dell'otto della Canottieri Livornesi (Cioni, Garzelli, Del Rimbo, Vestrini, Barsotti, Bracci, Balleri, Barbieri, timoniere Milani) che si è allineato nella prima batteria con l'Inghilterra, il Giappone e il Brasile. Sulla carta era questa la prova più dura per i nostri, perchè gli inglesi sono stati nelle ultime olimpiadi i più tenaci avversari degli americani, detentori del titolo. E, invece, la vittoria dei nostri è stata netta, sicura fin dall'inizio, quando, appena data la partenza, hanno preso il comando per non lasciarlo più, nonostante gli inglesi si siano sfiancati in una vana controffensiva, finendo talmente sfiniti che alcuni di essi, appena passato il traguardo, si sono abbandonati svenuti sui seggiolini.

Così tutti i nostri equipaggi si sono classificati per le semifinali.

LEO REA

A giuochi atletici conclusi

L'Olimpiade dei miracoli

L'Olimpiade di Los Angeles passerà alla storia come l'Olimpiade dei miracoli. Indubbiamente, nessun'altra edizione dei Giuochi quadriennali moderni ha conseguito tanto successo tecnico ed ha potuto mettere in così chiaro rilievo i progressi realizzati dall'uomo nel campo della corsa a piedi e degli altri esercizi fisici che completano le gare atletiche propriamente dette.

Successo senza precedenti

Le ideali condizioni di ambiente e la importanza che ogni Nazione è ormai portata a conferire a questo raduno mondiale hanno felicemente collaborato per una perfetta riuscita della decima Olimpiade atletica. Spesso volte noi europei siamo rimasti incredulli di fronte alle cifre comunicateci dagli americani sui loro atleti. Il dubbio, più di una volta, ci ha resi guardinghi nell'approvare i risultati degli atleti di oltre Oceano; anche perchè, messi alla prova sulle nostre piste e sui nostri campi, questi atleti non sapevano che avvicinare i limiti raggiunti in Patria. Ora che gli americani hanno gareggiato in casa loro i nostri dubbi sono totalmente fugati. Messi a confronto coi migliori dilettanti europei — malauguratamente Nurmi, Ladoumègue e Pletckewiz non hanno potuto essere presenti per i noti atti di professionismo — gli americani hanno sostenuto magnificamente il confronto ed hanno, anzi approfittato di tale presenza per demolire numerosi records mondiali ed olimpionici. A favorire in modo particolare i risultati e le vittorie americane hanno concorso — già lo abbiamo fatto notare — le condizioni di ambiente ed anche il valore degli avversari. Su tutte le altre Nazioni partecipanti gli americani hanno avuto un primo enorme vantaggio: quello della scelta dei loro rappresentanti sino a pochi giorni dall'inizio dei Giuochi. Situazione che le altre Nazioni partecipanti non hanno potuto sfruttare per motivi di tempo. Almeno un mese prima delle gare gli europei hanno dovuto scegliere i loro atleti. In altre parole è successo questa volta quello che per le altre olimpiadi si era verificato a vantaggio degli americani.

A quasi 35 Km. all'ora

A questa particolare situazione favorevole vanno poi aggiunte quelle d'ambiente, che hanno una notevole importanza in campo atletico. Gli americani hanno gareggiato in casa loro questa volta ed hanno così dimostrato di quale entità sia l'*handicap* per gli atleti che gareggiano in casa d'altri.

Dei sessantanove atleti americani partecipanti alle gare individuali ben quarantadue hanno saputo giungere alle finali. E di questi ultimi, undici sono risultati vittoriosi! In più di una gara, poi, gli americani hanno saputo piazzare tre atleti nei primi tre posti. Gli americani si sono comportati in modo sorprendente anche in quelle gare per le quali essi non hanno mai potuto vantare grandi possibilità. Lo sforzo atletico compiuto dall'America per questa decima Olimpiade è stato colossale. La competizione mondiale di Los Angeles ha costituito per gli americani non solamente un magnifico successo tecnico di assoluta supremazia collettiva, ma anche una sorprendente manifestazione di propaganda.

Le Olimpiadi costituiscono, specialmente per la Nazione che le ospita, un magnifico esempio da imitare, uno sprone efficace per un più rapido e più conclusivo miglioramento. La volontà collettiva è come quella del singolo, va sorretta, va stimolata. Senza l'aiuto della volontà la corsa al miglioramento è una gara irremediabilmente perduta. Gli americani, quest'anno, l'hanno vinta e da lontano.

Sorprendenti miglioramenti

I risultati tecnici nelle varie gare, e specialmente in quelle più classiche, sono stati superiori ad ogni attesa e più d'uno può essere ritenuto veramente eccezionale. Soprattutto il *record* mondiale che ha avuto grande riscossa è quello dell'americano Carr sulla distanza dei quattrocento metri piani. Questa gara è una delle più severe di tutto il torneo: è una gara di velocità prolungata, che richiede all'organismo grandi somme di energia. Carr ha percorso la distanza in 46"2/10, il che significa che l'americano ha ottenuto una media oraria di chilometri 30,168! Se si considera l'handicap della partenza da fermo la media può salire comodamente a trentadue chilometri orari. Altro *record* di notevole valore, perchè ottenuto regolarmente e senza l'aiuto del vento — spesso i tempi sulle distanze veloci che vengono annunciati non rispondono alla vera potenza organica dell'atleta perchè favoriti da altri elementi — è quello del negro Tolan sui cento metri piani: 10" e 3/10. Questo notevole risultato ha battuto il record olimpionico ed ha eguagliato quello del mondo, attualmente detenuto dal canadese Williams, il vincitore di Amsterdam. La velocità oraria raggiunta da Tolan sui cento metri è di km. 34,951! Il che può significare poca cosa per gli amanti degli *sports* motoristici, ma parecchio per coloro che, per esperienza personale, sanno che cosa significhi tale risultato. Tradotta, invece, in metri la velocità di Tolan è stata di m. 9,70 al secondo. Questa seconda media, più che la prima, può dare una chiara idea del valore del campione americano. Molti altri risultati di notevole valore tecnico sono stati raggiunti. Ma quelli or ora ricordati interessano le specialità più classiche, che la folla degli sportivi meglio conosce e più apprezza, anche perchè i loro tempi sono più alla portata di tutti.

Sedici « records » battuti

A questi risultati eccezionali bisogna aggiungerne, però, almeno ancora due: quello ottenuto dall'argentino Zabala nella gara di maratona e quello della staffetta conseguito dalla squadra americana. L'assenza forzata di Nurmi ha forse nuociuto al risultato finale della gara di maratona, ma la marcianza del finlandese non è poi stata così sentita. Zabala ha ottenuto il tempo di ore 2, 31'36": una media oraria di chilometri 16,860.

Il risultato più sorprendente nelle prove collettive l'ha raggiunto la staffetta americana nella gara 4 per 100. Dopo aver battuto il *record* mondiale in batteria, portandolo a 40"6/10, gli americani hanno superato se stessi ottenendo 40" nella prova finale. Questo risultato ha del fantastico e viene a confermare gli enormi progressi ottenuti nel breve volgere di quattro anni dagli atleti di oltre Oceano. Quaranta secondi netti sui quattrocento metri rappresentano una velocità oraria di trentasei chilometri! In questa gara ha predominato, naturalmente, tutta la raffinata tecnica americana: tecnica del cambi, che può essere applicata solo quando esiste negli atleti la sicurezza del risultato e l'affiatamento perfetto.

Il tempo sensazionale di Los Angeles, viene facile domandarsi, ha chiuso definitivamente la serie dei *records* della specialità, oppure vi è ancora qualche possibilità di miglioramento? Non è facile rispondere all'interrogativo. Come affermare che non è più possibile alcun miglioramento quando gli atleti *yankees* ci hanno ormai abituati ad assistere a prodezze per le quali ogni più sminto aggettivo non ha quasi più valore?

Come ad Amsterdam

Detto questo possiamo rivolgere la nostra attenzione a quegli altri risultati che, se non sono tanto considerati dalla massa perchè si riferiscono a gare meno popolari, non sono meno meritevoli di considerazione. In primo luogo è bene far notare come siano regolarmente caduti ben sei *records* del mondo e sedici olimpionici, mentre altri due *records* mondiali sono stati eguagliati! Ritornando ai risultati notevoli vogliamo ricordare quello di Lehtinen sui cinque chilometri, di Kusocinski sui dieci chilometri, i m. 4,31 nel salto con l'asta, i settantadue metri e più di Jarvinen nel giavellotto ed i quindici metri e 72 di Nambu nel salto triplo. Tutto sommato l'Olimpiade di Los Angeles ha fruttato risultati veramente miracolosi. Quante Olimpiadi dovranno ora passare prima che si verifichi un'altra centombe di *records*?

Diretti avversari degli americani sono stati, una volta ancora, i finlandesi, gli inglesi ed i giapponesi. In altre parole si è ripetuta la situazione verificatasi ad Amsterdam.

In atletica non si riesce a cambiare una situazione nel giro di pochi anni. La vittoria si può conseguire solo dopo lunghi e ripetuti tentativi. La Germania, ad esempio, che pur vanta atleti di indubbio valore internazionale, non è ancora riuscita a raccogliere un successo nelle prove atletiche. Ogni anno ritorna all'assalto, con rinnovato entusiasmo, ed ogni anno si vede sfuggire il premio ambito di tante fatiche. E' un po' la sorte di tutte quelle nazioni che, pur contando numerosi elementi di gran valore, non trovano modo di affermarsi per la mancanza di un fuori classe.

Nazioni assai meno importanti, atleticamente parlando, della Germania sono riuscite da tempo ad ottenere il successo. L'Italia, con la vittoria di Beccali, porta a quattro i suoi successi. Quante Nazioni l'hanno superata, sino ad oggi, nel torneo atletico? Sei in tutto. C'è da sperare che, dopo Berlino, saranno meno.

VITTORIO ZUMAGLINO

I records mondiali ed olimpionici battuti

Specialità	Vincitori	Los Angeles	R. M.	R. O.	Amsterdam
100 m.	Tolan (S. U.)	10"3/10	10"3/10	10"6/10	10"8/10
200 m.	Tolan (S. U.)	21"2/10	20"6/10	21"6/10	21"9/10
400 m.	Carr (S. U.)	46"2/10	47" —	47"6/10	47"8/10
800 m.	Simpson (In.)	1'49"7/10	1'50"6/10	1'51"6/10	1'51"9/10
1500 m.	Beccali (It.)	3'51"2/10	3'49"2/10	3'53"2/10	3'53"2/10
5000 m.	Lehtinen (Fin.)	14'30" —	14'16"6/10	14'31"2/10	14'38"4/10
10.000 m.	Kusocinski (P.)	30'11"4/10	30' 6"2/10	30'18" —	30'18"8/10
400 m. h.	Harding (S.U.)	52" —	52" —	53"6/10	53"4/10
Peso	Sexton (S.U.)	m. 16,03	m. 16,22	m. 15,87	m. 15,87
Disco	Anderson (S.U.)	m. 49,49	m. 51,73	m. 47,32	m. 47,32
Giavellotto	Jarvinen (Fin.)	m. 72,07	m. 74,02	m. 66,60	m. 66,60
Asta	Miller (S.U.)	m. 4,31	m. 4,32	m. 4,20	m. 4,20
Triplo	Nambu (Giap.)	m. 15,72	m. 15,56	m. 15,52	m. 15,21
Staff. 4 × 100	S. U.	40" —	40"8/10	41" —	41" —
Sta

San Sereno, fierissimo vescovo

Un paese a banchetto -- La celebrazione con l'intervento di alti prelati -- Il miracolo di ogni anno

Biandrate, 10 notte.

Non v'è santo al mondo mite, umile, paziente, generoso e sorridente più di San Sereno, che fu al tempo di Gregorio Magno fierissimo vescovo di Marsiglia e che è oggi, e da molti secoli e per molti secoli ancora, il grande Patrono di questo amabilissimo paesino fatto a seppa, odorante di latte e di muschio. Ma egli conosce bene, del resto, i suoi protetti di ieri e di oggi, sa con quanta fiducia ricorrano a Lui, con quanta gelosa cura, da oltre mille anni custodiscano le sue spoglie, con quanta fastosa solennità celebrino la sua festa (e non solo allo scadere di ogni centennio); e non gliene vuole, a loro, se dopo i tre giorni di mirabili funzioni religiose, la tradizione ha posto il « di della merenda » che sarebbe appunto oggi e se questo « di » i suoi devoti celebrano con lo stesso impegno e l'identica grandiosità delle altre feste.

L'oca grassa e il maiale pingue

Così, dunque, è accaduto che questa sera il paese sia andato del tutto abbandonato; nessuno è per le vie, quasi nessuno è nelle case. Qui sono rimasti infatti soltanto quelli, a cui è affidata la custodia di ciò che è di tutti e di ognuno, piccola scolta, armata più che d'altro di seri propositi, investita di un potere affatto ideale, che proviene dalla tradizione stessa. I Biandratesi (nella gloriosa età di mezzo erano forse discine di migliaia di guerrieri, or sono millecinquecento laboriosissimi terrieri) tolte le donne, i fanciulli e i vecchi (e di vegliardi fra gli ottanta e i novanta sono ricchi, come di terre fecondissime), Podestà alla testa, sono andati al « Cavo » che è una ampia pittoresca boscaglia attraversata da un canale recante lo stesso nome, le cui acque freddissime hanno il compito di far ghiacciare le bottiglie per le brigate clamorose; e al Cavo, hanno mangiato l'oca grassa e il maiale pingue, hanno bevuto quel loro vino, che è dal Gattinara schietto, e hanno ballato (ma non avevano ballato prima, durante i tre giorni di funzioni) sino a notte tarda alle sonate di mezza dozzina di gruppi composti di allegrissimi musicanti.

Non è detto del resto, che il Signore, e anche San Sereno, s'abbiano a servire in perfetta letizia?

Pur come la tradizione vuole, il cielo, stasera, è stato di un nitore cilestrino smagliante, e la luna di tre quarti era come una rossa pecca un po' schiacciata, di sotto a lei due fili di nuvolette formavano come due ali di angelo, simili a quelle che ornano la seicentesca dorata urna del Santo. I vegliardi venerandi che portano in gran numero barbe fluenti e patriarcali, particolarmente in questa sera usano tener circolo, per narrare ancora, nel largo incisivo ed espressivo dialetto dalle caratteristiche sfumature, le glorie del paese, quand'era potente, e assai di più di Vercelli e di Novara, città feudale, prescelta come fu dal Barbarossa per trascorrervi gioiosamente il Natale del 1154, alla Corte di Guido IV detto il Grande, dei Conti di Biandrate, dopo le imprese fortunose di Lombardia e dell'Astigiano, e per ricevere gli Ambasciatori di Milano e di Genova, qui giunti per trattare la pace; ma sempratutto amano discorrere del Santo e della sua continua miracolosa protezione, perchè questo argomento, che di pia tradizione sa più che di storia esatta, meglio si presta alle infloriture del parlare.

E i giovani, tra una ballata e l'altra, pur bacando ai mille tornei di mottaggi (i biandratesi hanno fama di essere lepidi, ridanciani, ma pur di essere mottaggiatori alle volte terribili), pur cogliendo il momento buono per far la passeggiatina un po' fuori di mano, lì ove par più buio, con la fanciulla del cuore, non disdegnano la parola dei vecchi, che sarà poi la loro parola, quando gli anni saranno trascorsi.

Qui trascolora, ridesso nel cielo, il lontano chiarore del paese, incredibilmente illuminato. Ovunque poteva essere incastrata, una lampada elettrica brilla: attorno alle finestre, sulle ringhiere dei balconi, alle arcate delle porte, ai cornicioni delle case; anche sulle strade pendono festoni di lampade. Ma il capolavoro luminoso è il « campanin », il campanile altissimo, aguzzo, ricco di colonne erette da a ridosso della cella campanaria. Pare tutto una fiamma accesa, ed è perciò la maggior ragione di orgoglio per i Biandratesi, che godono sommamente in cuor loro dell'invidia nata nel cuore di chissà quanti.

Nella chiesa, buia e silenziosa, San Sereno riposa composto nella sua urna (quella stessa che l'accoglie dal 1673, donata alla parrocchiale dal conte feudatario Gerardo de Silva) dopo il gran clamore dei giorni passati. Da cinquant'anni almeno non era stato tratto dal suo scuroio, ed esposto nel centro della chiesa. Ma quest'anno, ricorrendo il terzo centenario di un solenne voto di quei di Biandrate e di quei di Gargarengo in occasione della peste del 1600, s'è voluto fare assai più del consueto. Una Commissione inviata dall'Arcivescovo di Vercelli ha proceduto a nuova constatazioni e a nuovi rilievi sulle spoglie del Santo; frattanto l'urna è stata fatta ridorare ed abbellire. Poi il corpo ricomposto per quanto era possibile — l'avambraccio destro lo detengono nella parrocchia della Trinità i marsigliesi — è stato rivestito di ricchissimi paludamenti, adorni di anelli di spille e di gemme offerte in gran quantità dalle spose del paese. Poi sono cominciate, in chiesa, le funzioni preparatorie e nel paese i preparativi secondo norme secolari.

La relazione d'un antico notaro

« Nei giorni che precedono la festa — ricorda la relazione di un antico notaro — il popolo s'adopra con zelo ad abbellire il villaggio, a dargli un'aria di gaiezza e di trionfo; gli uni ornano le finestre e le facciate delle case con arazzi e fiori; gli altri preparano a festa coi broccati e stoffe preziose la parrocchiale di San Colombano e l'oratorio di San Sereno; altri inalzano un grandioso arco trionfale all'estremità della piazza della chiesa; altri, con vago intreccio di linee, appendono sulla facciata della chiesa e sul campanile e tra i rami degli alberi piantati nel viale che conduce alla chiesa, lampioncini di svariati colori; altri preparano fuochi artificiali girandole e razzi. Altri istruiscono i giovani che in uniforme militare e sotto la guida di appositi ufficiali, per grazioso privilegio concesso dal Re di Spagna, custodiranno il corpo del Santo, durante i tre giorni in cui resterà esposto alla pubblica venerazione, mentre impediranno i disordini che potranno sorgere nelle feste popolari ».

E ammoniace: « Tutto il borgo sia in trambusto; non sia biandratese che non si preoccupi di accrescere lo splendore esterno della festa del Santo; di mostrare ai paesi limitrofi quanto grande sia la riconoscenza e la divozione al grande Patrono ».

Or dunque tutto si è svolto secondo le norme: l'urna è stata esposta sabato scorso; domenica (la festa cade alla prima domenica di agosto), alle cinque, mentre le campane sonavano l'« Ave Maria », veniva data la sveglia al paese con forti « colpi aerei ». Le funzioni avevano inizio e proseguivano, celebrate dal prevosto e vicario foraneo canonico Giacomo Sicco e dal rappresentante del Vescovo di Marsiglia mons. Perraud, giunto con un numeroso pellegrinaggio. Poi sono state ricevute le processioni provenienti dagli otto paesi della vicaria, ed il corteo del Vescovo di Biella, mons. Garigliano. Poi si è avuto il pontificale solenne, celebrato dall'Arcivescovo S. E. mons. Montanelli, il cui cortese era stato lestamente accolto il giorno prima; di esso facevano parte l'abate mitrato mons. Montebelli dei Canonici lateranensi, e, in rappresentanza del Capitolo Eusebiano, i canonici Pastè e Pasteris. Nel pomeriggio, s'era avuta la solenne processione; l'urna, recata a spalla da scelte squadre, i cui componenti quel diritto avevano rivendicato in animatissime contese, ha attraversato le vie cittadine, accompagnata da una folla enorme, scesa da una trentina di centri limitrofi. A sera, era avvenuta una copiosa ascensione di aerostati. La giornata di lunedì era stata dedicata al pellegrinaggio marsigliese. Al mattino, aveva officiato mons. Perraud, con l'assistenza pontificale dell'Arcivescovo di Vercelli; erano seguiti nel pomeriggio altre funzioni, al termine delle quali, per mandato del suo vescovo, mons. Perraud aveva consegnato al prevosto le patenti di dignitario della cattedrale marsigliese. A sera, i fuochi d'artificio, quanto mai spettacolosi. Anche nella giornata di martedì, le funzioni, in chiesa, non avevano minor splendore.

San Sereno, adunque, non se ne ha a male, se stasera si Cavo si banchetta. Tutto ciò che i contemporanei gli hanno fatto vedere in vita, e tutto ciò che le sue spoglie hanno « veduto », in mille trecento anni di sepoltura sono tali cose, del resto, da far perdonare assai più di un innocente banchetto parsano, seppure di pantagrueliche proporzioni. E non si può negare d'altro canto, che anche questa parte grassa della festa sia stata istituita, con reverente intenzione, in di lui onore. Il voto di 300 anni fa, ad ogni modo, non è stato obliato. E l'offerta di ceri è stata ricca e solennissima.

La storia del voto

La storia del voto è questa. S'era ai tempi della peste. Nel novembre, il morbo infierì va terribilmente, mietendo vittime a dismisura. Quei di Biandrate s'erano stretti al loro Santo, abigottiti e imploranti, e non pur una vittima si poteva contare fra di loro. Quei di Gargarengo, notata la grazia, decisero di eleggersi a Patrono un Santo, che allontanasse dalle loro case il flagello. Ma gli uni di essi parteggiavano per San Giulio di Orta; gli altri, per San Sereno. Si stabilì allora di demandare al Signore la risoluzione di tanta controversia. I nomi dei due Santi vennero segnati su due carte, e queste racchiuse in un'urna. Il Clero e il popolo si adunarono in solenne funzione; poi scelsero un bimbo, affinchè traesse a sorte dall'urna uno dei biglietti.

Dall'urna uscì il nome di San Sereno. Il villaggio, grazie all'intercessione del Santo vescovo, fu immune dal contagio; quei di Gargarengo si unirono ai Biandratesi, allora, per formulare il voto di recare ogni anno alla tomba del Santo una cospicua offerta di ceri, e di celebrare la sua festa come si è detto. Questo, di cui serbano memoria gli affreschi della cappella, è stato forse il più cospicuo miracolo compiuto dal Santo, dal giorno che, per disegno della Provvidenza, il pio Vescovo di Marsiglia venne a morire in queste terre, mentre da Roma tornava alla sua diocesi.

Ma la ricorrenza del suo culto, per più di un motivo, può ritenersi eccezionale.

Sereno di Marsiglia dalla sua città raggiunse Roma tra il 601 e il 604. Nel ritorno, prescelse il cammino delle Alpi Cozie, che era il più battuto dalle legioni militari e dai commercianti, per raggiungere le Gallie. Nei pressi di Biandrate, e per l'età e per il travaglio del viaggio, compiuto fino a quel punto a grandi giornate, il vescovo ammalò. Egli prese alloggio in un convento, forse abitato dai figli di San Benedetto, eretto a fianco di una chiesa, sulla strada fra Biandrate e Casalbeltrame. Biandrate non era, allora, forse più che un castello militare; Casalbeltrame, un modesto gruppo di case. Venuto a morte, il pellegrino ignoto, dai monaci che l'avevano ospitato riceveva sepoltura. Il suo corpo veniva da essi piamente raccolto e deposto in una pesante urna di pietra, racchiudente pure certe lamine di piombo, sulle quali erano stati segnati il nome di lui, le qualifiche e le virtù eccezionali. Poi l'urna così sotterrarono in un campo, che ancor oggi si chiama il « camposanto ».

Passarono i tempi: vennero, travolgenti, le guerre e le distruzioni. Tre volte la città venne rasa al suolo. Per più di un secolo, al fine di tutte le guerre che si combattevano nella plaga, un capitolo della pace conclusa recava il titolo: « De tenendo destructo Biandarate ». Particolarmente Vercelli e Novara mantenevano inalterato l'odio fin al ricordo dell'antica rivale. Con il tempo, passarono le memorie; e del corpo del Santo nulla più si seppe.

Or ecco che una notte di tanti secoli fa, quelli di Biandrate, risorta in piccole proporzioni, faticosamente, contrastatamente, scorgevano vagare al di sopra di un campo, misteriose luci. Nelle notti successive si udivano concenti armoniosi, durante i quali dalla terra si sprigionavano profumi soavissimi. Or avvenne che un bifolco, mentre arava quel campo, vide d'un tratto inginocchiarsi i buoi aggiogati all'aratro. Nulla valse a smuovere i buoi da tale loro posizione. Slechè il bifolco, lasciato l'aratro, corse in paese, a dar notizia dell'accaduto.

Poichè i buoi mantenevano tale atteggiamento, emettendo pietosi muggiti, si capì che bisognava scavare il suolo per scoprire la causa di quel che accadevat coi vanghe e badili il popolo cominciò a scavare. A notevole profondità, gli scavatori si arrestarono. Le loro vanghe avevano urtato contro un solido ostacolo. L'urna di San Sereno tornava alla luce.

Ma poco mancò che il faustissimo evento non avesse seguito di tumulto e di lotte. Il campo privilegiato era sul confine tra Biandrate e Casalbeltrame; appartenevà al territorio di Biandrate e era in proprietà di uno di Casalbeltrame. La contesa scoppiò violenta; gli uni e gli altri pretendevano l'urna. Un frate si levò a ristabilire la concordia e a ricondurre la pace negli animi. Il ritrovamento prodigioso era dovuto alla Provvidenza: alla Provvidenza ancora, quindi, la scelta fra l'uno e l'altro paese.

L'urna del Santo fu posta su un carro, al quale erano stati aggiogati due giovenchi, non mai sottomessi prima d'allora; appartenevano essi, l'uno ad un paese, e l'altro all'altro. I due giovenchi, a passi frettolosi e risoluti presero la via di Biandrate, si fermarono davanti la parrocchiale di San Colombano, piegarono le ginocchia e alzando la testa verso la sommità di un olmo, che è lì, presero a muggir gagliardamente. Come d'incanto cessarono le contese e l'urna venne posta nello scuroio, ove ancor oggi si trova.

Ma il più grande dei miracoli, per i biandratesi, avviene ogni anno, intercedente dal Santo. Da tempo immemorabile, non un chicco di grandine ha distrutto una sola fogliolina di un albero del paese. Appena una nube minacciosa appare in cielo; le campane suonano a raccolta; i paesani corrono al loro Santo e pregano; e la nube si dissolve.

M. S.

La Fiera del Levante

L'organizzazione e gli scopi

Bari, 10 notte.

Due anni di vita intensamente vissuta da questa Fiera italiana, nata allo stato di piena maturità dalla mente e dall'animo della esperta gente barese, son bastati ad assegnarle un posto eminente nel numero delle organizzazioni internazionali del genere. Per tale prodigio di esistenza, proprio degli organismi che hanno un'alta missione da compiere, essa ha avuto la virtù d'inserirsi subito, con profonde radici, nel campo della vita nazionale, così da diventare una indiscutibile necessità per ogni azienda che voglia sviluppare i propri rapporti commerciali nel mondo. La sua attività pubblica, che si compendia nel breve periodo di quindici giorni di manifestazioni, è ritenuta sufficiente, come quella delle altre Fiere, per intraprendere, avviare e concludere affari proficui, sulla base dei prodotti esposti nelle sue ben congegnate mostre.

L'esperienza delle altre Fiere

L'esperienza fatta dalle altre Fiere campionarie internazionali, nei lunghi anni di prove e tentativi compiuti sotto il controllo del pubblico dei frequentatori, aveva indotto gli organizzatori della Fiera di Bari a mettere bene in evidenza, sin dal primo anno di manifestazione, il carattere di mercato che debbono avere siffatte organizzazioni economiche. Perseguendo questa finalità diretta e logica, essi si studiarono d'improntare la loro Fiera alle necessità vive dei popoli, i quali vogliono avvicinarsi tra loro sul terreno economico per conseguire reciproci vantaggi. Ciò valeva, nel grave momento attuale, ad anticipare di molto l'equilibrio prosperoso delle Nazioni in fatto di vendite ed acquisti, ad agevolare la pronta soluzione della crisi che travaglia il mondo con sempre maggiore asprezza. In tal modo così facevano della Fiera un utile strumento di propulsione commerciale, una leva potente di pronta ripresa degli affari, ora languenti per il panico diffuso nel mondo economico.

Quest'anno, il terzo di esistenza della Fiera del Levante, segnerà un nuovo successo dello sforzo sostenuto per conservarle, per accentuarne anzi, la fisonomia di grande mercato internazionale istituito nel punto più adatto del lungo ponte italico lanciato nel Mediterraneo. Un mercato siffatto non può non essere sommamente utile agli scambi fra l'Oriente e l'Occidente europeo. C'è da dire anzi che un tale mercato di vaste proporzioni è il solo che può ospitare, con profitto dei partecipanti, i prodotti italiani ed esteri atti a soddisfare i bisogni dei Paesi balcanici, asiatici ed africani ed insieme quelli che alimentano l'esportazione verso i Paesi dell'Europa occidentale. Tutto ciò spiega e giustifica il vivo interessamento suscitato dovunque dalla Fiera di Bari, che per essere nata tardi rispetto alle altre consorelle ha potuto assimilare subito i perfezionamenti da esse conseguiti con lunghi stenti.

Una via lungo i mari

E' stato domandato al presidente dell'Ente Autonomo della Fiera di Bari, il gr. uff. Antonio Larocca, per virtù di quale programma di organiche e disciplinate iniziative si è potuto ottenere tanto. Egli ha detto:

«Noi abbiamo voluto aprire una via, lungo i mari, al traffico con gli Stati del Levante, della Balcania, del Nord Africa e dell'Oriente vicino e lontano. Ciò in vista del completamento del nuovo porto barese, che dovrà dare alla navigazione un più ampio movimento ed agli scambi commerciali da e per l'Italia un alto valore economico. Naturalmente, ci è occorso un vasto programma da svolgere con precisione e celerità fascista. Per riuscire a svolgerlo, la Fiera si è posta per base un funzionamento tecnico ben determinato di servizi vari, una volontà concorde di uomini addestrati negli affari, e sopra tutto una disciplina rigida contenuta nello studio profondo dei bisogni dei commercianti, dei compratori e dei produttori. Attraverso una logica ed esatta suddivisione del campo produttivo, abbiamo fissato una serie di gruppi e sottogruppi merceologici, che secondo noi possono permettere al visitatore interessato l'esame pratico e tranquillo di ogni prodotto, nonchè la facilità dei più larghi confronti tra produzione e produzione, con la possibilità pratica delle scelte più opportune. Ad ogni nostra abbiamo dato una sede degna, creando edifici sfarzosi architettonicamente e comodi fieristicamente, così da formare una città permanente a lato della vera città, provvista di tutti i servizi richiesti dal vivere civile. Tutto ciò in ordine alle rassegne merceologiche, che non devono mancare a nessuna Fiera e che costituiscono la loro ragione di essere. Ma vi sono poi le cure speciali da dedicare agli interessi degli espositori, senza delle quali manca l'ambiente adatto per le contrattazioni, scopo ultimo di ogni Fiera campionaria».

E qui il gr. uff. Larocca ha fornito anche chiare informazioni. « Noi siamo stati i primi — egli ha detto — a comprendere tutta l'importanza di quest'ultima funzione, e per assolverla abbiamo istituito una sezione a sè, che comprende vari uffici, tutti diretti allo scopo di assistere i partecipanti nel modo più completo dal punto di vista economico e commerciale. I risultati raggiunti finora sono stati veramente soddisfacenti, così da decidersi ad aumentare quest'anno le garenzie relative alla conclusione degli affari. Ci siamo già assicurata la partecipazione e la visita alla Fiera di moltissimi produttori di Oriente ed Occidente, ed anche di commercianti tra i più accreditati e solidi dei due versanti europei, compresi quelli del nostro Paese, che sono stati sempre sollecitati ad aggregiare colla loro simpatia le nostre iniziative ».

L'attrezzatura

Precisate le funzioni e la portata della Fiera del Levante, come grande mercato aperto fra l'Oriente e l'Occidente, il suo presidente ha avuto ancora modo di esporne l'attrezzatura materiale. L'agricoltura sta alla base di ogni attività fieristica come umana; essa sarà rappresentata sotto i suoi principali aspetti delle coltivazioni e dei prodotti agricoli, della meccanica agraria, della zootecnica e dei suoi derivati, delle industrie accessorie dell'agricoltura, delle costruzioni agricole. Vengono quindi i prodotti alimentari nella loro svariata suddivisione di commestibili, conserve ed estratti, dolceria e gastronomia, condimenti e spezie, vini, bevande, liquori, bibite ed oli, con l'aggiunta dell'attività per la conservazione degli alimenti. Posto di rilievo hanno anche la meccanica, con le macchine industriali e produttrici di forza, gli attrezzi ed accessori, la metallurgica e siderurgica, la meccanica scientifica, le forniture industriali e combustibili; l'elettrotecnica con la telegrafia e telefonia, la radiotelegrafia e radiotelefonia, gli apparecchi utilizzatori dell'energia, i generatori e trasportatori elettrici; la chimica ed elettrochimica, con le materie prime, i prodotti chimici e sintetici, la farmaceutica, l'igiene e profumeria, i colori e le vernici. Seguono l'arredamento, l'edilizia, l'abbigliamento, con le loro numerose suddivisioni; le industrie artistiche, comprendenti la musica, le industrie grafiche, la pittura e la scultura; i trasporti, nei loro svariati aggruppamenti; le mostre speciali, e cioè quelle della pesca, dell'artigianato, delle organizzazioni corporative, degli sports e dei giuochi, dei brevetti e delle invenzioni, della bottega di vendita e dei fondachi.

Il delitto di Milano

L'arresto del presunto assassino e di un suo complice

Milano, 10 notte.

Il feroce assassinio di Palmira Crippa, la povera vecchia trucidata a colpi di sbarra nel suo appartamentino, in via Rastrelli 6, è caduto la scorsa notte nelle mani della Polizia. Si tratta del fabbro Franco Regalia di Luigi, di 22 anni, che ha officina meccanica in comproprietà con la madre e con i fratelli nella centralissima via Visconti, a due passi dalla casa della vittima. Il Regalia abita con i familiari in via Paolo Frisi 6.

Le indagini della Polizia erano andate stringendosi attorno all'assassino: scovato il suo rifugio in un piccolo albergo di via Monteverde, dove il Regalia era sceso la notte stessa del delitto insieme ad un individuo piccolo e tarchiato, era ritornato alla sua occasionale dimora ieri sera; alcuni funzionari della Squadra Mobile, accompagnati da buon nerbo di agenti, irrompevano nella modesta camera dell'albergo occupata dal Regalia senza che questi potesse iniziare il menomo tentativo di fuga e lo riducevano all'impotenza. Ammanettato, il giovane venne tradotto immediatamente in Questura, e qui interrogato dai funzionari.

Il Regalia, che è un giovane di costituzione atletica, bruno, dai lineamenti assai pronunziati, appariva calmissimo; egli ha risposto con tranquillità alle domande rivoltegli. L'assassino si era preparato un alibi, che però è caduto alle prime interrogazioni. Il giorno del delitto, egli ha dichiarato di essere partito per Bologna, di dove sarebbe tornato soltanto ieri sera. Ma messo alle strette, Bologna divenne Cremona. Ma perchè — gli fu chiesto — al ritorno è andato ad alloggiare in un albergo, invece di far ritorno in famiglia? L'imputato non ha saputo rispondere nè addurre altro motivo che un capriccio momentaneo. D'altra parte, la difesa del Regalia venne frustrata in pieno dalle dichiarazioni del proprietario dell'albergo, che ha affermato essere il Regalia sceso nel suo locale la notte del lunedì, in compagnia, come si è detto, di uno sconosciuto. Al momento dell'arresto, il Regalia indossava scarpe, camicia e cravatta nuova. A quel proposito, egli ha dichiarato che le vecchie scarpe essendo sdrucite ne aveva comprato un paio di nuove. A detta dell'assassino, il denaro che possedeva, poco più di mille lire, era frutto di risparmi, fatti per le feste di Ferragosto.

« Lei è pazzo... »

Nel pomeriggio d'oggi il giovane fabbro è stato messo a confronto con alcuni vicini di casa della vittima e precisamente la signorina Ciucci e la signora Mistretta; e, più tardi, col proprietario dell'albergo, Giuseppe Doveri. La signora Ciucci, non appena il Regalia apparve tra alcuni agenti nella sala dei funzionari, senza un attimo di esitazione ha esclamato concitata:

— E' lui, non v'è dubbio! Questi è l'individuo da me scorto lunedì sera poco dopo le 20,30, fermo sul pianerottolo, sul quale è la porta della povera uccisa.

Ma il Regalia, con atteggiamento spavaldo, non l'ha lasciata finire, per ribattere:

— Lei è pazza. Lunedì, a quell'ora, non potevo essere in via Rastrelli perchè ero in viaggio per Cremona.

Il Regalia è stato poi messo a confronto con la figliuola della signora Ciucci; pur questa ha confermato il riconoscere, per il colore dei capelli e dell'abito, l'individuo che scorse sul pianerottolo dell'appartamento di via Rastrelli. Altra testimonianza categorica è stata quella della signora Mistretta. La signora, alla presenza dell'inquisito, ha affermato che quello era senza dubbio l'individuo da lei veduto sabato scorso inginocchiato davanti alla porta della Crippa, intento a riparare la serratura.

E' stata poi la volta dell'albergatore Doveri, il quale ha affermato che lunedì sera alle 24 il Regalia fu da lui a cercargli una camera, e che gli si presentò accompagnato da un giovanetto. All'udire accennare al compagno, l'arrestato ebbe un moto di protesta ed esclamò: « Non è vero! Lei mente! ». Ma poi, dinanzi al sicuro contegno dell'albergatore, non ha più trovato l'energia di ribellarsi.

Uscendo dal confronto per essere riaccompagnato in guardina, nella saletta d'aspetto della Squadra Mobile il Regalia ha scorto la madre che, insieme ai due suoi fratelli, attendeva di essere ricevuta dai funzionari. Il giovane ha avuto come un moto per lanciarsi verso di essa; ma si è trattenuto, e, pallidissimo in volto, ha abbassato lo sguardo e, correndo, ha attraversato la camera ed ha raggiunto il corridoio che conduce alle guardine.

Intanto la Squadra Mobile ha potuto, nella stessa giornata di oggi, operare il fermo del misterioso giovanotto tarchiato che aveva accompagnato il Regalia la prima notte, all'albergo, ed i cui connotati corrisponderebbero perfettamente con quelli segnalati dal Monte di Pietà sui pignoratore dei gioielli. Il ricercato è stato tradotto a San Fedele, perchè abbia a riferire sui suoi rapporti col Regalia. L'accusa, che al nuovo arrestato si rivolge, è di avere cooperato ad impegnare i gioielli. Conosceva egli la delittuosa provenienza di essi?

Una misteriosa figura femminile

Certo, conoscendo il fabbro, doveva pur sapere che egli non era in grado di possedere delle pietre preziose, degli oggetti d'oro di tanto valore; e pertanto la presunzione di una oscura impresa doveva affacciarsi alla sua mente. L'arrestato è una delle cosiddette « maschere cinematografiche » addette ad un locale di proiezione del centro. Sul suo nome la Polizia mantiene il più assoluto riserbo; tuttavia sembra che in un portafoglio trovato sui suoi abiti si siano rinvenute alcune polizze di pegno di gioielli, recanti la data di ieri e di oggi, la qual cosa lascia pensare che egli fosse il depositario del bottino, e che abbia tentato di disfarsene alla svelta per far quattrini e fuggire.

Secondo le indagini della Polizia, assai probabilmente il delitto è stato commesso da due persone, una delle quali, che una donna avrebbe impegnato dei gioielli appartenuti all'uccisa: la P. S. opera attivamente per la sua identificazione. D'altra parte, il Regalia, interrogato nuovamente questa sera, ha ammesso, rinunciando alle storie dei viaggi a Bologna e a Cremona, di avere invece trascorso tutto il suo tempo con una donna. Vi è una qualsiasi relazione fra la donna che pignorò i preziosi e colei che, a detta del Regalia, si accompagnò con l'assassino? E' quanto la Polizia cerca di stabilire.

Ultimati gli interrogatori ed i confronti, i funzionari inquirenti hanno minutamente esaminato gli indumenti dell'assassino: esaminata la stoffa della giacca attentamente, sono state rintracciate alcune macchie, che possono essere anche di sangue, sul davanti e sul di una manica: macchie che sarebbero però state lavate accuratamente con benzina. Ad ogni modo, la giacca è stata affidata ad un perito, per un più preciso esame.

Si ha anche notizia di un particolare poco edificante sul passato del Regalia, e che si riallaccia ad un furto patito dalla S. A. Pittaluga, avente in gestione il cinematografo San Carlo.

Nella notte del 20 febbraio i ladri penetravano mediante chiavi false nel cinematografo, e forzata una cassaforte, si impossessavano di 18 mila lire in contanti e di alcuni assegni bancari. I sospetti si appuntarono sull'attuale arrestato, il quale frequentava molto spesso il cinematografo, e inoltre era fornitore della Pittaluga; ma data le buone relazioni che intercorrevano con la ditta Regalia, ogni sospetto venne allora abbandonato.

Sempre nel pomeriggio di oggi, nella sala anatomica del Cimitero Monumentale, i periti settori hanno proceduto all'autopsia del cadavere della vittima. Le constatazioni legali sono particolarmente impressionanti, perchè hanno rilevato la particolare ferocia dell'assassino. La vittima è stata colpita otto volte al capo, con un corpo contundente, certamente una sbarra o un martello. I periti hanno rilevato che la calotta cranica della morta era robustissima. I primi colpi devono avere intontito la povera vecchia; l'assassino deve averla colpita anche al naso, provocandole abbondantissima emorragia. Nonostante ciò, continuando a dar segni di vita, la povera signora veniva soffocata con la stola di pelo.

Si hanno intanto altri particolari sulla personalità eccentrica della vittima. Lievemente anormale, la vecchia signora viveva sola e riceveva pochissime visite, anche di parenti, con i quali, del resto, era in ottimo accordo. Soleva uscire adorna di tutti i suoi gioielli, del valore di oltre centomila lire; ciò naturalmente le conferiva una parvenza di ricchezza che non poteva non dare nell'occhio. Sospettose di tutti e di tutte, la notte si chiudeva in casa, sbarrando la complicate serrature della sua porta, che riapriva soltanto al mattino, quando la domestica veniva per il suo servizio di poche ore. Una persona sola la Crippa ammise in casa sua in questi giorni, dopo anni e anni di completa solitudine, e fu il giovane fabbro Regalia, che aveva ricevuto l'incarico di dare all'ingresso della sua casa ancora maggior sicurezza con l'apposizione di una nuova serratura inglese a sbarra interna; fu adunque il fabbro e forse con questa sbarra, che l'uccise.

Tre muratori morti per il crollo di un muro

Novara, 10 notte.

Alla frazione Bicocca è avvenuta oggi una raccapricciante sciagura di cui si conoscono solo stasera precisi particolari.

Alla tenuta Castellazzo della frazione Bicocca, di proprietà di Carlo Brustia si stavano compiendo lavori di ricostruzione del fabbricato, che venne qualche tempo fa distrutto da un incendio. Il Brustia aveva affidato i lavori al capomastro Giuseppe Mazzini da Nibbiola, il quale aveva iniziato l'abbattimento della parte dell'edificio più danneggiata.

Quattro muratori: Giordano Cesati, di 30 anni; Giovanni Cedini, di 25 anni; Giovanni De Vecchi, di 20 anni e Natale Frego, di 27, tutti di Nibbiola, attendevano al lavoro di scrostamento di un grosso muro, che doveva essere rifatto, quando i colpi dei picconi produssero una profonda crepa nel basso. A un tratto il muro crollava e precipitando travolgeva i quattro operai, che rimanevano seppelliti sotto le macerie.

Il Cesati, il primo ad essere disseppolto dai compagni accorsi, era già cadavere per aver riportato lo schiacciamento della base cranica, mentre il De Vecchi ed il Codini venivano trasportati dalla Croce Rossa all'Ospedale Maggiore. Là i sanitari riscontravano al primo la frattura della colonna vertebrale, del bacino e dell'arto inferiore destro, nonchè lo schiacciamento dei piedi; al secondo, la frattura del bacino e lo schiacciamento del torace e dell'addome. Il De Vecchi ed il Codini sono morti stasera dopo penosa agonia.

Il Frego invece è rimasto prodigiosamente illeso.

Corre pericolo di annegare per trarre a salvamento il figlio

Firenze, 10 notte.

Si ha notizia da Carreto Guidi di un drammatico salvataggio, compiuto nelle acque dell'Arno. Il giovane Licurgo Bagnoli, di 22 anni, verso di consueto prendeva stamane un bagno nel fiume, che scorre a poche diecine di metri dalla sua casa. Ad un certo momento, vedeva scorto dalla madre e da certo Guido Nucci, fare dei gesti disperati, con le mani e poi scomparire sott'acqua. Il Nucci si è gettato allora risolutamente in soccorso del pericolante: la madre stretta dall'angoscia di vedere il figlio prossimo ad annegare, pur non sapendo nuotare, si è gettata anche essa in acqua, nell'intento di aiutare il Nucci nel salvataggio. Questi, frattanto, raggiunto il pericolante, lo afferrava e lo traeva a riva. Ma anche la donna veniva colta e trascinata dalla corrente, correndo serio pericolo di affogare. Il Nucci si è gettato allora nuovamente in acqua e, dopo molti sforzi, l'ha potuta trarre a salvamento.

I giornali e il Ferragosto

Roma, 10 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

« Lunedì, 15 corrente, Ferragosto, agli effetti della pubblicazione dei giornali, deve essere considerato come una domenica. Pertanto: 1) i giornali della sera si pubblicheranno il giorno 13, sabato, e riprenderanno le loro pubblicazioni con le edizioni normali di martedì, 16; 2) i giornali del mattino usciranno nella mattinata del 14 e riprenderanno le pubblicazioni la mattina del 17; 3) i giornali meridiani usciranno il giorno 13 e riprenderanno le pubblicazioni il giorno 16 iniziando il lavoro tipografico non prima delle ore 6 antimeridiane e la vendita non prima delle ore 12 ».

GIOVENTU' GIOVENTU'...

Fra le sue migliori prerogative, la natura umana ha quella di conservare assai più vivo il ricordo dei beni e dei piaceri che non la memoria delle fatiche e dei dolori. L'inquietudine degli errori e delle illusioni di gioventù se ne va presto nell'oblio; ma non si cancella facilmente la rievocazione ed il rammarico del tempo felice. Quanti anni sono che era sparita dalla circolazione quella piccola gioia delle giornate giovanili? Diciamo quella classica sigaretta « macedonia » che era una delizia indispensabile del più fedeli amatori della sigaretta? Di quella incomparabile « macedonia » dell'anteguerra, che accompagnava con tanti momenti di piacere certe giornate di gioventù, era rimasto un ricordo nostalgico, un lieve ed appassionato rimpianto, come di una delizia ormai perduta nella irreparabile corsa del tempo. Questi piaceri squisiti sono oggi di nuovo possibili per la sterminata legione dei buoni amatori della sigaretta, coo le ottime MACEDONIA EXTRA che hanno ormai ripreso trionfalmente in Italia il posto delle indimenticate « macedonia » di anteguerra. Il Monopolio dei tabacchi ha riprodotto il tipo di alta qualità, di delizioso aroma, di perfetto gusto, che costituiva la gioia più costante dei fumatori italiani e che aveva le più larghe simpatie anche all'estero. L'attuale MACEDONIA EXTRA rappresenta una fusione quanto mai indovinata dei più profumati e saporiti tabacchi di tipo orientale, scelti e trattati con i migliori sistemi industriali. Una elegante presentazione commerciale completa degnamente il fascino di questa sigaretta la quale nei suoi primi mesi di vendita — che sono stati un successo in grandi proporzioni — ha dimostrato di poter appagare il desiderio nostalgico di quanti non si rassegnavano all'idea di aver perduto la classica « macedonia » ed ha saputo conquistarsi innumerevoli nuovi e tenaci amatori.

La rinomata Fonte di MONTE VALENZA

E' sempre stata aperta - Servita di ottimo Ristorante, alloggio, bagni solfuri, *garage* e grandioso parco - Prezzi modicissimi - Si concedono sconti del 50 % ai mutilati di guerra e ai dopolavoristi in comitiva per le cure termali. 4809

a ALASSIO:

SALISBURY HOTEL, stagione privata, ottimo trattamento.

a ANCONA:

GRAND HOTEL ROMA e PACE, centralissimo.
HOTEL SAVOIA con giardino.

a ARENZANO:

GRAND HOTEL ARENZANO, prim'ordine, sul mare, aperto tutto l'anno.

a BOLOGNA:

HOTEL AZZORRI, prossimo stazione, nuovo.
CH. M. BRUN, centralissimo, raffinato confort.

a FIRENZE:

HOTEL BONCIANI, prossimo stazione.
MAJESTIC, vicinissimo stazione.
HOTEL ELVETIA, tranquillissimo.

a GENOVA:

HOTEL BAVARIA completamente rimesso a nuovo.

a LEVANTO:

EXCELSIOR HOTEL. Casa prim'ordine, ogni confort. Pensione da lire trenta.

a MONEGLIA:

GRAND HOTEL, tutti confort, pensioni complete giugno-settembre L. 20, luglio, agosto L. 28. Nuova Direzione E. Belletti.

a MONTECATINI:

HOTEL TERMINUS BELLONI. Prim'ordine, presso ridotti. Chiedere prospetti.

a NAPOLI:

TERMINUS HOT

CRONACA CITTADINA

Un primato torinese

Il mirabile sviluppo dell'istruzione professionale

e l'opera coordinatrice del Regime

Dell'ampia ed esauriente relazione che il Consorzio provinciale obbligatorio per l'istruzione tecnica, presieduto dall'ing. comm. Enrico Fano, ha pubblicato recentemente, si colgono con compiacenza i dati da cui risulta che Torino è all'avanguardia nel campo dell'insegnamento professionale.

E' un primato secolare; un primato che è una tradizione. Torino infatti ha il vanto di avere, primissima tra le città italiane, provveduto all'istruzione popolare. Ciò si spiega anzitutto col fatto statale del Piemonte sabaudo; ma si spiega anche con la natura e l'indole della popolazione, usa alla disciplina degli ordinamenti civili e militari, sobria di vita, tenace al lavoro. Anche quando in altre regioni italiane, vessate dalla dominazione straniera o dilaniate dalle fazioni, le più belle tradizioni artigiane si andavano sciupando e perdendo, a Torino gli insegnamenti professionali delle scuole di arti e mestieri educavano le migliori qualità operaie del popolo, avvicinandole alle prime innovazioni dell'industria moderna.

All'alba dell'Ottocento

La prima scuola professionale sorse a Torino l'11 gennaio 1805 per opera della Civica Amministrazione: è la scuola serale di disegno per gli artisti e gli industriali. Essa ebbe tosto tanto sviluppo da doversi moltiplicare in diversi quartieri cittadini. Da allora le iniziative municipali nel campo dell'istruzione popolare vanno a gara con quelle degli Istituti professionali e degli Enti privati: ma è indubbio che il Municipio di Torino portò sempre un suo stile fierissimo nelle opere scolastiche, per cui le Scuole di Torino sono state veramente le più belle del Regno d'Italia, come edifici, come disciplina e costume.

Specie nella seconda metà del secolo scorso il Municipio torinese istituì scuole fondamentali per l'insegnamento tecnico-professionale: nel 1865 la Scuola serale di commercio; nel 1868 la Scuola d'ornato e plastica, ora R. Scuola d'arte decorativa; nel 1889 i Corsi di ricamo, rammendatura, cucito e la Scuola femminile di disegno industriale, donde poi doveva sorgere la Scuola professionale Maria Laetitia; nel 1873 la Scuola festiva di commercio per fanciulle; nel 1877 la Scuola serale di chimica Cavour (per legato del Marchese A. Benso di Cavour); nel 1903 la Scuola diurna di arti e mestieri.

Nei primi cinque anni del secolo nostro, il Municipio di Torino ha creato l'Istituto professionale operaio (1903), raggruppando la Scuola diurna di arti e mestieri, la Scuola di chimica Cavour e i corsi superiori delle Scuole serali di disegno. All'Istituto professionale operaio — oggi R. Istituto Industriale — fu aggregata nel 1918 una Scuola diurna di chimica industriale. Nel 1917 veniva aperta nella borgata Reaglie una Scuola di avicoltura.

Ad opera del Ministero dell'Industria Commercio e Lavoro, nel 1901 si costituivano la Scuola media maschile di commercio e la Scuola media femminile di commercio, che diedero in seguito vita rispettivamente al R. Istituto commerciale Quintino Sella e alla R. Scuola commerciale Paolo Boselli.

Nel campo dell'iniziativa privata risalgono alla metà del secolo scorso la fondazione della Società delle Scuole tecniche operaie San Carlo, l'apertura di corsi serali per operai da parte della R. Opera della mendicità istruita e l'istituzione di quella Scuola di commercio Garnier che, sebbene di carattere privato, va ricordata per l'eccellenza del suo indirizzo. Ed ecco, nel 1870, a cura della Lega italiana d'insegnamento, e nel 1873, per iniziativa della Società Archimede, corsi serali e festivi per gli operai; ecco, nel 1887, ad opera di benemeriti cittadini, la Società delle Scuole officine serali, che iniziò una nuova serie, non più interrotta, di iniziative a favore dell'istruzione professionale. Venivano infatti istituite: nel 1898, le Scuole serali Vittorio Bersezio, la Scuola per tappezzieri da stoffa; nel 1902, la Scuola pratica di elettrotecnica A. Volta, la Conceria-scuola italiana (ora R. Istituto Nazionale per le industrie del cuoio), la Scuola tipografica (ora R. Scuola di tirocinio per arti grafiche G. Vigliardi-Paravia); nel 1904, la Scuola per gli orefici Ghirardi; nel 1907, la Scuola di educazione domestica «La buona massaia»; nel 1910, la Scuola per assistenti edili Reycend; nel 1912, la Scuola per idraulici, lattonieri e gasisti, la Scuola di arti tessili (ora cessata).

I progressi del dopoguerra

Dopo la guerra, Torino creava la Scuola per motoristi e meccanici di aviazione, dacchè proprio Torino era stata per la guerra e per la vittoria, la culla dell'aviazione italiana.

Con R. D. 23 gennaio 1919 fu fondata una R. Scuola per la panificazione e per le industrie affini, e nel 1924 la R. Scuola complementare G. Plana veniva trasformata in Scuola di avviamento al lavoro.

Ancora nel campo dell'iniziativa privata, sorgevano pure dopo la guerra: la Scuola apprendisti «Fiat» e la Scuola pratica dell'albergatore (1922); la Scuola per sarti (1923), ora cessata; la Scuola della carrozzeria per automobili (1924); la Scuola professionale Casa di Carità (1925); la Scuola-cantiere d'arte muraria (1926); la Scuola per parrucchieri (1927); la Scuola di orologeria (1928); l'Istituto edile torinese (1929); la Scuola mauriziana di agricoltura (1931).

L'istruzione professionale ha trovato adeguato sviluppo anche presso diverse Opere Pie e Collegi fondati nella nostra città e nella provincia per l'educazione dei fanciulli e della fanciulle. Il Collegio degli artigianelli e l'Istituto salesiano di Valdocco, con i loro ben attrezzati laboratori, hanno sempre in modo pratico insegnato ai giovani l'apprendimento di varie professioni; l'Istituto agrario Bonafous in Lucento prepara i giovani ai lavori dei campi ed alle industrie agrarie; il R. Istituto delle Rosine, gli Istituti delle suore di Maria Ausiliatrice e la Corporazione delle Istitutrici cristiane tengono aperti laboratori di economia domestica frequentati anche da alunne esterne.

Anche l'Opera Nazionale Balilla, seguendo le direttive del Governo Nazionale, ha nell'anno scolastico 1930-31 aperto numerosi corsi per le Giovani Italiane, tra i quali diversi con carattere professionale, come i corsi di ceramica, di taglio, di economia domestica, di ragioneria, stenografia, ecc. Tre furono i corsi di ceramica con la compartecipazione di 39 alunne e compresero la lavorazione sopra smalto e sotto smalto. Due corsi si tennero per taglio, con l'iscrizione di 25 alunne; e due corsi pure per l'economia domestica, con 21 alunne, nei quali vennero impartiti in forma pratica gli insegnamenti di cucina, di rimacchiatura, di lavatura e di stireria. I corsi di stenografia ed il corso di ragioneria vennero frequentati da 170 alunne. Tutti i corsi suddetti furono gratuiti.

Con D. M. 23 agosto 1929 fu disposto che, a cura del Comune, dovesse essere attuata la trasformazione dei suoi corsi integrativi di avviamento professionale in Scuole o Corsi secondari di avviamento al lavoro. Perciò l'Amministrazione comunale ha provveduto alla detta trasformazione che nell'anno 1929-30 fu limitata alla prima classe e nell'anno scolastico successivo fu estesa alla seconda classe, corrispondenti rispettivamente alle soppresse classi 4.a e 5.a integrative. Nello stabilire il numero, le sedi e l'indirizzo delle proprie Scuole e Corsi secondari di avviamento al lavoro, il Comune ha curato di evitare i duplicati con le Scuole regie o pareggiate di avviamento al lavoro, e di provvedere nello stesso tempo adeguatamente al bisogno di tutti i rioni della città.

Quanto all'indirizzo, oltre che alle Scuole e Corsi dei tipi diversi (industriale per meccanici e falegnami, commerciale e agrario) in corrispondenza dei principali rami di attività economica, il Comune ha pure disposto per l'istituzione di Scuole speciali il avviamento al lavoro, come quella di tipo alberghiero e altre per artigiani, cioè per artieri stampatori, per legatori d'arte e per la decorazione di ceramiche e il lavoro femminile d'arte; a ciò indotto dagli ottimi risultati dei Corsi integrativi di avviamento alberghiero e per artieri calcografi stampatori, prima istituiti, e dal felice esperimento biennale compiuto in ore extra-scolastiche dai corsi per la decorazione delle ceramiche e per lavori femminili d'arte.

E poichè la Scuola di avviamento per artigiani può essere suscettibile di successivi sviluppi, essendo molte e svariate le attività dell'artigianato, il Comune ha creduto opportuno istituire anche una sezione speciale per la fotografia e la cinematografia, avente per fine di formare tecnici specializzati, forniti delle necessarie cognizioni scientifiche.

Nè, infine, si deve dimenticare l'opera proficua di un Istituto singolarissimo, benemerito dell'istruzione popolare: l'Istituto *Pro Labore et Schola*. Sorto nel 1922, e succeduto al «Patronato per gli alunni delle Scuole serali e professionali», esso provvede in varii modi all'assistenza degli allievi delle Scuole professionali. L'Istituto procura tra l'altro abbonamenti speciali e tessere per la riduzione dei biglietti tranviari a favore dei frequentatori delle Scuole serali; concede numerosi premi agli allievi migliori, sotto forma sia di libretti di risparmio, sia di oggetti utili; distribuisce materiale scolastico e promuove spettacoli di proiezioni e conferenze, che valgono ad integrare le lezioni; organizza gite e viaggi; favorisce particolarmente gl'inscritti all'O.N.B. Degna di particolare nota, è l'iniziativa assunta dall'Istituto per i «Viaggi premio ai migliori studenti sui Campi sacri alla Patria».

I Consorzi obbligatori

Non è qui fuori luogo ricordare che, se la legge del 1912, che creò il nuovo diritto scolastico professionale, può considerarsi fondamentale per l'istruzione tecnica in Italia, spetta al Governo fascista il merito di aver tratto dalla decennale esperienza di questa legge e dalle mutate condizioni economico-sociali del Paese le ragioni ideali e pratiche di una più organica evoluzione. La legge 31 ottobre 1923 e relativo regolamento 3 giugno 1924 per il riordinamento dell'istruzione industriale, costituiscono un'alta benemerenza del Regime in questo importantissimo campo dell'attrezzatura scolastica della Nazione. Con la creazione dei «Consorzi provinciali obbligatori per l'istruzione tecnica», deliberato nel 1929, il Regime ha dato vita all'organo che coordini e rinvigorisca le varie istituzioni e imprima un più vigoroso andamento ad ogni forma di istruzione tecnica.

L'azione prima del nostro Consorzio è stata quella di trarre i mezzi finanziari consoni all'espletamento del suo mandato. Secondo la legge del '29, tali fondi devono essere dati dai contributi dello Stato, del Comune, della Provincia, degli Enti e Associazioni professionali e privati.

Per l'anno 1929 i fondi del Consorzio consistettero unicamente nei contributi versati dal Consiglio provinciale dell'Economia, dal Comune, dalla Provincia e dall'Istituto delle Opere Pie San Paolo, avendo il Ministero e gli altri Enti già corrisposto direttamente alle Scuole i propri contributi. E a questo punto la relazione ritiene doveroso ricordare, con espressione di viva riconoscenza, l'opera veramente generosa del Consiglio provinciale dell'Economia, che per interessamento del suo Vice-Presidente avv. comm. Edoardo Agnelli, e del Segretario generale comm. dott. Guido Colla, volle — oltre ad offrire nella propria sede ospitalità gratuita al Consorzio — mettere a disposizione del medesimo il personale dei propri uffici e provvedere in proprio a tutte le spese di amministrazione; cosicchè per il primo anno di esercizio nessuna spesa venne a gravare sul bilancio del Consorzio per locali, personale, stampa, cancelleria, posta, eccetera.

Lo benemerenze del Consiglio dell'Economia

Intensa fu l'azione di propaganda spiegata dal Consorzio, tanto che, per merito dell'interessamento personale del Presidente e dei Membri del Consiglio, l'esercizio finanziario 1930 si è presentato con ottimo risultanze. Ed anche qui vanno ricordati, in prima linea: il Consiglio provinciale dell'Economia, che stanziò la riguardevole somma di L. 300.000, oltre l'importo dei sussidi versati in passato direttamente alle Scuole; ed il Comune di Torino, che seguendo le sue generose tradizioni nel campo dell'istruzione, corrispondeva la somma di L. 75.000, elevata a 100.000 nell'anno successivo, continuando inoltre a provvedere alle sedi di quasi tutte le Scuole ed alle spese di riscaldamento di illuminazione, per un rilevante importo. Concessero il loro aiuto: la Cassa di Risparmio di Torino, la Provincia, l'Unione Industriale Fascista, l'«A.M.M.A.», l'Istituto delle Opere Pie S. Paolo, l'Ente Nazionale per le piccole industrie, l'Unione Consumatori calce cemento e gesso. Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha pure corrisposto la somma di L. 31.200, comprensiva dei sussidi versati in precedenza direttamente alle singole Scuole.

La magnifica pubblicazione, dalla quale abbiamo desunto questi dati è dovuta, per la composizione e la stampa, agli allievi della R. Scuola per le Arti Grafiche «Giuseppe Vigliardi-Paravia», e costituisce, anche dal punto di vista tecnico, una interessante prova dei progressi conseguiti dall'istruzione professionale torinese. Il testo, nitidissimo, è accompagnato da belle e suggestive illustrazioni di piena, e in taluni casi, gustosa intonazione con la parte espositiva; onde il volume, di formato in-folio, di oltre duecento pagine, stampato su carta di lusso, costituisce anche un non trascurabile documento artistico, ben degno di figurare nelle biblioteche degli studiosi e dagli appassionati del progresso culturale della Nazione.

Il Campo dei Giovani fascisti al Pian della Mussa

Sabato 13 p. v., nelle prime ore del pomeriggio, partiranno per il Campo di Pian della Mussa oltre 500 Giovani Fascisti torinesi, che trascorreranno nella verde conca alpina una diecina di giorni di sana e gagliarda vita militare.

Andrea Gastaldi, membro del Direttorio Nazionale del P. N. F., Comandante federale dei Giovani Fascisti, e il vice comandante ing. A. Orsi, coadiuvati dai dirigenti Facchini e Sarazzino, hanno tutto predisposto perchè il Campo sia, sotto ogni punto di vista, perfettamente idoneo a temprare i nostri giovani nel fisico e nel morale, animosi soprattutto di procurare un ristoratore e proficuo periodo di fecondo soggiorno nella vivificatrice vita dei monti a tanti operosi e bravi figli del popolo.

Durante il Campo, alte Gerarchie nazionali visiteranno a Pian della Mussa i Giovani fascisti.

Chiusura di una salumeria

Il Podestà ha ordinato la chiusura per giorni sei della salumeria di Bonardi Bartolomeo, in via San Donato 8, negozio gerito da Marchesi Italo e da Schellino Carolina in Marchesi, per vendita di merci guaste ed alterate od adulterate; con effetto da venerdì 12 corrente.

Il Congresso Eucaristico di Volpiano

L'intervento di sei Vescovi

Il congresso eucaristico di Volpiano, che culminerà in una imponente processione finale, sarà reso più solenne dalla presenza di numerosi vescovi. Saranno presenti Mons. Fossati, Arcivescovo di Torino, Mons. Garigliano, vescovo di Biella, Mons. Milone, vescovo di Alessandria, Mons. Filippello, vescovo di Ivrea, Mons. Mazzini e Mons. Perrachon.

Il Comitato organizzatore presieduto dal Vicario di Volpiano, teol. Debernardi, prevede un larghissimo intervento di fedeli. Si possono calcolare da 25 a 30 mila persone. L'Arcivescovo di Torino ha scritto una lettera al Clero, invitandolo a partecipare al Congresso ed a promuoverne la partecipazione dei fedeli.

Le ferie dei negozi

La Federazione fascista del Commercio comunica che in seguito a deliberazione delle categorie interessate, i commercianti in ferro e rottami metallici terranno chiusi i loro magazzini nella settimana del Ferragosto, e precisamente dal 14 agosto al 20 incluso.

— Le Comunità artigiane dei fotografi e dei parrucchieri acconciatori per signora, comunicano che per il Ferragosto le botteghe relative rimarranno chiuse nei giorni 14, 15 e 16 corrente mese.

Ferragosto in cammino

Dodicimila viaggiatori per i treni popolari

mentre il caldo anticipa l'esodo dalla città

Coi treni popolari di Ferragosto partiranno da Torino, come diciamo più avanti, oltre 12 mila persone. E' il grosso dell'esercito dei gitanti, che lascierà la calura cittadina — finalmente, purtroppo si può parlare di calura cittadina — per raggiungere a grande velocità la frescura dei monti, il refrigerio del mare, le brezze lacustri. Ma questo esercito ha già avuto di questi giorni, le sue pattuglie di avanguardia che lo precedono: nella sospirata liberazione delle occupazioni e dai sudori dei chiusi ambienti cittadini.

Folla alle stazioni

Si può dire, infatti, che il Ferragosto è già cominciato. Vi sono varii punti di osservazione, che chiameremo, per mantenerci in carattere, strategici, dai quali è possibile constatare questa verità.

Il primo di essi è costituito dalle stazioni. Quivi il traffico delle partenze si è notevolmente intensificato in questi ultimi giorni. Si può dire che è cominciato sabato e domenica, e che va via via aumentando ogni ventiquattro ore. E si tratta proprio delle partenze caratteristiche ferragostane, cioè quelle che testimoniano un'assenza dalla città di parecchi giorni: comitive, famigliole, coi sacchi alpini, che portano con sè un rilevante bagaglio di valigie, di scatoloni, di pacchi, e, segno ancora più evidente e sicuro, quell'aria di contentezza propria di coloro che... l'hanno fatta a qualcheduno. Quel qualcheduno è la città con tutte le sue strettoie, e questi partenti hanno l'aria di dire: «Per tanto tempo tu comandato tu; ma ora comando io». E magari canticchiano in cuor loro la gioconda arietta: «Addio, mia bella, addio; mai più ti rivedrò». Sanno benissimo che la dovranno rivedere, e magari presto, fra pochi giorni. Ma che importa? Gusti, a questo mondo, se non vi fosse l'illusione. E l'illusione del momento è che la città, la terribile città che tiene prigionieri e schiavi, sia cosa vinta, morta e sepolta.

Altro punto di osservazione sono gli alberghi. Gli alberghi, durante questa stagione, richiamano una clientela «sui generis»: quella dei mariti che, avendo la famiglia in campagna, si trovano costretti a consumare i loro pasti alla trattoria. Ebbene, questa clientela, con grande malinconia degli albergatori, che vedono in essa una delle loro «stagioni», va assottigliandosi, non è più così numerosa come prima. I mariti, per lo più impiegati, hanno ottenuto le loro ferie a cavalcioni del Ferragosto, come è norma quasi costante in molti uffici, e si sono affrettati a raggiungere le famiglie al mare o al lago. E i tavoli dell'albergo rimangono semi-deserti, ed i disavventurati compagni di mensa che restano appaiono un poco presi dalla malinconia, la quale è solamente alleviata dal pensiero che presto sarà il loro turno.

Quelli che rimangono

Un terzo punto di osservazione è quello dei *garages*; punto di osservazione, si capisce, aristocratico, che va per una privilegiata minoranza, ma che ha pure il suo valore. Se si facesse una ispezione nei *garages* torinesi, si constaterebbe che essi accolgono da alcuni giorni meno automobili di prima. Quelle automobili, guidate dai felici proprietari, sono partite, sono volate anch'esse per altri migliori lidi e quindi hanno trovato la loro nuova e stabile sede; il più stabile possibile...

Molti altri sono le posizioni strategiche di osservazione: i caffè, gli uffici, i trams, le officine. Ma che giova soffermarsi ad ognuna di esse? Il fatto è evidente. Torino ha cominciato a perdere in misura rilevante i suoi torinesi. Basta guardarsi attorno, per accorgersene. L'amico, il parente, il vicino con cui prima ci si incontrava sovente, ora non lo si vede più, è sparito, per la tradizionale «più spirabil aere». Cominciamo ad essere in pochi. Ebbene, noi, che rimaniamo, ce ne consoliamo e quasi ce ne compiacciamo. Se Dio vuole, non ci pestiamo più tanto i piedi, uno con l'altro...

Ed ora passiamo alla cronaca del movimento a Porta Nuova.

Il grandioso successo dell'iniziativa delle gite di Ferragosto con i dieci treni popolarissimi, può essere dunque esposto riassunto con una cifra: 12 *mila biglietti venduti* fino alle 17 di ieri. Il che vuol dire che tutti i posti disponibili — eccettuati pochissimi — sono stati esauriti con un anticipo sulla data delle partenze che è, di per se stesso, più eloquente di ogni commento.

La Bobbio-San Candido

Le più rosee aspettative, in verità, sono state superate dallo slancio con il quale i torinesi sono andati incontro alla felice, generosa, utilissima iniziativa del Governo fascista.

Battuti di molte lunghezze tutti i *records* precedenti, restano adesso ancora in vendita soltanto poche centinaia di biglietti per la linea Bobbio-San Candido.

A questo proposito non sarà inopportuno fornire al lettore qualche interessante ragguaglio intorno alle ulteriori facilitazioni accordate ai turisti dei «treni del popolo». Giunti così che siano a Bobbio-San Candido i viaggiatori che non vogliano dedicare i loro giorni di ferie alla pur bellissima città dell'Alto Adige od ai suoi meravigliosi prossimi dintorni, potranno, grazie ad un accordo intervenuto con la «Ferrovia Elettrica Transatesina», visitare — senza la minima fatica — altre incantevoli località che sono fra i più celebrati centri montani d'Europa. Infatti, con un biglietto supplementare che costa — andata e ritorno — 7 lire, i nostri turisti possono raggiungere — sempre in ferrovia — il famoso Passo della Mendola (metri 1377) o, a piacere, l'Altipiano del Renon (m. 1100), e ancora la stupenda Alta Val di Fiemme (m. 1100).

Per tutti gli altri viaggi di Ferragosto, i biglietti — come s'è detto — sono ormai esauriti. Ricordiamo poi che chi ha prescelto, come metà del suo viaggio, la città di Napoli, può, con tenue spesa, rendere anche più interessante e piacevole la gita, facendo una punta a Capri oppure una visita al Vesuvio. I biglietti supplementari — che (questi sì!; non più quelli per Napoli città, già tutti esauriti) sono in vendita alla biglietteria di Porta Nuova — costano rispettivamente per l'andata e il ritorno lire 8 (Napoli-Capri) e lire 12,50 (Napoli-Vesuvio).

Le gite in Piemonte

Come si sa, anche le Ferrovie secondarie hanno opportunamente deciso di accordare facilitazioni e organizzare servizi speciali in occasione del Ferragosto.

La «Società Torinese dei Tramways e Ferrovie economiche» ha, per la circostanza, modificato come segue l'orario delle sue linee durante il 14 e il 15 p.p. v.v.

Partenze da Torino per Trana e Giaveno: 6,11; 7,7; 8,4; 10,35; 14; 17,40; 19,38; 21,30. — Partenze da Giaveno per Torino: 5,57; 6,54; 7,51; 10,22; 12,30; 17,27; 19,25; 21,17. — Partenze da Torino per Cumiana: 6,11; 8,4; 11,29; 14; 17,40; 19,38; 21,30. — Partenze da Cumiana per Torino: 6,5; 9,1; 11,36; 13,56; 17,36; 19,34; 21,25. — Partenze da Torino per Pinerolo: 6,11; 8,4; 14; 19,38. — Partenze da Pinerolo per Torino: 5,46; 11,16; 19,14. Inoltre la Società ha deciso che i biglietti di andata e ritorno distribuiti nella giornata di sabato 13 c. m. siano validi a tutto martedì 16.

A loro volta le «Tramvie Piemontesi» effettueranno domenica e lunedì 14 e 15 corrente gite popolari Torino-Saluzzo, con fermata facoltativa a Moretta, al prezzo di L. 5,50 per persona. Torino (piazza Nizza) partenza ore 6,43; da Saluzzo ritorno ore 18,45. Anche le Ferrovie Centrale del Canavese ha deciso che i biglietti di andata-ritorno siano validi da sabato 13 a tutto martedì 16.

Rilievi di lettori

Il successo dei treni popolari si manifesta anche attraverso l'interessamento e le discussioni che essi suscitano, e di cui alla redazione dei giornali giunge l'eco, mediante le osservazioni contenute in numerose lettere. Poichè alcune di queste osservazioni possono essere tenute presenti dall'Autorità che organizza i treni, le riferiamo brevemente.

Un gruppo di lettori chiede, se è possibile ancora, un treno per il Ferragosto, col quale poter visitare il magnifico lago d'Orta con la leggendaria isola di San Giulio e l'operosa Omegna; e, se non è possibile ora, si raccomanda che la gita venga effettuata in una delle prossime domeniche.

Circa il treno popolare di Venezia, un lettore operaio fa diversi rilievi. Egli trova che, se il treno partisse verso la mezzanotte anzichè alle 16, gli operai avrebbero il tempo di riscuotere prima la paga, il che avviene alle ore 18. Inoltre arrivare a mezzanotte a Venezia vuol dire, secondo lo scrivente, finire per dormire poco e male, magari dopo aver faticato per trovare, a quell'ora, una camera; per cui ritiene che sarebbe più conveniente arrivare a Venezia, per esempio, alle 8 del mattino. Il nostro lettore osserva infine che molti sono i veneti abitanti a Torino, i quali aspettano il treno popolare di Ferragosto per recarsi a trovare i parenti. Ma il treno, arrivando a Vicenza e Padova verso le 22-23, non permette più di prendere i treni per le linee di Schio, Bassano, Treviso, Adria e Rovigo, a quell'ora già partiti: il che significa che i poveretti devono passare parecchie ore in quelle stazioni, in attesa dei treni del mattino. Anche questo inconveniente sarebbe eliminato con la partenza da Torino alle 20-21.

L'automobile blu

Una coppia che fa invidia a un'altra coppia — La signora vestita di verde e la signorina vestita di bianco

Un episodio piccante è successo in via Moncalvo, sul tipo di quello successo qualche mese fa in via Palmieri, dove una moglie, avendo riconosciuta ferma sul portone di una casa presso l'angolo di via Duchessa Jolanda, l'automobile del marito vi si introdusse furtivamente, fino al momento in cui, altrettanto furtivamente, lo stesso marito uscì dalla casa in compagnia d'una elegante signorina per condurla in gita di piacere. Quello che successe allora e che già è stato narrato su queste colonne, era degno di una «pochade». Non appena il marito, aperto lo sportello per far salire la sua bella compagna, vide l'interno della macchina occupato dalla sua poderosa e legittima metà, fuggì a rotta di collo da una parte, mentre la signorina fuggiva a rotta di... tacchi dall'altra.

La moglie che aveva iniziato una scenata con tutte le regole, rimase sola, nella macchina, a rammaricarsi di non saperla guidare.

La moglie, di cui oggi si tratta, è stata più furba della precedente. Stia a sentire.

Una via tranquilla

Via Moncalvo, come ognuno sa, è una strada a mezza costa della collina di Borgo Po, parallela a corso Casale. E' una via pittoresca, deliziosa, tranquilla.

Non vi sono caravanserragli, nè graticciati, nè trame. Qualche automobile, soltanto, appartenente ai proprietari delle varie palazzine basse, a due o tre piani, che fiancheggiano la via, scuote di tanto in tanto col suo clacson gli echi dei dintorni. Ma l'auto che l'altra sera, giungendo in quella strada, si fermava dinanzi ad una palazzina dalle persiane chiuse, e di cui si diceva che gli abitanti fossero da qualche mese in villeggiatura, non fece nessun rumore. Era una macchina di grosse proporzioni, verniciata di blu.

Un giovanottino imberbe che passeggiava lentamente sul marciapiede trascinandosi al braccio il peso-piuma della sua innamorata, raccontò più tardi di aver avuto assistito ad una scena curiosa.

Dal potente veicolo scendeva una coppia: lui anzianotto, tarchiatello, senza eleganza, ma con molta pancia e un diamante al dito lucentissimo nella notte (erano le 22); lei, sottile, ma non troppo, semi-vaporosa, semi-vestita (di bianco). La coppia infilò con passo sollecito il portoncino della villa, che si richiuse alle sue spalle, poi una finestra al primo piano s'illuminò, e l'automobile rimase, buia, in attesa.

Il giovanotto e l'innamorata, continuando a passeggiare, stretti stretti, sul marciapiede deserto, osservarono con una certa invidia tutta la scena, e la fanciulla sospirò:

— Chissà come sono felici quei due là dentro!

Sotto l'ala d'un cappello nero

Ma non aveva compiuto la frase, che qualcosa di nuovo accade. Una figura piuttosto voluminosa di donna, vestita d'un leggero abitino verde insalata, molto elegante ma molto di cattivo gusto, il viso semi-nascosto sotto l'ala di un grande cappello nero, scendeva da una carrozzella fermatasi alla vicina cantonata.

Di qui si dirigeva a piedi verso l'automobile turchina ferma dinanzi alla casa.

La signora, togliendo dalla borsetta una piccola chiave, aprì lo sportello della macchina, si sedette nell'interno e accese la luce. Allora si potè vedere che la sconosciuta era ancor giovane (quando si dice «ancor giovane» si intende che ha superato senza inconvenienti la trentina) e bella.

La signora, che, come il signore di poco prima, aveva un diamante all'anulare della mano sinistra, si armò di una penna stilografica e d'un taccuino e scrisse.

Cinque minuti dopo aveva finito. Dopo aver dato uno sguardo alla finestra illuminata, essa entrava per un istante nella casa, aprendo il portone con una chiave che teneva con sè, poi uscì subito chiudendo nuovamente la porta. Quindi, risalita in macchina, la mettevà in moto, e, manovrando egregiamente la guida interna, si allontanava in direzione di piazza della Gran Madre.

Un quarto d'ora era appena trascorso che la coppia di poco innanzi scendeva le scale interne della palazzina. L'uomo della pancetta cercava di mettere la chiave nella serratura per aprire la porta dall'interno e uscire. Ma nella toppa era un biglietto, sul quale egli, aprendolo, riconosceva con terrore la calligrafia della propria consorte. Lo lesse rapidamente mentre la sua compagna, rimasta qualche passo indietro, era intenta ad aggiustarsi l'acconciatura, contemplando il suo visino angelico nello specchietto che aveva con sè. (Nulla di più angelico che il viso di una donna che discende di notte le scale di una casa in compagnia di un uomo, che non è suo marito). E l'uomo intanto leggeva le seguenti parole vergate da una mano non tremante:

«Caro Giuseppe»

«Caro Giuseppe. Sono tornata dai bagni senza avvertirti, per una commissione urgente della suocera, e ho scoperto la tua infamia... Nella mia automobile! Che vità! Come ho fatto a sapere? Molto mi è stato riferito, molto ho indovinato... Come ho fatto ad avere questa chiave? Quando ci si cambia d'abito nell'appartamento coniugale, non bisogna dimenticare, nella tasca della giubba che si depone, oggetti compromettenti... Ti saluto e riparto per la Riviera nella mia macchina. — Tua Rosa».

Il signore dalla pancetta divenne verde, e spinta fuori la compagna le disse:

— Presto... tu di quà, io di là. Non ci siamo visti.

E depositole nelle manine inguantate un biglietto di banca, il signore fuggì — pancia permettendo — come un levriero.

L'episodio ebbe un'eco l'indomani nello studio d'un avvocato, che ha sede in via Barbaroux.

Quando ebbe tutto raccontato al legale, il marito commentò:

— Sono cinque anni che mando mia moglie ai bagni, e non le è mai saltato in mente di precipitarsi d'improvviso a Torino.

— Ed ora, che mi resta a fare?

— Aspettare ch'ella vi intenti causa di separazione.

— E se non intenta nulla? Se non si fa più viva?

— Allora vi conviene correre in Riviera e sorprenderla in flagrante adulterio. E la causa la inizierete voi!

— Credete dunque che mia moglie mi tradisca?

— Ma non v'è dubbio. L'ha confessato ella stessa quando ha dichiarato di essere venuta a Torino senza dirvi nulla. Se fosse andata veramente dalla suocera, vi avrebbe telegrafato d'urgenza: «Vieni prendermi stazione. Porta con te libretto assegni. Bacioni. — Rosa».

— E allora perchè è venuta a sorprendere me?

— Perchè, quando voi sorprenderete lei, potrà dire: «L'ho fatto per vendicarmi».

Bollettino demografico di Torino

10 Agosto 1932-X

NASCITE	20
MORTI	26

Una fabbrica di manichini

distrutta dal fuoco al Pilonetto

La furia devastatrice del fuoco, in poco più di un'ora, ha ridotto ad un cumulo di macerie fumanti una fabbrica, non grande, ma piena di proficua operosità, sita in corso Moncalieri 266 bis. I pompieri, accorsi con la solita prontezza e prodigatisi con l'altruistica generosità che è vanto del loro Corpo, hanno dovuto lottare contro la voracità delle fiamme, riuscendo solo dopo molti sforzi a stornare l'estendersi del sinistro, ad evitare guai peggiori.

La fabbrica, appartenente al signor Mario Demattéis fu Mario, di 27 anni, abitante in strada di Cavoretto 82 ed adibita alla costruzione di plastici in massadema, era stata da poco lasciata dagli operai, ed anche il proprietario era uscito. Restava per ultimo il contabile, signor Luigi Massa: ormai aveva terminato egli pure il lavoro e stava facendo una sommaria toeletta prima di tornare a casa. Un acuto odore di bruciaticcio lo metteva allora in allarme. Subito egli spalancava la porta che si apre nel laboratorio per vedere che cosa stesse accadendo. Un'ondata di fumo acre lo faceva indietreggiare. Il Massa intuiva il gravissimo pericolo ormai incombente. Si precipitava al telefono, ed avvertiva i pompieri, quindi usciva in cerca di aiuto.

Materie infiammabili

Ai richiamo accorrevano alcuni volenterosi, ma ormai era tardi. La fabbrica, come si è accennato, era adibita alla lavorazione della massadema, che è una particolare qualità di cartapesta, usata per statuette reclamistiche e per quegli speciali plastici anatomici usati nelle scuole. Tale lavorazione comporta l'utilizzazione di materiali particolarmente soggetti ad essere preda delle fiamme. Il fuoco s'era sviluppato nel reparto a pianterreno ove allestivano trucioli in gran copia.

D'intorno v'era gran quantità di carta, di materiale in lavorazione e, sopra, sole difesi da un impianto di legno, il deposito contenente migliaia di statuette ed altri modelli finiti.

Le fiamme divampavano fulminee. Quando, a distanza di pochi minuti dal primo allarme, giungevano sul posto i pompieri della caserma del Lingotto agli ordini del maresciallo Maletta, seguiti quasi immediatamente da altri due distaccamenti provenienti dalla Caserma centrale al comando dell'ing. Pastore, si può dire che tutto il laboratorio era un enorme braciere. A tratti cupi scoppi segnalavano l'esplosione delle latte di benzina e di vernice, che erano accumulate nel reparto coloritura.

Al lati della fabbrica delle statuette altri due opifici erano minacciati: quello di piastrelle appartenente alla Ditta Carlo Ravano e un laboratorio di sci, di proprietà del signor Amelio Tagliani. L'opera dei vigili si rivelava tosto ad isolare il centro del conseggiato ormai preda del fuoco e a difendere specialmente il laboratorio di falegnameria, ove alcune cataste di legna stagionata avrebbero esteso in breve in proporzioni del sinistro, fino a creare un ben più grave disastro. A gran colpi di ascia il tetto veniva tagliato, mentre una cortina d'acqua contrastava il passo alle fiamme. Altri torrenti d'acqua si riversavano intanto sul focolaio centrale.

Spettacolo desolante

Dopo un'ora di lavoro, il pericolo di un immediato propagarsi del fuoco era scongiurato. Le fiamme erano successivamente domate ed era facile inoltrarsi nel capannone, a fugare le ultime tracce d'incendio, a soffocare i mucchi più persistenti di brace.

Lo spettacolo era fra i più desolanti. Il soffitto era crollato e di quelle che poco prima era un'ordinata officina non restava che un cumulo di macerie. Qua e là si distinguevano ancora i banconi di lavorazione. Fra tanta rulna accenni di grottesco, di tra un gran mucchio di cenere e carboni, risparmiate dalle fiamme per chissà qual ragione, s'affacciа una donnina di quelle gambe usate per esporre in vetrina le calze da signora. Più un numero infinito di statuette rappresentanti un grasso cuoco e di bottiglie di cartapesta. Tutto, intaccato, carbonizzato, distrutto.

Fortunatamente non si hanno a lamentare danni alle persone. Unica vittima, un cane, fedele guardiano della fabbrica che, chiuso in un reparto, rimase egli pure carbonizzato, dopo aver tentato di sfuggire alla morsa di fuoco che gli si serrava intorno.

I danni sono rilevanti. Le cause non sono ancora state accertate, ma pare che l'incendio sia dovuto ad un mozzicone di sigaretta caduto fra i trucioli che coprivano il pavimento del laboratorio principale.

Conseguenza di una discussione animata

Mentre due sere or sono certi Salvatore Bucchieri di Antonio, abitante in via Santa Teresa 15, e Pietro Renoglio, abitante in via Principe Amedeo 44, passeggiavano conversando amichevolmente, per non si sa quale motivo improvvisamente si accendeva tra loro una discussione così vivace da trascendere in breve in un pugilato che stette per «ring» l'angolo di via Andrea Doria e via Roma. Ieri il Bucchieri si è recato all'ospedale di San Giovanni, ove è stato giudicato guaribile in 8 giorni.

Ferito in tram da una scheggia di vetro

Nel pomeriggio di ieri è stato medicato all'ospedale San Giovanni, il signor Achille Trotti fu Giuseppe, di Cremona, di anni 56, che, mentre si trovava su un tram della linea n. 7, per un brusco arresto della vettura, era stato lanciato con violenza contro un vetro che nell'urto si era infranto. Colpito da una scheggia, il Trotti ha riportato una ferita da taglio all'avambraccio sinistro ed alla

ULTIME NOTIZIE

LA CRISI POLITICA TEDESCA

Von Papen inizia le consultazioni

Il dilemma: Cancellierato Hitler o Gabinetto presidenziale

Berlino, 10 notte.

Sono incominciate oggi quelle che gli organi dell'attuale regime, incapaci all'ultimo momento di rendersi conto della vera situazione, si ostinano a chiamare con vecchio linguaggio le trattative per il rimpasto del Gabinetto von Papen e per l'inserimento in esso di membri nazional-socialisti, ma che noi, che dal primo istante non abbiamo creduto a possibilità di questo genere, non possiamo chiamare altrimenti che le trattative per il trapasso del potere al nazional-socialismo. Poichè questo è il fatto attorno a cui gravitano oggi tutte le discussioni, anche se non tutti coloro che discutono se ne rendono conto chiaramente: l'eventualità di un Gabinetto Hitler. Se non fossero bastate, per venire a questa conclusione le deduzioni logiche e i connessi dei fatti, avrebbero ormai dovuto bastare a togliere ogni dubbio le precise manifestazioni dei giornali nazional-socialisti alla vigilia delle trattative stesse, manifestazioni autorizzate che hanno poi culminato ieri sera, a scanso di equivoci, nella esplicita e indubitabile dichiarazione di principio emanata, non senza intenzione, proprio poche ore prima dell'inizio delle trattative ufficiali dalla direzione del partito nazional-socialista in quale, nettamente, stabiliva che, dopo i risultati delle elezioni del 31 luglio, non si può più trattare di «immettere» o di «far partecipi» i social-nazionalisti al potere come membri del Gabinetto von Papen — immissione che ha tutta l'aria, diceva la dichiarazione, di una particolare degnazione — bensì solo di consegnare senz'altro tutto il potere al nazional-socialismo affidando a Hitler l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto e che ogni altra via significherebbe niente altro che un sabotaggio della chiara volontà popolare espressa con le elezioni del 31 luglio, tentativo di sabotaggio a cui si risponderebbe dal campo nazional-socialista con la dichiarazione di lotta senza quartiere.

E per calmare le preoccupazioni presidenziali espresse dagli organi ufficiosi di un Gabinetto che sia indipendente dai partiti e che mantenga il «carattere presidenziale» la dichiarazione argomentativa che ciò coincide perfettamente con la concezione del partito nazional-socialista il quale non si considera già un partito ma un «movimento vastamente e totalitariamente nazionale». Dall'altra parte erano fatte correre fino alla vigilia le note dichiarazioni che il Governo e il Presidente tenevano al suddetto carattere presidenziale del Gabinetto, o, per dirla in termini più poveri e concreti, all'attuale Cancellierato di carattere presidenziale sotto la cui direzione potevano essere chiamati al Governo alcuni membri nazional-socialisti.

Le trattative iniziate

Queste essendo le due posizioni fino a ieri sera, e risultando ormai ufficialmente confermato anche da parte nazional-socialista che il punto di vista del partito era stato espresso direttamente da Hitler a von Schleicher nel colloquio, confermato oggi dall'*Angriff*, che quest'ultimo come incaricato del Cancelliere von Papen ha avuto sabato scorso col Capo dei nazional-socialisti, si sarebbe potuto dubitare che, data la distanza irreducibile fra i due punti di vista, le trattative ufficiali avrebbero potuto non aver principio. Il fatto invece che oggi si annunzia ufficialmente si compiono atti che accennano al principio di queste cosidette trattative, è una prova chiara che da parte ufficiale, per conoscendosi il punto di vista nettamente e reciprocamente negativo dei nazional-socialisti riguardo a un «ingresso» o a un «inserimento» nel Gabinetto von Papen non si crede tuttavia inutile prendere questi contatti; implicitamente cioè si ammette la possibilità di entrare sul terreno di discussione unicamente ammesso dai nazional-socialisti che è quello del trapasso puro e semplice del potere al nazional-socialismo.

A confermare queste ragionevoli deduzioni alcuni giornali bene informati (ed è sintomatico poter annoverare fra di essi anche organi democratici come la *Vossische Zeitung*) davano questa mattina l'informazione che nei medesimi circoli politici e fra le medesime personalità che alcune settimane fa hanno potentemente contribuito alla chiamata di von Papen (con questa prudente espressione il magno organo democratico intende accennare a quella che alcune settimane fa con maggiore libertà di linguaggio esso chiamava «la camarilla politico militarista intorno al Presidente») non si sarebbe più incondizionatamente come prima contrari a una combinazione Hitler. L'importanza di questa informazione non può sfuggire ad alcuno. Senza potere naturalmente indagare se e fino a che punto corrisponde a realtà, noi trarremo soltanto occasione per notare, in conformità con essa, la rapida tendenza generale dell'atmosfera politica ad ammettere quello che qualche settimana fa non si sarebbe nemmeno preso in discussione da taluno: la possibilità imminente di un Cancellierato Hitler.

Venendo alla cronaca, la prima giornata di queste trattative certamente storiche si è aperta con l'arrivo del Presidente von Hindenburg a Berlino che interrompe il suo congedo a Neudeck per celebrare domani nella capitale la ricorrenza della costituzione di Weimar. Ed è una eloquente coincidenza che il Presidente arrivato a Berlino per commemorare la ricorrenza di Weimar debba col suo arrivo dare il segnale a queste trattative.

Hindenburg a Berlino

Poco dopo l'arrivo alle 11 il Presidente del Reich ha immediatamente ricevuto il Cancelliere von Papen. Quel che dà l'importanza a questo primo colloquio è il fatto — messo bene in rilievo dai giornali nazional-socialisti — che il Cancelliere, prima di recarsi dal Presidente, aveva avuto un colloquio col generale von Schleicher anche esso appena ritornato a Berlino, dal quale era stato messo al corrente del risultato del primo fondamentale colloquio che il Ministro della Reichswehr per suo incarico aveva avuto sabato col Capo dei nazional-socialisti. Il Cancelliere cioè era stato esattamente edotto del punto di vista nazional-socialista, totalmente e inconciliabilmente negativo riguardo a qualsiasi idea di inserimento, ma aperto soltanto alla eventualità della consegna pura e semplice del potere.

Circa il tenore del colloquio del Cancelliere col Presidente del Reich naturalmente nulla viene comunicato. Si era precedentemente annunziato che il Presidente anzichè ricevere i Capi dei partiti, come si fa per le consultazioni solite ad ogni crisi, avrebbe pensato di ricevere il Cancelliere dando a lui l'incarico di condurre le consultazioni, intendendo egli astenersi dal ricevere direttamente i rappresentanti dei partiti e volendo così accentuare il suo netto proposito di venire a un Gabinetto in cui rimanga immutato il carattere presidenziale.

Questa forma è stata mantenuta e si annunzia che il Cancelliere von Papen è stato incaricato di prendere contatto coi partiti per le consultazioni del caso. Si deve da ciò presumere che è devoluto al risultato dei contatti che von Papen prenderà e di cui riferirà naturalmente di volta in volta al Presidente la possibilità che il Cancelliere stesso sia condotto alla convinzione di consigliare al Presidente di prendere la considerevole un mutamento del Cancellierato, alla decisione cioè di deporre nelle sue mani, dopo le consultazioni fatte, la sua carica di Cancelliere. Comincerebbe allora naturalmente la seconda fase delle trattative nella quale per forza il Presidente del Reich riapparirebbe in prima linea. Questa sarebbe la procedura dei casi.

Von Papen inizia i colloqui

Dopo il colloquio col Presidente il Cancelliere ha riunito il Consiglio dei Ministri nel quale evidentemente è stata a lungo discussa la situazione politica nel suo insieme e quella del Gabinetto. Dopo il Consiglio il Cancelliere si proponeva di iniziare i ricevimenti dei Capi partito già in serata. E' notevole che von Papen intende cominciare le consultazioni dai rappresentanti del Centro, ricevendo i deputati Joos e Stegerwald nella assenza del Capo del partito Kaas che è ammalato. Evidentemente il Cancelliere, data la posizione di chiave di volta del Centro nel nuovo Reichstag, vuole approfondire questo punto della attitudine del Centro in qualunque caso: sia cioè nel caso di un Gabinetto von Papen immutato, sia in quello di un Gabinetto von Papen riformato, sia senz'altro in quello di un Gabinetto Hitler.

Dopo il Centro sarebbe la volta del tedesco nazionali, poi quella dei social-democratici. In quanto ad Hitler variano le supposizioni. Egli sarebbe ricevuto forse questa sera stessa tardi ovvero domani mattina: in ogni modo dopo che nella mente del Cancelliere si sia già formato un quadro generale in seguito alle consultazioni degli altri partiti.

Circa la notizia diffusa ieri dai giornali di sinistra di concentramenti di truppe d'assalto nazional-socialiste in varii punti fra la media Germania e la regione della Capitale, concentramenti che secondo detti giornali costituirebbero una forma di pressione del partito nazional-socialista sulle trattative in corso, si ha oggi un'energica smentita da parte del partito nazional-socialista, come anche da parte delle Autorità del Governo commissariale prussiano. Circa questa forma di pressione si ha anche oggi un manifesto del capo Helldorff. Capo delle squadre di assalto di Berlino e della provincia di Brandenburgo, il quale rivolge ai gregari un energico appello nel quale ammonisce di conservare la disciplina, perchè indisciplinati, darebbero campo agli avversari di corroborare la tesi che le squadre d'assalto non starebbero sicuramente nelle mani del Capo, cosa che potrebbe danneggiare gravemente l'autorità di questi nel presente delicato e decisivo momento.

Il dilemma nazional-socialista

L'*Angriff* anche tocca questo argomento e, riferendosi alla ordinanza di ieri contro il terrorismo dei partiti, si dichiara d'accordo con l'ordinanza e contrario agli atti di indisciplina, sebbene — nota — bisogna tener sempre presente che si è anche un diritto di difesa contro le insidie e l'agguato rosso. «Ma soprattutto, scrive il giornale, siamo di parere che al terrorismo politico non si possa affatto rimediare con alcuna misura di polizia per quanto energica se non si elimina anzitutto la grave crisi e le gravi difficoltà morali e politiche del popolo tedesco. E questo, dice il giornale, soltanto il partito nazional-socialista è in grado di fare. La prima conseguenza dunque anche della ordinanza deve essere questa che senz'altro sia passata la direzione del Governo al partito nazional-socialista. Se si nega ancora al più grande movimento popolare tedesco la potenza che gli spetta verranno sempre nuovi focolari di inquietudine».

Il giornale continua col ripetere la tesi che non è possibile risolvere la situazione, come si pensa da alcune parti, tacitando i nazional-socialisti con qualche Ministero, come quello del lavoro o quello dell'economia, poichè è impossibile che i nazional-socialisti assumano una responsabilità parziale quando non siano essi responsabili della rotta generale e non siano essi a determinarla. Due solo sono le possibilità: o il nazional-socialismo assume il potere ovvero esso combatterà senza quartiere il Governo fino a che non avrà il suo diritto.

Nell'atmosfera creata dall'inizio delle consultazioni di von Papen crescono di ora in ora le azioni di una soluzione Hitler.

«Due sono le possibilità — scrive la *Nachi Augsgabe*: — o il Governo cede alle richieste dei nazional-socialisti e allora Hitler sarà Cancelliere; oppure si insiste in un Gabinetto «presidenziale» fondato sulla sola fiducia del Presidente, e allora si affronterebbero tutte le conseguenze cioè tutti i partiti contro, il che condurrebbe dopo un certo periodo di governo extra parlamentare a un nuovo scioglimento del Reichstag».

Anche la *Deutsche Allgemeine Zeitung* si pone la questione dei rapporti col Reichstag e viene alla conclusione che del resto, sia con la soluzione Hitler che con la permanenza del Gabinetto von Papen, bisognerebbe sempre fare a meno del Reichstag, cioè si dovrebbe ottenere da questo una «legge di autorizzazione», vale a dire di pieni poteri, dopo la concessione della quale si aggiornerebbe il Reichstag. Ma il giornale dimentica di domandarsi con quale maggioranza questa legge potrebbe mai essere votata, in qualunque dei due casi.

Il *Boersen Kourier* prospetta la possibilità, per la quale sembra propendere, che il Presidente insista nella sua tesi dell'attuale Gabinetto «presidenziale» e in tal caso prevede anch'esso che la sola possibilità che ne risulterebbe sarebbe di un nuovo scioglimento del Reichstag a maggiore o minore scadenza dopo un periodo di aspra lotta dei nazional-socialisti contro il Governo.

La *Vossische Zeitung* scrive:

«Hitler come candidato al cancellierato si va sempre meglio piazzando, ed è probabile, se pure non ancora certo, che vincerà la corsa».

Il medesimo giornale raccoglie poi la voce secondo la quale si richiederebbero da Hitler alcune garanzie che sarebbero particolarmente adatte a salvare tutto quello che al giornale sta a cuore.

«Le richieste dei nazional-socialisti, scrive, sono indubbiamente sostenute ormai da potenti fattori che credono possibile ottenere garanzie sufficienti ad evitare un effetto esplosivo; queste garanzie riguarderebbero promesse obbligatorie circa la costituzione, circa la legalità del regime, e il programma stesso del futuro governo. Se poi — aggiunge il giornale — i nazional-socialisti disposti ad accettare e soprattutto a mantenere queste garanzie, questa è un'altra questione».

Si apprende all'ultima ora che dopo il Consiglio dei Ministri di oggi che è durato lungamente e sul quale non è stato diramato alcun comunicato, il Cancelliere ha rimandato a domani l'inizio dei contatti coi Capi di partito. Domani sarà dunque giornata destinata in pieno alle consultazioni, a cominciare dai rappresentanti del Centro, poi dei tedesco nazionali, poi dei social-democratici. Solo per dopo domani venerdì si prevede un incontro Hitler-von Papen.

G. P.

La crisi in Romania

Vajda Voivoda riceve il rincarico

Bucarest, 10 notte.

Il Presidente del Consiglio romeno Vajda Voivoda ha completato oggi la costituzione della nuova Camera con l'elezione del nuovo Presidente di essa Ciceo Pop ed ha dichiarato che ormai la missione del suo Gabinetto poteva ritenersi esaurita. Nel suo discorso Vajda ha rivolto un ringraziamento al Sovrano per avere desiderato che le elezioni si svolgessero in piena libertà dando ascolto ai desideri del popolo. La fine del discorso è stata accolta dalla maggioranza nazional-zarnoista con una nutrita ovazione all'indirizzo di Re Carol. Vajda si è poi recato dal Sovrano per presentare le dimissioni del Governo che sono state accettate.

Re Carol ha subito iniziato trattative per la costituzione del nuovo Gabinetto. Ha ricevuto Maniu e Mahalake i quali hanno rifiutato l'offerta consigliando al Sovrano di reincaricare Vajda Voivoda; richiamate quest'ultimo, Re Carol lo ha incaricato di costituire il nuovo Governo.

I bimbi alle Colonie estive

Significativo riconoscimento inglese - Occorre guzzare antibalilas a Sebenico

Roma, 10 notte.

Il corrispondente del «Daily Telegraph» da Roma, riportando la notizia della partenza di seimila bimbi per le Colonie estive, rileva che con quest'ultimo contingente l'opera benefica per l'infanzia italiana voluta dal Duce è giunta al massimo punto di efficienza. Nessun bambino povero fra i sei e i dieci anni sarà costretto a rimanere durante l'estate in abitazioni malsane.

Il riconoscimento del giornale inglese non può non essere per l'Italia ragione di compiacimento. Non è raro però che l'opera benefica per l'infanzia italiana sia giunta al massimo punto di efficienza. Ogni opera fascista vuole sempre più e sempre meglio perfezionarsi e lo farà quindi anche l'opera per l'infanzia.

Giunge poi notizia da Sebenico che il ritorno dei bimbi italiani di quella città dalle colonie estive ha dato pretesto alla teppaglia jugoslava di inscenare una dimostrazione anti-italiana. Mentre i bimbi sbarcavano dalla motonave, alcuni giovinastri raccolti sulla banchina hanno cominciato a lanciare sassi contro i bimbi emettendo in pari tempo grida ingiuriose contro l'Italia. I ragazzi, sbarcati, hanno potuto a stento trovare riparo nei vicini locali della Dogana, mentre il vice-Console di Sebenico, signor Frati, protestava energicamente presso le autorità di Polizia richiedendo misure atte a rendere possibile ai bimbi di raggiungere le proprie abitazioni.

Le Autorità di Polizia dettero assicurazione che i colpevoli sarebbero stati puniti, ma nel frattempo i dimostranti iniziavano le loro gesta contro gli altri ragazzi rimasti a bordo e che dovevano proseguire alla volta della altre città della Dalmazia. Alcuni giovani intanto si erano dati convegno nel punto più stretto del canale dove la motonave doveva passare uscendo dal porto. Quivi la sassaiola, le grida e gli atti osceni delle truppe hanno raggiunto proporzioni maggiori e sono cessate soltanto quando la nave si fu allontanata. Si è sparsa la voce che la Polizia abbia operato alcuni arresti, ma i nomi degli arrestati non si conoscono ancora.

La grave situazione di Siviglia

nelle comunicazioni di Azana alle Cortes

Madrid, 11 mattino.

Alle Cortes l'animazione è stata per tutto il giorno vivissima. I radicali, benchè ormai passati all'opposizione, per non approvare l'indirizzo dato dai socialisti al Governo, hanno messo a disposizione di questo le loro organizzazioni per una eventuale reazione di massa contro un tentativo monarchico. Il gruppo agrario, che costituisce nell'assemblea dei monarchici la destra della Costituente, ha sconfessato apertamente il movimento odierno. Nella lista ufficiale, comunicata stanotte, dei novanta arrestati (di cui 40 sono ufficiali), figurano, oltre ai nomi già dati, quelli del capo delle Guardie municipali di Madrid, signor Albercu, del Duca dell'Infantado, del fratello del notissimo Ministro della dittatura Calvo Sotelo, e del Presidente dell'Associazione dei conducenti di auto pubbliche, Julio Gomez, popolare a Madrid come antico autista di Primo De Rivera.

Le preoccupazioni più gravi sono tuttora suscitate dalla situazione di Siviglia. Le notizie che alle 22, parlando alla Costituente, ha dato il signor Azana sugli incidenti di oggi non potrebbero essere più gravi. Siviglia è in potere del generale Sanjurjo il quale può fare assegnamento non solo sulle forze dell'esercito, ma anche sulla Guardia civile di guarnigione colà.

«Non bastando più — ha detto Azana — l'autorità del capo militare della piazza, il Governo ha inviato da Madrid, da Alcoy e da Valenza delle truppe che hanno l'ordine di impadronirsi ad ogni costo di Siviglia. Si produrrà quindi, ha continuato il capo del Governo, l'inevitabile scontro, a meno che Sanjurjo non obbedisca in tempo all'intimazione di arrendersi.

«Il Governo, dal canto suo, pur avendo avuto notizia della preparazione del complotto, desiderava che il tentativo fosse compiuto per dimostrare una volta per sempre la inanità. I ribelli saranno consegnati ai tribunali di giustizia. Siamo stati benevoli finora, ma intendiamo non esserlo più».

Le Cortes hanno immediatamente dopo accordato, con un voto per acclamazione, la fiducia al Governo.

Secondo le ultime notizie, Sanjurjo ha pubblicato un manifesto in cui si proclama «dittatore repubblicano» e assicura che il movimento da lui capeggiato non va contro il regime ma contro il Governo. I dirigenti madrileni vedono in questa asserzione una manovra politica e dichiarano che la rivoluzione non può avere altro carattere che monarchico.

Siviglia è tuttora in mano agli insorti; parte della popolazione è fuggita verso la provincia di Cordova; nella città è stato proclamato lo sciopero generale e aeroplani del Governo hanno lanciato manifesti per assicurare alla cittadinanza che la situazione di Siviglia è rimasta un'eccezione e incitarla quindi a reagire.

Tutti i giornali madrileni di destra, e cioè l'A. B. C., il Debate, la Nacion, le Informaciones, il Mundo, il Siglo Futuro e il Diario Universal sono stati sospesi per tempo indeterminato e i locali sono stati occupati dalla Polizia.

R. F.

Agitazione tra gli operai ad Anversa

per il contingentamento del carbone

Bruxelles, 10 notte.

Lo sciopero dei minatori e la questione del contingentamento pongono il Governo in una situazione delicatissima. Infatti, un contingentamento del carbone, dando soddisfazione ai minatori, avrebbe per conseguenza di ridurre il traffico degli armamenti renani e di ridurre una disoccupazione intensa nella navigazione e fra gli operai del porto di Anversa. Nei circoli marittimi di Anversa una viva agitazione si manifesta a tale riguardo. Un Comitato di difesa è in via di creazione: esso raggrupperà tutti gli organismi il cui obiettivo è il libero scambio. Il programma di questo Comitato si ispirerà al recente testo della lettera inviata da Re Alberto al Primo Ministro Renkin a proposito del libero scambio. Una delegazione del Comitato centrale per la navigazione interna ha espresso stamattina il suo punto di vista al Ministro degli Interni, il quale ha promesso di esporre la situazione al Consiglio di Gabinetto che deve riunirsi in serata.

Le mene del Cancellierato austriaco

per sommovimenti contro l'Italia fascista

Vienna, 10 notte.

Il Ministro d'Italia a Vienna Auriti si è presentato all'ufficio del Cancellierato degli Affari Esteri per protestare contro i commenti sfavorevoli fatti da una parte della stampa viennese nei riguardi dell'Italia fascista, commenti provocati dalla progettata proiezione della pellicola «Luce»: «Decennale della Rivoluzione». Al Ministro Auriti è stato espresso il rincrescimento per i detti commenti viennesi pubblicati da diversi giornali. (Stefani).

Mutilato che prima di morire vuole indossare la Camicia nera

Bergamo, 10 notte.

Il maresciallo delle truppe d'Africa, che ha perduto un braccio nella battaglia di Adua, decorato di medaglia di argento al valor militare, Antonio Cornello è spirato questa notte. Egli prevedendo la prossima sua fine, ha pregato i famigliari di vestirlo con la camicia nera e di appuntargli al petto le decorazioni di guerra e la medaglia della Marcia su Roma.

Il Cornello faceva parte della centuria mutilati, con il grado di capo-squadra; buon squadrista, ricoprì a Vercelli la carica di Segretario politico.

Tre rivoltellate alla moglie

Siena, 10, notte.

Poco dopo la mezzanotte una automobile da trasporto all'ospedale la ventiseienne Ines Verdelia, residente a Rubiera in Iraliana Parmula.

La Verdiola, mortalmente ferita al capo da tre proiettili, sparatile a bruciapelo dal proprio marito da cui vive separata da circa un anno, è stata ricoverata di urgenza. Dal dottor Silvestrini è stato, immediatamente dopo il ricovero, tentato un disperato intervento con la trapanazione del cranio, per tentare di salvare la ferita.

La tragedia, avvenuta questa notte a Rubiera, ha per movente la passione e l'interesse. Il marito, che non ha saputo o sparare sulla moglie, benchè questa avesse fra le braccia una creaturina, è scomparso dalla frazione Parmula, ed è ricercato attivamente dai carabinieri.

I lavori per il prossimo inverno

disposti dallo Stato e dalle Provincie

Roma, 10 notte.

La preparazione dei lavori pubblici predisposti per il prossimo inverno è in pieno sviluppo.

Come è noto, lo Stato ha già impostato un vasto piano di nuovi lavori e la pubblica amministrazione già sta appaltando le opere perchè esse possano iniziarsi in autunno ed entrare nella fase del massimo sviluppo in inverno, quando cioè la disoccupazione potrebbe toccare punte più elevate. Ma a fianco dell'Amministrazione dello Stato sono pure attive, per lo stesso scopo, le amministrazioni provinciali e comunali ed è degno di rilievo il fatto che non solo i centri maggiori ma anche amministrazioni di enti pubblici di minore importanza, seguendo l'esempio dello Stato, hanno concretato programmi di lavori talvolta notevolissimi, sicchè il prossimo inverno troverà preparata l'Italia ovunque in modo adeguato per combattere la disoccupazione nella più nobile, più efficiente e più economica maniera, se mai essa, in conseguenza della crisi mondiale, mostrasse tendenza ad accentuarsi.

Da una prima serie di opere pubbliche preparate dalle Amministrazioni provinciali, si rileva anzitutto la parte che ha in essa Milano. La massa delle opere predisposte dal Comune per la prossima stagione invernale richiederà la spesa di 150 milioni di lire e darà lavoro continuo per lunghi mesi a una massa di operai che sorpasserà molto probabilmente gli ottomila uomini, superando così la quantità di mano d'opera che già trovò lavoro nelle opere invernali dello scorso anno. Le opere pubbliche di Milano serviranno a dotare la città di nuovi edifici, di nuove scuole, di nuove strade e nuovi impianti dei quali ha assoluto bisogno per il suo continuo sviluppo. I lavori pubblici in tal modo, pure associandosi a scopi sociali, non perdono il loro carattere di immediata utilità. Essi sono stati già approvati interamente dal Duce e si inizieranno il 28 ottobre prossimo.

Notevoli opere vengono pure preparate a Bologna, per un complesso imponente di opere stradali, edilizie e idrauliche. Tra i lavori più notevoli di questo gruppo figurano l'ampliamento, resosi necessario, del cimitero comunale, l'apertura di alcune nuove strade in base al piano regolatore edilizio, lo sviluppo delle condutture dell'acquedotto e della relativa tubazione, il completamento degli impianti del gas, lo ampiamento del Palazzo del Governo, la restaurazione di alcuni notevoli edifici.

A Napoli, come è noto, si predispongono i piani per la nuova stazione marittima del porto. Tutte le questioni connesse sono state attentamente esaminate dal Ministero dei Lavori Pubblici in una riunione presieduta dal Ministro Di Crollalanza, alla quale ha partecipato anche il Ministro delle Comunicazioni on. Ciano. Si provvederà ai lavori con un appalto-concorso in modo da poterli iniziare sollecitamente.

Nelle Puglie, infine, si procederà a una nuova serie di lavori per la sistemazione dei bacini montani sulla base di un piano predisposto dal Sottosegretariato per la Bonifica integrale. Tale piano prevede uno sviluppo di importanti partite di lavori fino al 1936 con una spesa complessiva di 5 milioni e 700 mila lire, delle quali un milione e 400 mila lire vennero già versate per l'esercizio corrente. I lavori interessano le provincie di Bari, di Lecce e di Taranto.

Ricompense al valore di marina

agli eroi del «Principessa Mafalda»

Roma, 10 notte.

Il supplemento al «Foglio d'ordini della Marina» reca fra l'altro le seguenti ricompense al valore di marina:

Medaglia d'oro (alla memoria di) Gaii Simone fu Vincenzo da Palermo, di anni 62, capitano di lungo corso al comando del piroscafo «Principessa Mafalda». Nel naufragio del piroscafo «Principessa Mafalda», di cui aveva il comando, rimase fino all'ultimo al suo posto infondendo coll'esempio e con la parola calma e fiducia all'equipaggio e ai passeggieri.

«Ligio ai sentimenti della disciplina e della responsabilità ai quali aveva ispirato tutta la sua fattiva e lunga vita di marinaio, quando più non ebbe la possibilità di salvare la nave non esitò a sacrificarsi con essa. Fulgido esempio delle più alte virtù marinare e di eroico senso del dovere. - Oceano Atlantico, 25 ottobre 1927».

Medaglia d'argento (alla memoria di) Moresco Francesco fu Antonio, da Sori, di anni 47, capitano di lungo corso, primo ufficiale del piroscafo *Principessa Mafalda;* (alla memoria di) Raschia Luigi di Giuseppe, da Gramalero, di anni 35, primo radiotelegrafista del piroscafo *Principessa Mafalda;* (alla memoria di) Baldracchi Francesco di Ferdinando, da Genova, di anni 29, secondo radiotelegrafista del piroscafo *Principessa Mafalda;* (alla memoria di) Bazzi Giuseppe di Agostino, da Napoli, di anni trentotto, capitano di lungo corso, secondo ufficiale del piroscafo *Principessa Mafalda;* (alla memoria di) Figaroli Francesco Camillo fu Giovanni, da Palermo, di anni 57, primo medico del piroscafo *Principessa Mafalda;* (alla memoria di) Salvadori Aurelio di Alfredo, di anni 44, da Porto San Giorgio, possidente; Bocca Attilio, da Torino, di anni 37, capitano di lungo corso, secondo ufficiale del piroscafo *Principessa Mafalda;* (alla memoria di) Figaroli Francesco Camillo fu Giovanni, da Palermo, di anni 57, primo medico del piroscafo *Principessa Mafalda;* (alla memoria di) Salvadori Aurelio di Alfredo, di anni 44, da Porto San Giorgio, possidente; Bocca Attilio, da Torino, di anni 37, capitano di lungo corso, secondo ufficiale del piroscafo *Principessa Mafalda:* (alla memoria di) Figaroli Francesco Camillo fu Giovanni, da Palermo, di anni 57, primo medico del piroscafo *Principessa Mafalda;* (alla memoria di) Salvadori Aurelio di Alfredo, di anni 44, da Porto San Giorgio, possidente; Bocca Attilio, da Torino, di anni 37, capitano di lungo corso, secondo ufficiale del piroscafo *Principessa Mafalda.*

Rossetti Giovanni, bracciano, passeggero di prima classe del «Formosa»: «Passeggero del piroscafo «Formosa», con nobile atto di solidarietà umana, dirigendo un gruppo di imbarcazioni, coadiuvò con efficace opera al salvamento dei naufraghi del «Principessa Mafalda». Sbarcato, diede prova di spiccato sentimento di italianità. - Oceano Atlantico, 25 ottobre 1927».

D'Etat Jules Louis, francese, secondo comandante del piroscafo francese «Moselle»: Teulier Roger, francese, primo ufficiale del piroscafo francese «Moselle»: «Quali capi delle lancie del «Moselle», inviate alla ricerca dei naufraghi dopo l'affondamento del piroscafo «Principessa Mafalda», si distinsero per zelo encomiabile rimanendo sul ponte del sinistro parecchie ore a raccogliendo superstiti». Oceano Atlantico, 25 ottobre 1927.

E' stata infine concessa la medaglia di bronzo alla memoria di ventidue scomparsi e a quindici superstiti facenti parte del personale di bordo del piroscafo «Principessa Mafalda». Sono state inoltre assegnate medaglie d'argento e di bronzo a ufficiali e marinai di navi straniere che parteciparono al salvataggio. A marittimi italiani e stranieri e al personale di bordo sono stati pure assegnati attestati ufficiali di benemerenza e medaglie commemorative d'argento e di bronzo.

SPORT

Le «notturne» al Motovelodromo

Il piccolo «Giro di Francia» vinto da Leducq

Molto pubblico era ieri sera al Motovelodromo in occasione della «notturna» in onore dei reduci del Giro di Francia. Erano presenti gli italiani Di Paco, Pesenti, Camusso, Barral, Marchisio e Orecchia, e gli stranieri Leducq, Stoepel, Aerts, Bidot e Benoit Faure. Dopo le due gare riservate ai dilettanti, vinte entrambe da Sardi, hanno avuto inizio quelle internazionali.

Il «match» inseguimento a squadre ha avuto uno svolgimento veramente emozionante. Dopo appena due giri rimanevano eliminati per foratura Bidot e Barral; tanto la squadra italiana che quella estera proseguivano la gara con un componente in meno. Quella italiana ha immediatamente avvantaggiato, ma quando giunse a trenta metri dall'avversaria, Camusso partì in volata per rimontarla. Aerts ha resistito e così un interessante duello a distanza ha avuto luogo fra Aerts, il solo rimasto in gara per la squadra straniera, e Camusso. La vittoria è poi toccata a questi per breve distanza.

L'incontro Di Paco e Leducq è stato vinto con tutte e tre le prove dal primo e poi l'attenzione si è concentrata tutta sul «Piccolo Giro di Francia».

I corridori sono stati radunati sulla pista dinnanzi alla tribuna principale e poi è stato loro dato il «via». Dopo due soli giri Orecchia è partito in volata ed è riuscito a prendere mezzo lato ed è riuscito a guadagnare mezzo giro. Egli ha poi conservato il vantaggio per venti giri, riuscendo a vincere due traguardi.

In seguito egli è stato raggiunto e si può dire senz'altro che da questo momento la lotta si è circoscritta a Leducq, Di Paco, Aerts e Camusso. Ma Camusso ha perso un giro e Marchisio, che si era piazzato nei due primi traguardi, ne ha perso cinque per cambio di un pneumatico.

Gli ultimi dieci chilometri sono stati percorsi a fortissima andatura: Stoepel si è divertito in una fuga durata qualche giro e poi il gruppo si è ricompatto. Leducq, in grande forma, ha così brillantemente vinto il «Giro di Francia in pista», mentre Di Paco ha sempre calato fino a terminare lentamente. Al 95.o giro Leducq ha forato, ma è riuscito a cambiare ed a ritornare in gara.

Ecco il dettaglio delle prove:

Velocità dilettanti (metri 1000), vinco le batterie: Massucco, Sardi, Bertolino e resta classificato Varrua. Finale: 1. Sardi, 2. Bertolino, 3. Massucco, 4. Verrua; ultimi 200 metri in 13" e un quinto.

Match Omnium Leducq-Di Paco: in tre prove; 1.a prova (velocità metri 1000): 1. Di Paco, 2. Leducq ad una macchina; ultimi 200 metri in 15"; 2.a prova (km. 1 a cronometro): 1. Di Paco in 1'16" alla media di km. 47,368; 2. Leducq in 1'17" e due quinti, media 46,011; 3.a prova (inseguimento 5 km.): 1. Di Paco, 2. Leducq a 4 metri, tempo 6'25" e due quinti, media 46,704. Classifica: 1. Di Paco, punti 6; 2. Leducq, punti 3.

Eliminazione dilettanti e indipendenti: 1. Sardi, 2. Verrua, 3. Martini, 4. Perego. Tempo 5'54" e un quinto.

Match inseguimento a squadre km. 10: Italia-Estero: 1. Italia (Camusso, Pesenti, Barral, Orecchia); 2. Estero (Aerts, Bidot, Stoepel, Benoit Faure) a cento metri, tempo 13'46" e un quinto, media km. 43,553.

Piccolo giro di Francia in pista (km. 40, gri 100), 1.o traguardo: 1. Orecchia, 2. Camusso, 3. Marchisio, 4. Benoit Faure; 2.o traguardo: 1. Orecchia, 2. Camusso, 3. Pesenti, 4. Marchisio; 3.o traguardo: 1. Aerts, 2. Di Paco, 3. Camusso, 4. Pesenti; 4.o traguardo: 1. Leducq, 2. Aerts, 3. Stoopel, 4. Di Paco; 5.o traguardo: 1. Leducq, 2. Di Paco, 3. Aerts, 4. Camusso; 6.o traguardo: stessa classifica; 7.o traguardo: 1. Leducq, 2. Aerts, 3. Di Paco, 4. Benoit Faure; 8.o traguardo: 1. Stoepel, 2. Benoit, 3. Leducq, 4. Aerts; 9. traguardo: 1.o Aerts, 2. Leducq, 3. Benoit F., 4. Stoepel; 10.o traguardo: 1. Benoit Faure, 2. Di Paco, 3. Aerts, 4. Leducq.

Classifica: 1. Leducq, punti 27, 2. Aerts, p. 25; 3. Di Paco, p. 18; 4. Benoit F., p. 17; 5. Orecchia e Camusso, p. 10; 7. Stoepel, p. 8; 8. Marchisio, p. 4; 9. Pesenti, p. 3; Tempo 55'55"; media 42,921.

Vivissima attesa a Pescara

per la Coppa Acerbo

Pescara, 10 notte.

Nell'imminenza della grande corsa mondiale per la conquista dell'ottava Coppa Acerbo che si svolgerà domenica sul classico circuito di Pescara la città già risorgitta di turisti che affluiscono da ogni parte d'Italia, e anche dall'estero, per assistere alla competizione che si presenta come la maggior prova automobilistica internazionale dell'annata. Viva intanto è l'attesa per l'arrivo delle LL.AA.RR. i Principi di Piemonte che giungeranno a Pescara sabato 13 corrente e che saranno accolti con grandiose dimostrazioni da parte delle organizzazioni fasciste e da tutta la popolazione non solamente della provincia di Pescara, ma dell'Abruzzo intero.

In onore dei Principi di Piemonte nel pomeriggio di sabato avrà luogo un pittoresco corteo di cori abruzzesi in costume, i quali sfileranno su circa cento partenze alla foce del Pescara. Parteciperanno alla caratteristica manifestazione tutti i gruppi della regione. Sabato sera avrà luogo allo stadio di Rampigno la prima rappresentazione del carro di Tespi lirico con Tito Schipa e con l'opera Rigoletto. Altre rappresentazioni avranno luogo la sera di domenica 14 e la sera del 15. Nella serata del 14 verrà inoltre incendiato sul Pescara un grandioso fuoco pirotecnico. E' stato organizzato un perfetto servizio di alloggi, ristoranti, trasporti ecc. Come è noto, nella mattinata di domenica 14 affluiranno a Pescara numerosi treni popolari da Milano, Bologna, Roma e altre località.

Inoltre il Ministero delle Comunicazioni ha stabilito un ribasso del 51 per cento da tutte le stazioni d'Italia per Pescara per tutti i treni normali. La mattina del 14 avrà luogo un servizio di trasporti aerei da Roma in partenza dall'aeroporto del Littorio alle 9, con arrivo a Pescara alle 7.

La partenza delle piccole cilindrate per la Coppa Acerbo avrà luogo alle 8,10; quella delle grandi cilindrate alle 9,30. E' anche confermato l'arrivo del Segretario del Partito on. Starace, il quale giungerà a Pescara la mattina del 14.

Ecco, frattanto, l'elenco definitivo degli iscritti alla ottava Coppa Acerbo:

Classe oltre 1100 cmc. (Km. 306): 1. Brauschitz (Mercedes 7004); 2. Broschech (Mercedes 7004); 3. Fagioli (Maserati 2800); 4. Maserati (Maserati 5000); 5. Ruggeri (Maserati 2800); 6. Lord Howe (Delage 1500); 7. Caracciola (Alfa Romeo 2700); 8. Borzacchini (Alfa Romeo 2700); 9. Campari (Alfa Romeo 2700); 10. Nuvolari (Alfa Romeo 2700); 11. Taruffi (Alfa Romeo 2300); 12.

COMITATO PROVINCIALE TURISTICO DI CUNEO

Dal Mare al Monviso pittoresche Valli e imponenti cime offrono a Villeggianti e Turisti soggiorni e mète comode, caratteristiche e incantevoli.

Nel vago declivio delle colline il panorama « esultante di castella e vigne ».

TERME DI VINADIO

Delizioso luogo di soggiorno in Valle Stura (Cuneo) m. 1500 s. m. - Paesaggio incantevole — Centro escursionistico (servizio guide) — Stazione termale climatica — Antica sorgente minerale — Stufe, mufle e fanghi da 42.o a 48.o centigradi di calore naturale.

Idroterapia — Elettroterapia — Inalazioni — Massaggi

CURE: Uricemia, artriti, reumatismi, sciatiche, post di traumi, gola, naso, orecchi. Direttore sanitario permanente dott. Ernesto Mercandino dell'Ospedale Maggiore S. Giovanni di Torino — Consulente: prof. dott. cav. Zoncada Pier Francesco, primario dell'Ospedale di S. Croce di Cuneo.

APERTURA 20 GIUGNO

GRAND HOTEL

400 camere con acqua corrente - Grande parco - Saloni concerti - Sale da ballo - Posta e telegrafo - Servizio inappuntabile di ristorante

PENSIONI di 1ª classe L. 30
RIBASSATE di 2ª classe L. 25

Facilitazioni per famiglie e comitive. Sconti speciali ai mutilati, invalidi di guerra e iscritti all'Associazione Pubblico Impiego.

Servizio automobilistico quotidiano per le Terme di Vinadio in partenza dall'Albergo Genova in Cuneo, via Roma 27, alle ore 13; prezzo L. 17 per il percorso. N.B. — La strada per le Terme è stata notevolmente migliorata. Servizio di autobus alla stazione di Cuneo.

Per informazioni rivolgersi al Concessionario sig. Edoardo Chiesa, proprietario del Grande Albergo Genova in Cuneo, via Roma, 27, telefono 3-80.

VALDIERI R.R. TERME

Regale soggiorno estivo a 1300 m. s. m. Centro di magnifiche passeggiate a chilometri 6 dalla Reggia di Sant'Anna di Valdieri.

La nuova Amministrazione ha disposto perchè tutti ne possano beneficiare all'

ALBERGO RISTORANTE SANTA LUCIA

con pensione unica di Lire 30

GRAND HOTEL ROYAL

1ª pensione: L. 30.— 2ª pensione: L. 25.—

Termosifone; acqua corrente; 450 letti; ping-pong; bigliardo; feste; tennis; bocce; con trattenuti i ribassati STABILIMENTI TERMALI, dove si curano Sciatica, Uricemia, Gotta, Diabete, Artriti croniche, malattie ginecologiche con bagni, inalazioni, stufe, fanghi naturali. Servizio d'autobus alla Stazione di Cuneo.

Servizio speciale automobilistico da Cuneo, ALBERGO CAMBIO, agli Alberghi delle Terme L. 14 (L. 23 andata e ritorno, valevole giorni tre).

Per informazioni e TOURING, dal Proprietario Prof. Luigi Saccone, in corso Oporto, 97, Telef. 55-251, e dopo il 20 giugno alle RR. Terme; a CUNEO dal nuovo Concessionario Sig. Costa Leopoldo, via Roma, 49, Tel. 63, Pr. dell'Albergo Cambio.

VALLE DELL'EVANÇON - CHALLAND - BRUSSON - CHAMPOLUC

ANTAGNOD PERRIASO BISOUE CHAMPOLUC FRACHEY ST. JACQUES FIERY

La più frequentata località di soggiorno estivo - Completamente riparata dai venti - Ricca di sole e di pineta - L'amplezza e le bellezze naturali la dànno il primato fra tutte le Valli - Centro d'importanti escursioni dal Cervino al Rosa. Alberghi raccomand. - Pensioni - Numerose ville ed appartam. d'affitto - Posta - Telegrafo - Telefono - Medico cond. - Farmacia.

BRUSSON, m. 1332
Ord. Hôtel Brusson & Eden BURRIO
Albergo Aguila CURTAZ
Albergo Edelweiss FASSIN
Albergo Italia VICQUERY
Albergo Nord FAVRE
Ristorante Alpino BIOOLET

CHALLAND, m. 1050
Albergo Evançon REVIL
Albergo Monte Torena PERRET
Albergo Posta BOUSSANT
Pension Miravalle DENINA
Pension Torrettaz DETRAZ

Rist. Fam. Castagneri DETRAZ
Rist. Fam. Challand TILLIAT

ANTAGNOD, m. 1700
Albergo Lyskamm MARTINENE
Albergo Miravalle VILLERMET

BISOUE, m. 1950
Pension Fournier FOURNIER

PIERY, m. 1878
Hôtel Bellevue PESSON

PERRIARC, m. 1600
Albergo Cime Bianche MAGNOTTE
Albergo Monte Rose BETIAZ
Albergo Zerbion BOLLANDIN

CHAMPOLUC, m. 1570
Hôtel Breithorn FAVRE
Hôtel Castor e Posta POLLUX
Hôtel Moderne BRUNOD
Hôtel Tête Crine VIOT
Pension Alpina BRUNOD
Pension Favre FAVRE

FRACHEY, m. 1900
Hôtel Monte Cervino FAVRE
ST-JACQUES, m. 1070
Hôtel Alpi Rose CASELLI
Hôtel Gran Tournalin FAVRE

AUTOSERVIZIO — Impresa L. Brédon - Verrès - Tel. 5 - Telegr. Brunissima - Servizio passeggeri e bagagli disimpegnato con modernissimi autobus e torpedoni in coincidenza con gli arrivi alla stazione ferroviaria di Verrès.

Servizio giornaliero di Gran Turismo per tutte le Valli del bacino d'Aosta.

Stabilimenti Idroterapici e Stazioni Climatiche del BIELLESE

Ferrovia SANTHIÀ-BIELLA - Linea TORINO-MILANO

CASE CONFORTEVOLI CON TUTTE LE COMODITÀ MODERNE

Impianti completi di terapia fisica

ANDORNO a 600 m. s. m. - Apertura 1° giugno - Ferrovia elettrica, servizio aut. da Biella — Direz. medica: Dott. Prof. A. VINAI.

GRAGLIA a 812 m. s. m. - Apertura 1° luglio - Servizio automobilistico da Biella. — Direzione medica: Dott. Prof. G. ROASENDA.

OROPA COSSILA a 1060 m. s. m. - Apertura 20 luglio - Ferr. elettr. Biella-Cossila-Oropa. — Direz. medica: Dr. R. MAZZUCHETTI MAGNANI. a 550 m. s. m. - Aperto tutto l'anno.

Per domande e schiarimenti rivolgersi alle rispettive Amministrazioni

GITE IN AUTO AI LAGHI PERLO GALLERIA NAZIONALE

CHAMPOLUC (Metri 1570)
HOTEL MODERNE

nella posizione più soleggiata. Rimesso a nuovo. Acqua corrente calda e fredda nelle camere. Camere con riscaldamento centrale. Servizio di cucina accuratissimo. - Prezzi ribassati speciali per Luglio e Settembre.

Propr.: Fili GRUNOD.

Saint-Vincent

(VALLE d'AOSTA)

Incantevole soggiorno estivo
Acque purgative e diuretiche
" FONS SALUTIS "
ottima per malattie
stomaco - intestino - fegato
stitichezza ostinata e del ricambio

AZIENDA AUTONOMA DI CURA

Ufficio informazioni

Visitando la Valle d'Aosta non dimenticate di richiedere la

BIRRA AOSTA

già ZIMMERMANN

RACCOMANDATA STAZIONE CLIMATICA CENTRO ESCURSIONISTICO DI PRIMO ORDINE AI PIEDI DEL CERVINO

ALBERGHI (per ordine alfabetico)

Nel Capoluogo e dintorni	Nella conca del Breuil (m. 2000)
Alpi Bellegarde	Monte Cervino Jumeaux
Mont Fleuri	Pensione Cima Bianche
Maynet	Rifugio-Albergo « Edoardo Sella » Nella Conca di Cheneil (m. 2067)
Royal	Panorama
Viaggiatori	Pensione Carrel

Prezzi ridottissimi - Appartamenti per villeggianti - Posta, telegrafo, telefono - Dottore e farmacia - Guardie di sanità - Autofotografo: Dirlo G. Gandolfi di Castellamonte.

Partenze da MATTMARK ore 5,15 11,30 19,40
" VALTOURNANCHE ore 6 10 17,30

Corsa giornaliera per trasporto bagagli - Servizi di turismo

Per notizie rivolgersi all'ufficio informazioni locale (telefono n. 5)

GIORNALIERA VIENNA-BUDAPEST

DA L. 900 TUTTO COMPRESO

PERLO GALL. NAZ.

Nuovo Albergo Grand Tournalin

Champoluc - S. Giacomo m. 1676

Centro delle escursioni sul Monte Rosa e delle diverse traversate alpine — Luogo di tranquillità e riposo — Trattamento famigliare di primo ordine - Tutti i comforts moderni - Prezzi modicissimi.

F. FAVRE, propr.

Pré St. Didier

m. 1010 s. l. d. m. (Aosta)
Linea Ferroviaria Aosta-Pré St-Didier

STAZIONE CLIMATICA BALNEARE

Bagni termali - Ferruginosi - Arsenicali - Radio-attivi - Temperatura naturale 39°C.

Kaime Pinete - Centro escursioni e passeggiate a chilometri da Courmayeur - Vista sull'intera catena del Monte Bianco.

ALBERGHI (per ordine alfabetico)

GRAMMONT	Con. Viglietto
LONDRA	Con. Perre
MONTE BIANCO	G. Perino
PLASSIEN	Boccassino
PENS. ALPINA	R. Page
UNIVERS. TERME	Cav. Grassi
VITTORIA	Corrat

Autoservizio giornaliero: Pré Saint-Didier-Bourg Saint-Maurice (Savoia) e tutti i centri turistici della Valle d'Aosta. Bagni, Appartamenti, Villini mobiliati. — Rivolgersi Ente Autonomo di Cura.

OROPA

Albergo La Vecchia e Hôtel Margherita

a 1000 m. e 2 Km. dal celebre Santuario - Fermata Tramvia - Splendido soggiorno - Ottime condizioni e trattamento famigliare - Confort - Appartamenti mobiliati - Aperto tutto l'anno. Garage - Telefono 0-10 A. RAMELLA

OSPIZIO DI GRAGLIA

Celebre Santuario - Aria, cura, soggiorno, turismo - 912 m. Posta, saluberrima, incantevole - Camere, appart. acqua corrente - Prezzi ridotti - Bagni - Telefono - Telegrafo - Serv. pubbl. da Biella. RISTORANTE annesso: Nuova gestione - Ottima cucina - Saloni per pranzi - Pensione in categ. L. 22 - in categ. L. 12. - Sconti lunghi soggiorni.

IL BIELLESE

COMUNICAZIONI FERROTRANVIARIE

ALTA VALLE ROYA (Cuneo)

Villeggiatura internazionale - Magnifico centro d'escursioni - Flora aromatica alpina, regno della lavanda - Superbo foreste di resinose - Laghi - Aria balsamica fresca senza umidità - Clima costante - Medici, farmacie, telegrafi, telefoni in ogni centro - Nuova rapida ferrovia elettrica Torino-Cuneo-Nizza.

SAN DALMAZZO DI TENDA

GRAND HOTEL

Modernissimo - Acqua corrente calda e fredda in tutte le camere - Saloni per trattenimenti - Giardino ombroso

Pensione da L. 25

Condizioni speciali per famiglie.

BRIGA (Cuneo) - 812 m.

GRAND HOTEL MIRAVALLE

Primo ordine - Canto fotti - Gran giardino - Parco - Tennis - Biliardo - Giochi a sports - Saloni - Veranda - Pensioni modicissime

Richiedere opuscolo illustrato.

TENDA (850 s. m.)

HOTEL NAZIONALE

(1° ordine)

Tennis - Ping Pong - Giuochi diversi - Centro d'escursioni - Posta alla Stele - Pensione L. 20

Villeggiatura settimanale. - Vino tasse e servizio compresso - L. 150

LIMONE PIEMONTE

alt. m. 1010

ALBERGO EXCELSIOR HOTEL

Il più rinomato della regione - Massimo confort - Camere con bagno privato - Casino « La Cisala » dancing - Telefono N. 2

GRAND HOTEL EUROPA

LIMONE PIEMONTE

metri 1010 s. m.

Acqua corrente calda e fredda in tutte le camere. — Bagni — Pensioni ridotte — Garage — Telefono N. 8

G. Vannini, Propr.

ORMEA 750 m. s. l. m.

IL GRAND HOTEL

Massimo confort. - Condizioni speciali Forfait: Pensione tutto compreso: 3 giorni L. 105; 7 giorni L. 230; 15 giorni L. 400.

Gli affittano appartamenti mobiliati.

Nuova Direzione

ALTA VALLE DEL PO

Linea TORINO P. N.-BRICHERASIO-BARGE

CRISSOLO

Altitudine m. 1333 sul mare

Centro d'escursioni al Monviso (metri 3850), alla Sorgente del Po (m. 2041), alla Grotta Rio Martino - Laghi Grandi di Viso, Fiorenza, ecc. - Servizio automobilistico Barge-Crissolo (Ditta Natale Musso).

Partenza Torino P.N. ore 8,35, 17, 21
Arrivo a Barge » 9,50 e 19,15
» Crissolo » 11— e 21—

Biglietti individuali domenicali e festivi Torino-Crissolo andata-ritorno L. 26.

ALBERGHI	PROPRIETARI
CLUB ALPINO	A. REINAUD
CORONA	C. BESSONE
CRISSOLO	U. BOTTINO
EDELWEIS	M. NICOLA
POLO NORD	P. PUTTO

DOMENICA GITE IN AUTO AL SASSIS VIAGGI PERLO GALLERIA NAZIONALE

BARDONECCHIA

La Perla delle Alpi

(m. 1300 s. m.)

Rapidissime comunicazioni. Treni celeri (ore 1,20 da Torino). Informazioni: Azienda di Cura.

BEAULARD (m. 1260 s. m.)

Delizioso villaggio a 100 metri dalla Stazione F. S. - Linea Modane

ALBERGO VITTORIA

Bagni - Acqua corrente a L. - Scelta cucina - Prezzi miti - Giuochi bocce - Tennis - Garage - Giardino.

Proprietario CERUTTI GIUSEPPE.

GRAVERE-SUSA (Altitud. m. 750)

Albergo Arnodera

Acqua corrente - Bagni - Luce elettrica - Scelta cucina - Prezzi miti - Centro di splendide passeggiate alpine - Stazione d'accesso: MEANA.

LAIGUEGLIA

due chilometri da Alassio.

Mare spiaggia soggiorno incantevoli. Pensioni raccomandate: Carmine, Delfino, Italia, Lucia, Magda, Margherita, Noni, Ondina, Plinius.

Informazioni: « Pro Laigueglia ».

Hôtel LAIGUEGLIA sulla spiaggia

LAIGUEGLIA

La migliore spiaggia della Liguria - Grand Hôtel. Acqua corrente calda e fredda nelle camere. - Concerto serale. Cucina famigliare - Pensione da L. 35. Propr.: F.lli GASTONE.

ALASSIO

HOTEL ALFIERI

Modernissimo ogni comfort. - Luglio pensione da L. 35 - 30. Trattamento signorile. — Proprietario CORDERO del Restaurant ALFIERI di Nizza.

ALASSIO

HOTEL PENSION AUSONIA

già De Ballotti — Comfort moderno - Cucina accuratissima — Condizioni speciali per famiglia. — Facilitazioni Giugno e Settembre.

Propr. Fratelli Salvatore.

SANREMO

GRANDE ALBERGO MEDITERRANEO

Lussuosa ordine - Parco vasto e ombroso sul mare con passaggio particolare alla spiaggia - Ristorante, bar, orchestra, dancing e trattenimenti all'aperto - Tennis Garage - Soggiorno ideale a condizioni vantaggiosissime

"LIGURE"

Grande Albergo - 150 camere
Ristorante - Caffè - Bar - Ampio garage
Il miglior ritrovo di Torino

VISITATE LA REGAL

TORINO

« nel festante coro delle grandi Alpi »

MAJESTIC HOTEL

STAZIONE PORTA NUOVA

Modernissimo. Il più frequentato da Commercianti e Industriali

ST-VINCENT

(Valle d'Aosta)

GRAND HOTEL BILLIA

Restaurant — Garage

St.-VINCENT (Valle d'Aosta)

HOTEL DU PARC

Aperto 1.o Giugno al 31 Ottobre

Acqua corrente. - Autorimesse. - Auto alla stazione. - Servizio di ristorante. - Pensione a prezzi ridotti. - Facilitazioni per famiglie. - Skating. - Telefono 11. PAGETTO.

St-Vincent (Valle d'Aosta)

Albergo Miramonti

Nuovissimo - Tutti confort - Acqua corrente - Vista incantevole - Pensioni da L. 25 a 30. - Servizio di ristorante. - Camere da L. 10 a L. 15. Aperto a tutti i treni. BARBERIS.

BRUSSON (Aosta)

Alt. 1332 m. Soggiorno splendido. Antico ALBERGO ITALIA, camere e pensionato completi. L. 18 (Settembre L. 15), comprendenti colazione e due abbondanti pasti con minestra, carne, contorno, frutta, formaggio e pane. Trattamento diligente, famigliare. VICQUERY ADOLFINA.

Visitate La VALPELLINE (Aosta)

la valle più pittoresca ai piedi delle severe vette dei Monti Velan, Combin, Grand Mont d'Héremence, ecc.

OLLOMONT	1337	Albergo Italia
OYACE	1450	» L'Ottanima
PRA-RAYE'	2000	» Pra-Rayé
VALPELLINE	954	» Festa

ANTEY (Aosta)

(Valtournanche)

Albergo "ROSAEPOS" (m. 1050 s. m.)

Posizione magnifica con splendida vista sul Cervino. Cucina casalinga. - Ambiente per famiglie. 40 letti. Pensione da 24 a 28.

HOTEL SUISSE

Terminus - Via Sacchi, 2

Tutti comforts - Hôtel per famiglie

HOTEL SITEA

Via Carlo Alberto 23

140 camere - Ogni comfort

ASTORIA HOTEL

Stazione Porta Nuova - Torino

Il più centrale
Il più moderno
Il meno caro.

ALBERGO CAMPO DI MARTE

Via XX Settembre 7 - Torino

Vicino alla Stazione Centrale Rimodernato - Vi entrate con acqua corrente calda e fredda - Termosifone - Bagni - Ristorante presso tiro ed alla carta. Camere da L. 10 in più. Pensione con camera da L. 30 - Medesima cura Grande Ristorante Sceri Moda, Nizza Mare. Fdlli BUTTINELLI Propr.

COGNE (Aosta) alt. m. 1534

ai piedi del Gran Paradiso

Alberghi: Belvedere - Château Royal - Grivel - Londra - Gorraz - Ogni confort - Prezzi miti - Riduzioni per famiglie e comitive. Garage

Clima balsamico - Soleggiatissimo - Amene passeggiate in mezzo ai roseti e secolari pinete - Splendida vista del Monte Bianco - Servizio automobilistico con Aosta (Km. 27) in coincidenza coi treni. Ufficio Postale, telegrafico e telefonico.

AZIENDA AUTONOMA.

Visitate la VALPELLINE (Aosta)

la valle più pittoresca ai piedi delle severe vette dei Monti Velan, Combin, Grand Mont d'Héremence, ecc.

OLLOMONT	1337	Albergo Italia
OYACE	1450	» L'Ottanima
PRA-RAYE'	2000	» Pra-Rayé
VALPELLINE	954	» Festa

MENDOLA m. 1400 s.m

Gr. Hôtel PENEGAL
Grand Hôtel GOLF
Hôtel MENDOLA
Pens. BELLAVISTA

LINEA TRENTO - BOLZANO - CALDARO - MENDOLA

Treni diretti dalle principali Città — Riduzioni ferroviarie 30 %

Percorso automobilistico effettuabile per mezzo della nuova « CARDENA »

Campo di Golf — 3 Tennis — Dancing all'aperto — Feste — Trattenimenti. — Gara di Golf a sports diversi.

STABILIMENTO IDROTERAPICO ZEIDER — Cure fisiche e termali — Cura del latte di produzione propria

Servizio religioso annesso agli Alberghi — Parco e trattenimenti riservati ai medesimi. — Prezzi adeguati al momento

GARAGES CON 60 BOXES PER 150 MACCHINE — DIREZIONE GENERALE CAV. F. PALETTO

MQ. 1.200.000 DI FORESTE DI CONIFERE CENTRO TURISTICO DI PRIM'ORDINE

ALBERGHI CON ACQUA CORRENTE CALDA E FREDDA - APPARTAMENTI PRIVATI CON BAGNO

Stresa Borromeo

REGINA PALACE HOTEL

Giardino ombroso sul lago - A 6 minuti dal Lido - Tennis - Golf - Ballo all'aperto. — Pensione da Lire 65.

SAN REMO

HOTEL PARADISO

Magnifica posizione a 50 metri dal mare. — Bel giardino, Acqua corrente. — Garage

Tariffa ridotta

F.lli ZAIANI, Propr.

SANREMO

West End Hôtel

1° ordine. Ogni comfort
Prezzi ridotti periodo estivo.

Speciali ribassi per week-end.

Ferrovia Torino - Ciriè - Lanzo - Ceres

Partenze da TORINO:

6,10 - 7,10 - 8 - 8,11 - 11 - 12,8 - 14,15 - 15,45 - 18,5 - 18,35 - 19,30

Automobili per le Valli di Viù, Usseglio, Ala, Balme, Valgranda, Coria

GRECIA TURCHIA VIAGGI PERLO GALL. NAZ.

MEZZENILE

ALBERGO PENSIONE BELVEDERE

Pensione di famiglia - Splendida posizione a 700 m. d'altitudine - Camere con acqua corrente - Bagni - Aperto maggio-ottobre - Prezzi speciali principio e fine stagione. — Ore 6 da Torino. — Propr. F. FRANCESETTI.

MEZZENILE (altezza (m. 700)

Albergo Ristorante Stella d'Oro

Vicino stazione - In più bella e salubre posizione delle valli. - Deliziose passeggiate - Casa di rinomata distinzione - Pensione famigliare. Deposito Garage - Gioco Bocce.

Gerente: GIOVANNI FRANCESIA

ALTO ADIGE PENSIONI PREZZI MINIMI SICUR PERLO GALLERIA NAZIONALE

VARALLO (Sesia) metri 456

Albergo Ristorante Monte Rosa

Rimodernatissimo per la sua cucina. Acqua corrente calda e fredda. Bagni, ambiente completamente nuovo. Pensioni - Giugno-Luglio-Settembre L. 20. Agosto L. 25. Prezzi ridotti in tempo. Telef. N. 19. — A. Dal Bosco, propr.

Visitate il BEL CANAVESE

con le incantevoli VALLI DELL'ORCO - VAL SOANA - VAL CHIUSELLA

Ferrovia TORINO P. S. - RIVAROLO - CASTELLAMONTE - CUORGNE' - PONT

Partenze da TORINO P. S. ore 5,45 - 8,03 - 10,55 - 14,50 - 19,33 (dir. fer.) - 18,54 (locl.)

Riduzioni speciali alle Comitive e ai Dopolavoristi - Telefono 22-166

CERESOLE REALE

a 1500 metri ed a soli 80 km. da Torino

Strada rimessata munita di parapetti. Soggiorno alpino rinomato pel suo clima costante asciutto, per grandi foreste resinose, per la sua Sorgente Arsenico-Ferruginosa.

Servizio giornaliero di Grande Turismo (escluso il Martedì) da Torino partenza Piazza Palazzo di Città (Agenzia Rabotti tel. 40-004) ore 7,30 arr. a Ceresole 10,30; part. Ceresole ore 17 arr. a Torino ore 20

Autocorriere in coincidenza coi treni a Pont Canavese.

GRAND HOTEL, primo ordine, ogni confort, pensioni	L. [illegible]
HOTEL LEVANNA, second'ordine, pensioni	» 30
ALBERGO GIANOMOTTI, terz'ordine, pensioni	» 25
PENSIONE DEL LAGO, pensioni	» [illegible]

RONCO CANAVESE

HOTEL SOANA

Splendida posizione. - M. 1000 d'altitudine. - Pensione Ristorante scelta cucina. Rimessa automobili. Bagno.

Propr. STEFANO BESSO.

Ronco Canavese m. 1100

Pensione familiare

LA ROSA DEI BANCHI

Incantevole soggiorno fra pineta. Scelta cucina — Prezzi miti Sconti speciali per famiglie.

Giuseppe Torazza.

VALPRATO SOANA alt. 1100

Pensione Ristorante JORNEA

Casa in Ordine - Posizione salubre ed incantevole - Confort moderno - Prezzi modici. - Propr. Amerio Celesia Direttore Tinto A.

VICO CANAVESE - Alt. m. 750

Albergo UNIVERSO

Ottimo confort — Scelta cucina e massima pulizia. — Prezzi modici. —

VALPRATO CANAVESE - Alt. 1200

ALBERGO AZZARIA - F.lli Picena

Posizione salubre fra pineta. - Panorama incantevole - Centro escursioni - Pensione e cucina famigliare. - Garage - Corriere giornaliero da Pont e Valprato. - Nuovo salone per pranzi. Prezzi fissi per i signori Escursionisti.

ALA DI STURA (metri 1100 sul mare)

GRAND HOTEL

APERTURA 1.o LUGLIO TUTTO SETTEMBRE

Ogni comfort moderno - Ferrovia elettrica - Servizio automobilistico. Ore una e mezza da TORINO. G. COMINI Propr.

BALME alt. m. 1500 sul mare

ALBERGO VITTORIA

La migliore posizione. - Ottimo trattamento. - Cucina di primo ordine. - Acqua corrente. - Garage.

Nuova Direzione: CONIUGI BELLATI

USSEGLIO (m. 1265)

Grande Albergo Rinomato

Ogni comfort moderno - Bagni - Garage - Tennis - Scelta cucina - Condizioni speciali per famiglie e lunghi soggiorni - Facilitazioni Giugno, Luglio e Settembre.

Prop. Libreria Giuseppe (Tschila). Da non confondere con altro omonimo.

Valle VIU' Lanzo (m. 765)

GRANDE ALBERGO MODERNO

Confort - Camere con acqua corrente - Bagni - Garages - Telefono - Ristorante in terrazzo - Pensioni ribassate.

Propr. BELLINO e MONATERI

RINOMATO SOGGIORNO

ALBERGO BELVEDERE

Prop. Gargantini (m. 900)

Vista incantevole - Ritornata ristorante - Bagno - Scelta cucina - Facilitazioni Giugno, luglio, settembre - Becco.

Propr. GUGLIELMINO ALBINO

S. PELLEGRINO (Bergamo)

La celebre stazione di cura della Val Brembana

HOTEL REGINA già Palazzolo

80 camere. - Acqua corrente calda e fredda. - Cucina rinomatissima. - Vitto speciale per la cura. - Parco.

G. PETAZZI e FIGLIO.

MARGONE USSEGLIO

Altitudine 1674

Grande Albergo Alpestre

Tutti comfort. Trattamento di primo ordine. Garage.

Proprietario: Giuseppe Gilberto.

Al mare

BEGLIASCO Riviera di Levante

Pensione BRISTOL L. 23 tasse comprese. Casa di fiducia e confortevole

CONIUGI SOTTERI.

AGLIANO D'ASTI (Alt. 200)

Linea Asti-Acqui - Da Torino km. 72 - Da Genova km. 90 - Da Savona km. 100

LE MIGLIORI ACQUE PURGATIVE (Giugno - Settembre)

Stabilimenti idroterapici: Fons Salutis e Fontana San Rocco

Alberghi e Pensioni: FONS SALUTIS COCITO - FONTANA S. ROCCO e FEA BELLAVALLE, LIGURE, SAVONA, CACCIATORI, STELLA D'ORO, GENOVA, REALE

Servizio automobilistico Ditta Alberti

ALBERGO RISTORANTE NAZIONALE

SALSOMAGGIORE

Situato in posizione amena ariosissima con giardino - Camere arredate con piacevole e nuovo. Cucina raccomandata per famiglie. Cucina diretta dal proprietario. Pensioni da Lire 20 a Lire 25, camera compresa. Garage Telefono 74-14

UNICA

IGIENICHE AROMATICHE DELIZIOSE PROFUMANO L'ALITO E DISSETANO

PASTICCHE PROFUMATE CON ESSENZE NATURALI IN TUBETTI TASCABILI

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borse estere

Parigi, 10. — Il mercato è stato calmo come ieri, non ostante la seduta precedente si era svolta in un ambiente di relativa fermezza, quella di oggi è stata contraddistinta da una certa pesantezza. Fin dall'apertura i corsi si sono stabiliti in regresso, moderato del resto, su quelli precedenti. Alcuni valori hanno accusato perdite più pronunciate; ma si è trattato di movimenti dovuti a cause particolari che non riveste alcuna influenza sul resto del mercato. Il movimento degli affari, già molto ristretto, si è rallentato ulteriormente, di guisa che l'atmosfera di indecisione, lungi dal dissiparsi, come era avvenuto nei giorni precedenti, si è accentuata. Il regresso è stato pressochè generale, eccezion fatta per i titoli ai quali si è fatto più sopra allusione, ha colpito pressochè nella stessa proporzione i vari compartimenti delle quotazioni. Questa tendenza meno sostenibile della Borsa è spiegata tanto dalla scarsa verificatasi ieri nel movimento di ripresa di Wall Street che dalle notizie della Spagna di cui alcuni elementi professionali hanno preso occasione per pesare sui titoli interessati. Da parte loro le informazioni relative alla situazione politica in Germania avrebbero mancato che è stato tanto più percettibile in quanto che le notizie di New York non potevano produrre una divergenza. Sul mercato dei cambi la sterlina ha accentuato il suo raddrizzamento, passando da 86.47 a 86.90, mentre il dollaro è cessato da 26.54.36 a 26.52.50. La lira italiana ha ceduto qualche frazione terminando a 130.36.

Parigi, 10. — Chiusura cambi: Italia 130.25; Londra 86.93; New York 26.52; Belgio 354.25; Spagna 206.50; Svizzera 497.25; Olanda 1057.50; Praga 75.50.

Londra, 10. — Il successo della conversione del prestito di guerra sembra assicurato. Infatti, secondo gli ultimi computi, oltre un miliardo e mezzo di sterline su due miliardi del debito sono stati convertiti in titoli al 3,50 per cento. La buona novella ha prodotto sullo Stock Exchange una tendenza al rialzo nella sezione finanziaria ove i titoli inglesi hanno guadagnato frazioni. Nella sezione industriale hanno subito apprezzamenti i titoli transatlantici e quelli dell'industria cotoniera Sola Viscosa 30, 32,6; Civil a Senza fili 68, 60; Al 18,9, 19,9; Di 2, 2,6.

Londra, 10. — Chiusura cambi: Italia 86.09; New York 3.48.13; Francia 88.94; Germania 14.33; Spagna 43.06; Amsterdam 8.04 7/8; Belgio 25.00; Svizzera 17.378; Copenaghen 18.71.50; Stoccolma 19.46.50; Oslo 19.97.50; Helsingfors 233; Praga 117.50; Budapest 23; Belgrado 218; Sofia 485; Bucarest 682; Costantinopoli 750; Atene 831; Austria 29; Varsavia 31; Buenos Aires peso oro uff. 41; non uff. 34,25; Rio Janeiro 5,31; Yokohama 18,93.

New York, 10 — Chiusura cambi: Roma 5.11.25; Londra 3.49.62; Parigi 3.92; Berna 19.49; Bruxelles 13.88.50; Berlino 23.80; Madrid 8; Amsterdam 40.27; Copenaghen 19.65; Stoccolma 17.90; Oslo 17.55; Buenos Aires carta 25.75; Rio Janeiro 7.65; Londra demand bills 3.49.62; Montreal su Londra 4.02.75; Buenos Aires su N. York oro 171.

Zurigo, 10. — Chiusura cambi: Italia 26.35; Francia 20.11.25; Inghilterra 17.87; New York 5.13.25; Belgio 71.20; Spagna 41.50; Olanda 208.70; Germania 122.15.50.

MERCATI

GENERALI

Asti, 10. — Frumento suoro al Q.le da L. 75 a 100; segale da 70 a 75; avena nazionale e estera da 50 a 55; granoturco da 90 a 93; riso lisc da 143 a 150; Marsteilli da 170 a 180; originario e camollino da 140 a 145; fagioli secchi da 60 a 900; fave da 65 a 75; farina di frumento da 137 a 140; di granoturco da 95 a 100; crusca di frumento da 45 a 50.

Chivasso, 10. — Grano al Q.le da L. 95 a 102; meliga da 86 a 90; segala da 75 a 85; riso originario da 128 a 132; fagioli da 110 a 120, riso Marsigli da 150 a 165; nigrolatto da 90 a 92.

Mortara, 9. — Frumento mercantile buono L. 96,50 al qt.; Riso Vialone 180,50; id. a grana lunga 155,70; id. originario e comune 126,50; mezzagrana 73,50; risina 63,50; segale 76; avena 66; granoturco nostrano 71,20; fagioli borlotti 265; fagiolini dell'occhio 100; crusca di grano 45,90; pula naturale di riso 33,20; Media ponderata: Riscone Vialone 128,65; marsigli 80,98; originario comune 70,24; id. ponderata 67,03.

BESTIAME

Asti, 10. — Animali da lavoro e da razza: buoi al Mg. da L. 15 a 20; vacche per capo da 600 a 2000; vitelli e manzi al Mg. da 20 a 35; tori da 15 a 20; suini lattonzoli per capo da 60 a 80. — Animali da macello: buoi al Mg. da L. 20 a 25; vacche da 10 a 20; manzetti di 2 anni da 20 a 25; vitelli da 20 a 28; suinetti da 25 a 35; maiali da 30 a 35; montoni da 20 a 30; capretti da 40 a 55.

Chivasso, 10. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 21 a 25; vacche da 23 a 27. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 21 a 25; vacche da 23 a 27; vitelli e manzi da 1,80 a 2,50 al Kg.; annati da 3,40 a 3,80; cavalli da 2000 a 2500 per capo; muli da 2500 a 3000; maiali da 33 a 37 al Mg.; lattonzoli da 80 a 100 per capo; agnelli e capretti da 27 a 30 al Mg.

FORAGGI

Asti, 10. — Fieno maggengo al Q.le da L. 29 a 30; [illegible] da 20 a 24; medica da 17 a 20, paglia di frumento pressata da 8 a 9.

Chivasso, 10. — Fieno maggengo al Mg. L. 3; ricetta 2,25; erba nuova da 70 a 74.

POLLAME E UOVA

Asti, 10. — Galline al Kg. da L. 5,50 a 6; polli da 6,50 a 7; tacchini da 5 a 6; conigli da 2,75 a 3; anitre da 5 a 6; oche da 3 a 4; piccioni per capo da 2 a 3; uova alla dozzina da 3,25 a 3,40.

Chivasso, 10. — Galline al Kg. da Lire 6,50 a 7; polli da 6,50 a 7; capponi da 6 a 7; tacchini da 6 a 6,50; conigli da 2,75 a 3; piccioni da 4 a 4,25; uova alla dozzina da 3 a 3,20.

FRUTTA E VERDURA

Asti, 10. — Pere 1.a qualità al Mg. da L. 7 a 12; 2.a qualità da 4 a 6; susine 1.a qualità da 6 a 8; 2.a qualità da 3 a 5; pesche 1.a qualità da 12 a 15; 2.a qualità da 8 a 10; 3.a qualità da 5 a 7; pomidori mostruosi da 1,25 a 2; peperoni spaziali da 30 a 33; 1.a qualità da 15 a 20; 2.a qualità da 9 a 10; 3.a qualità da 3 a 6; patate nuove da 3 a 3,50; aglio da 3 a 4; fagioli regina da 4 a 5; fagioli Tavellini da 6 a 8; salmoni da 4,50 a 6; cipolle bianche da 1,50 a 2; fagiolini piccoli da 4 a 5; grossi da 3 a 4; zucchini alla dozzina da 0,50 a 0,90; finocchi diversa al kg. da 0,60 a 1; carote al Mg. da 1,75 a 2; cavoli da 2 a 4; melanzane alla dozzina da 0,30 a 0,50; sedani a mazzi da 0,50 a 2; cardi al Mg. da 7 a 10.

Chivasso, 10. — Patate al Mg. da 3 a 4; cipolle da 1 a 2; cavoli da 2 a 4; carote da 2 a 4; pomidori da 2 a 5; peperoni da 4 a 10; aglio da 3 a 5; fagioli verdi da 3 a 4; insalata da 3 a 5 per dozzina. — Pere al Mg. da 8 a 10; mele da 4 a 5; pesche da 10 a 12; albicocche da 15 a 20.

VINI

Casale, 10 notte.

Il mercato vinicolo della marca zona ha avuto una discreta animazione, con [illegible] contrattazioni di piccole partite di vini comuni rossi da pasto di gradi 12-13 di alcool, le quali sono state pagate dalle 75 alle 115 lire l'Hl. nella cantina del produttore e dazio escluso. Discrete ricerche di vini fini da bottiglia sono state fatte da commercianti ed albergatori rivieraschi e montani, i quali hanno concluso contratti a prezzi variabili dalle 130 alle 140 lire l'Hl. Stazionari i prezzi dei vini bianchi; la malvasia sulle 150-170 lire; il cortese sulle 160-180 lire; il bianco dolce sulle 140-150 lire l'Hl. L'aceto sia rosso che bianco e in vario ridotto a prezzi huoiari di [illegible] lire l'Hl. in vagone completo; il tartaro con prezzi [illegible] 90-100 lire al qt. in campagna. Il tempo rimessosi definitivamente al bello favorisce lo sviluppo dell'uva; mentre nei 23 comuni devastati dalla recente pioggia grandinifera i danni rilevati superano i 12 milioni.

Asti, 10. — Barbera 1.a qualità all'ettolitro da L. 130 a 140; 2.a qualità da 80 a 100; vino da pasto 1.a qualità da 100 a 120; 2.a qualità da 60 a 70.

Casale Monf., 9. — Barbera all'Hl. da L. 165 a 165; comune da pasto da 135 a 145; barbera fina da 165 a 190; vino bianco dolce da 175 a 220; tartaro da 90 a 100; aceto rosso e bianco da 60 a 80.

Chieri, 9. — Prezzi da L. 45 a 75 alla botte; comune da pasto da 45 a 61; vino fino da bottiglia da 65 a 75.

Chivasso, 10. — Barbera all'Hl. da 110 a 120; comune da pasto da 65 a 70.

Savigliano, 9. — Barbera all'Hl. da Lire 180 a 210; comune da pasto da 80 a 90; dolcetto da 130 a 150.

Stradella, 9. — Vino da pasto da L. 65 a 70 l'Hl.; vino fino da 75 a 90; barbera da 105 a 115; dolcetto da 100 a 120; bianco secco da 75 a 85; moscato dolce da 150 a 365; spumanti da 160 a 170.

SETE

Società Torinese, 10. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 100.29; greggia 1, kg. 99; lana 5, kg. 4854.40. Totale colli 7, kg. 5033.69. — Operazioni di tessitura: crespi 3; lavorata 1; varie 1.

Produzioni agricole in Ungheria

Roma, 10 notte.

L'Istituto internazionale di agricoltura, ha ricevuto dal Governo dell'Ungheria, un telegramma in cui si conferma con la produzione del frumento, sopratutto, in conseguenza nel danno delle cuggine, è sensibilmente inferiore a quello dell'anno scorso e alla media raggiungendo solo 15.858.000 quintali contro 18.646.000 nel 1931 e 23.337.800 nel precedente quinquennio. Risultati più favorevoli sono constatati per la segala 7.302.000 qt. contro 5.505.000 nel 1931, per l'orzo 18.429.000 quintali contro 4.761.000 e per l'avena 12.704.000 contro 1.940.000. Per il resto, la prima produzione indica una produzione molto abbondante, di 25.053.000 quintali contro 15.177.000 nel 1931 e 16.985.000 in media nel precedente quinquennio. Anche le prospettive del raccolto delle patate sono assai favorevoli, promettendo un raccolto di 22.798.000 quintali contro 14.476.000 del 1931 e una media di 18.710.000 quintali. Meno buone sono le previsioni della coltivazione delle superfici destinate a questa coltura. Si stima che il raccolto raggiungerà solo 9.826.000 quintali contro 9.552.000 l'anno scorso e 14.312.000 in media del quinquennio anteriore.

La produzione cerealicola in Germania in aumento

Roma, 10 notte.

L'Istituto internazionale di agricoltura, ha ricevuto dal Governo della Germania un telegramma in data 8 agosto, in cui si comunica la seconda stima della produzione dei cereali. Essa conferma le previsioni di un raccolto eccezionalmente elevato. Infatti in luogo alla situazione ai primi d'agosto la produzione del grano era prevista di 51.501.000 quintali per il frumento contro 42.538.000 nel 1931 e 33.738.000 in media nel precedente quinquennio, di 81.310.000 quintali per la segale contro rispettivamente 66.800.000 e 75.192.000 di 32.686.000 quintali per l'orzo contro 30.182.000 e 29.177.000, di 66.412.000 quintali per l'avena, contro 62.849.000 e 66.413.000.

FALLIMENTI

TORINO: **Mercuri Serafino**, via Salme 8, sarto e affini, sent. 8 agosto ist. cred.; giud. delegato Delmastro cav. Paolo; cur. Belmondetti avv. Guido; presentazione titoli giorni 30; verifica cred. 22 settembre ore 9. — **Revelli Giovanni**, fittabile della ditta **Revelli Pietro**, tessuti, Pinerolo; ist. cred.; sent. 9 agosto, giud. delegato Delmastro cav. Paolo; cur. avv. Castellani Giorgio; presentazione titoli giorni 30; verifica cred. 27 settembre ore 9.

Procedure

Valentini Giuseppe, Albergo Porta, chiusa procedura per insufficienza attivo. — **Brunetti Nicolò e Bresso Maria**, Soc. I.I.T., chiusa la procedura per insufficienza di attivo. — **Masino F.lli**, Autonoleggio, omologato il concordato con la percentuale del 25 % ai creditori chirografari coi benefici di legge. — **Bandita Luigi**, tessuti, omologato il concordato con la percentuale del 33 % ai creditori chirografari coi benefici di legge. — **Sorelle Candotto**, biancheria e maglierie; omologato il concordato con la percentuale del 20 % ai creditori chirografari coi benefici di legge. — **Nilfenegger e Dumo**, omologato il concordato preventivo con la percentuale del 40 % pagabile in 4 rate annuali a cominciare da sei mesi dopo l'omologazione.

O. BATTISTA - NAPOLI

ISCHIROGENO
IL MIGLIORE RICOSTITUENTE DI FAMA MONDIALE NELLA SPOSSATEZZA, COMUNQUE PRODOTTA
RIDONA LE FORZE
Bottiglia L. 11.40

PAIROM FOSFINICO
IL PIÙ COMPLETO RICOSTITUENTE per BAMBINI che sullo divengono ROSEI, PAFFUTI e crescono SANI, ROBUSTI
Bottiglia L. 6.60

URONEFROS
ANTIURICO - DIURETICO
Curativo del rene e delle vie urinarie, sedativo della vescica. Combatte tutte le forme di artritismo, gotta, renella, cassaluria, fosfaturia.
Bottiglia L. 17.10

ANTILEPSI
(LIQUIDO ANTICONVULSIVO)
Specifico contro L'EPILESSIA
IL RIMEDIO PIÙ ENERGICO CONTRO GLI ATTACCHI
EPILETTICI
Bottiglia L. 14.25

IPNOTINA
RIMEDIO SOVRANO CONTRO L'INSONNIA
a qualunque causa dovuta. Può somministrarsi, senza rischio, anche ai ammalati molto deboli e con febbre.
Bottiglia L. 7.60

GLICEROTERPINA
RIMEDIO SOVRANO CONTRO Tossi - Catarri - Bronchiti
Guarisce le tossi più ostinate, le bronchiti acute e croniche e le altre affezioni dell'apparato respiratorio.
Bottiglia L. 9.50

Tutte le specialità medicinali BATTISTA non contengono zucchero e quindi possono usarsi anche dai diabetici. Se il vostro farmacista è sprovvisto di tali specialità, dirigete cartolina vaglia all'Autore Grand' Ufficiale O. BATTISTA - Corso Umberto I N. 119, Napoli - che per cinque bottiglie, anche di specialità diverse, da per l'Italia il trasporto gratis.
L'opuscolo dei medicinali BATTISTA si spedisce gratis a richiesta.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
1 *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

CALZATURIFICIO Mortarotti cerca abile tacchettatore Black Rapid, via Stampalia, 19.

MACCHINA caramelle, stringa paste, motore elettrico e trasmissione, banco vendita liquirizia. Telefonare 42-556.

MOTORI elettrici officina specializzata riparazioni, compro, vendita, cambi. Omegna, Valentino, 37. 43039

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
2 *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

ACQUISTO permesso rivendita pane. Scrivere Guida, Nizza, 156. 43647

AVVIATA officina riparazione rimorchi, pagamento rateale. Scrivere cassetta 4 R, UPI, Torino. 21070

FABBRICA articoli casalinghi cerca socio contumista costituire società. Cassetta 38 A, Unione Pubblicità, Genova.

DURANTE IL VOSTRO VIAGGIO FATE PERVENIRE VOSTRE NOTIZIE ALLE PERSONE LONTANE A MEZZO DEL

"TELEGRAMMA TRENO"

I telegrammi treno sono accettati su determinati treni di lusso, rapidi, direttissimi e diretti.

Detti telegrammi sono ammessi per l'interno del Regno e pei seguenti Stati esteri:

Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Inghilterra, Iugoslavia, Lussemburgo, Olanda, Polonia, Spagna, Svizzera, Ungheria.

Per l'acquisto del modello speciale occorrente per la redazione dei telegrammi treno, per le tariffe e per ogni altra informazione rivolgersi al Conduttore del treno.

ATTENZIONE

Quando domandate al vostro farmacista una busta o un flacone di

MAGNESIA S. PELLEGRINO

esigete assolutamente

la marca di garanzia (il Santo Pellegrino attraversato dalla firma Prodel) qui a fianco riprodotta.

OFFERTE D'IMPIEGO
3 *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

CAPO cardatura e filatura cercasi da importante lanificio nel Biellese. Essendo indispensabile esperienza e capacità assoluta, necessario avere coperto posto eguale presso primaria Ditta. Indirizzare offerte con dettaglio servizio prestato [illegible] 209 C, UPI, Torino. 20948

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
4 *£. 0,50 per parola - Minimo £. 5*

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

AUTISTA terzo grado trentenne, presenta, praticissimo, offresi ovunque scopo miglioramento. Bruna, Santa Cicilia, 2.

COLLEGI - ISTITUTI - ECC
9 *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

CARMAGNOLA. Pensionato maschile studenti R. Liceo-Ginnasio; Avviamento-Agrario-Commerciale. Retta mite. 43253

ALBERGHI
STAZIONI CLIMATICHE
11 *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

COURMAYEUR (Aosta). Hôtel Unione. Acqua corrente. Rimodernata [illegible]. Moderato. Scrivere. 4583

MARE. Nervi. Pensione Primavera, rinnovata fra giardini parchi pinetone 18.

MONEGLIA. Bagni fasciamenti profittate ultime camere disponibili Grand Hôtel pensione completa 28. 4804

MONTAGNA. Pensione famiglia modico residente, quattordici-diciotto. Dott. Gyrot, Pragelato. 20833

ANNUNZI VARI
13 *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

A A Acquista gioielli al valore, pagasi massimo [illegible], via Roma, 41, rimpetto al Cheral. 21069

ACQUISTANDO poltrone direttamente fabbrica Sardi, specialità trasformabili, risparmierete. Ansalmo, 18. 633

AMMOBILIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 21074

ASSOLUTAMENTE impossibile acquistare mobili prezzi inferiori praticati dal Mobilificio in liquidazione Abitazione Moderna, corso Regina Margherita, 151. Importantissimo Emporio camere complete ogni stile, vastissimo assortimento mobili isolati prezzi realmente sottocosto. Visitare, occasione favorevolissima. 212

MOBILI cucine smaltati completa con marmi 350. San Donato, 10. 43378

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi, [illegible] Pagella, Mazzini, 44, 21065

MOBILI Luigi GATTI

Liquidazione del VASTO ASSORTIMENTO a PREZZI RIBASSATISSIMI
UNICO NEGOZIO: VIA CARLO ALBERTO, 33, PIANO PRIMO

PROFESSIONISTI
5 *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
12 *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

OGGETTI SMARRITI
14 *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in [illegible] rubrica.

ANNUNZI MATRIMONIALI
15 *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI
VENDITE - ACQUISTI
AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CASA signorile, 50 vani, termosifoni, marmi, ricco, androne, garages, giardino, stanchi, esentata, bellissima località, urgentemente vendo 325.000. Facilitazioni pagamento vantaggioso. Giulia, Carlo Alberto, quaranta. 21093

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI alloggi moderni tre quattro cinque camere garages. Borgone, nove.

AFFITTANSI bellissime camere cucina entrata, comodità centrali. Via Cigna-roli, 8.

AFFITTANSI quattro camere cucina entrata terrazzo, vista giardino. Balme, 5.

AFFITTO o acquisto alloggetto due, tre camere accessori eventualmente piano-lastato, giardino. Scrivere cassetta 151 F, UPI, Torino. 43563

ALLOGGETTI appartamenti casa nuova. Corso Lecce. Modicissimi. Telefonare 31-150.

ALLOGGIO divisibile quindici ambienti con cucine. Via Venti Settembre, 53.

CERCO tre quattro camere cucina accessori indicare località [illegible] cassetta 5 B, UPI, Torino. 43699

NEGOZIO centralissimo, San Tommaso, 9, retro, eventuale alloggio, [illegible] subito.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ACQUISTASI cambiasi qualsiasi vettura Fiat occasione pagando contanti. CAP, Castelfidardo, 31. 20887

AUTOMOBILI berline Lancia nona serie, Alfa 1500, Fiat 514 vendonsi ottimo stato. Carrozzeria Vietti, Stupinigi, 36.

AUTORIMESSE smontabili incombustibili lire mille. Colombo, via Pietro Bello, 25.

BICICLETTE assortite, uomo, donna, ragazzo, fuoriuscite, prezzi incredibili. Arcivescovado, 4. [illegible]

CICLOMOTORI, motociclette, Dalinfarrera, insuperabili, prezzi ribassati, cataloghi. Castagno, Guastalla, 1. 43654

CUZZI 26 impianto 2300. S. Donato, 4 bis.

PRIVATO vende berlina 520 ottimo condizioni. Garage S. Maurizio, Duniva, 4.

PRIVATO vende Citroën U 6 nuova da targare a da bollare. Marmora 78 ottima occasione. Rivolgersi Viano, via Cimarosa, 16.

500 Bareiss, ultimo tipo vendo rateizzo 3500 contanti. Maria Vittoria, 51, Perrinaio. 43670

ISTITUTO FISICO TERAPICO
MALATTIE REUMATICHE e RICAMBIO
Sciatica, Gotta, Reumi, Artrite, Sinovite, ecc.
Dr. Trinchieri Via Passalacqua, n. 26, Torino. Consult: giorni feriali ore 16-17

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr. Manchiavello, v. Nizza 17. Ore 14-15; 18-20

Chieri, Scala, Cocoetta Filamenti, Perrino Dr. CHIAVARINO Via Solaro 5 SIFILIDE Ore 10-12 e 18-20 Riduzioni per operai

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Consultazioni Nervose, Vanchiglia 110b ore 13-16, 18-20, fest. 10-12
USANZE BANCHE. INIEZIONI ENDOVENOSE

Dott. FERRERO MICHELANGELO
specialista [illegible] Regia Università di Torino
Dermosifilopatica Malattie Coloniali
Ricerche lab. V. Saluzzo, 5. Ore 9-12; 13,21

OSTETRICA, SANTANERA c. Francia 16 4o piano secondo - Visita dalle 9 alle 17

Tipografia del giornale «LA STAMPA»